

Dipartimento
di Scienze Politiche

Cattedra di Relazioni Internazionali

La politica commerciale sulle due sponde dell'Atlantico: distanze e discontinuità dall'avvento della presidenza Trump

Prof.ssa Silvia Menegazzi

RELATORE

Antonio Bompani matr. 082492

CANDIDATO

Anno Accademico 2018/2019

A Nonna Uganda

Sommario

Introduzione	5
Capitolo Primo - L'Economia Politica Internazionale come approccio di studio alle relazioni transatlantiche.....	7
1.1 Amministrazione Trump e dimensione euro-americana: la politica economica al centro del distacco	7
1.1.1 Tra mutazioni relazionali e commerciali, i cambi di rotta segnati dal Trumpismo.....	7
1.1.2 L'Ue, protagonista economico-commerciale.....	8
1.1.3 Rilievo e funzioni del WTO: divergenze tra le due sponde dell'Atlantico	10
1.1.4 Segnali di una distanza ormai maturatasi: i primi esempi.....	11
1.2 l'IPE, metodo di analisi della politica globale	14
1.2.1 La teoria di Economia Politica Internazionale	14
1.2.2 Contrasti e distinzioni tra Liberalismo e Mercantilismo: un quadro comparativo di politica economica e commerciale	15
1.2.3 Verso un nuovo mercantilismo statunitense?.....	17
1.2.4 Declinazioni liberali nella costruzione europea.....	19
1.2.5 Sintesi tra politica ed economia: la lezione dell'IPE	20
1.3 Quanto pesa il commercio internazionale: IPE quale strumento di valutazione nello scacchiere Usa-Ue	21
1.3.1 Gli Usa di <i>The Donald</i> e la flessione del plurilateralismo commerciale.....	21
1.3.2 Convivenza del bilateralismo all'interno dell'architettura multilaterale: l'approccio Ue	22
1.3.3 Le minacce al multilateralismo e le possibilità risolutive dell'Unione.....	24
Capitolo Secondo - Differenti strategie commerciali: la politica daziaria dell'amministrazione Trump e il <i>Trade for all</i> europeo. Casi del JEFTA e analisi del ripensamento degli Usa inerentemente al NAFTA.....	26
2.1 Dazi e implementazione commerciale: antitesi temporanea o vere e proprie strategie conflittuali?	26
2.1.1 Restrizioni, barriere, dazi: il commercio internazionale secondo Trump, a fondamento di un disegno più elaborato	26
2.1.2 L'altra faccia del libero scambio, sotto l'egida dei risultati	30
2.2 Rapporti diretti Usa-Ue: attriti e incompatibilità degli orientamenti commerciali.....	33
2.2.1 Tappe e dispute tra le due facce dell'Atlantico, in un clima di tensione	33
2.2.2 Risultati e ripercussioni concrete: un bilancio delle <i>policies</i> statunitensi e comunitarie.....	37
2.3 Casi studio: il JEFTA Ue-Giappone e l'ambiguità statunitense sul NAFTA.....	42
2.3.1 L'esaltazione della liberalizzazione commerciale	42
2.3.2 Dentro il vortice NAFTA	45
Capitolo Terzo - Ripercussioni internazionali e Prospettive future: tra interessi nazionali e scenari globali.....	51
3.1 L'influenza degli orientamenti emergenti nell'ordine Occidentale sui rapporti e le pratiche commerciali di Usa e Ue.....	51

3.2 Nuovi sviluppi nel panorama dell’interscambio e oltre: ricadute transatlantiche e tentativi di sintesi, per un auspicato prossimo ricongiungimento	54
--	----

Conclusione	59
Bibliografia	62
Abbreviazioni	71
Summary	72

Introduzione

L'obiettivo principale di questo elaborato è quello di analizzare l'affievolimento, il progressivo allontanamento e la freddezza sempre più chiara caratterizzante i rapporti tra Stati Uniti ed Unione Europea a partire dall'avvento della presidenza Trump. Per farlo, si farà appello al macrotema della politica commerciale, concentrandosi su di esso ed esaminandolo approfonditamente. La specifica domanda di ricerca alla quale si vuole dare una risposta è infatti: il contrasto e la distanza sempre più evidente tra Stati Uniti ed Unione Europea possono essere esemplificati e spiegati attraverso i differenti approcci di politica economica e commerciale perseguiti dai due attori internazionali? L'intento è proprio comprendere se sia possibile dimostrare e chiarire tale accresciuto distacco e il sorgere dei nuovi conflitti tramite lo studio dei difformi orientamenti di politica commerciale adottati dai due protagonisti globali. Ciò che ci si propone è inoltre capire il perché di tale diversità e le motivazioni principali che ne stanno alla base, le quali conducono Usa ed Ue a proporre una politica commerciale così contrapposta nel contesto interstatale. Indagare le cause che determinano percorsi in aperta contraddizione e misure fattuali a tratti diametralmente opposte, cercando di comprenderne le spiegazioni, è decisivo al fine di valutare questa differenziazione. Si tenterà quindi di spiegare il cambiamento nelle relazioni transatlantiche, non più salde come in precedenza (in particolare, a causa delle politiche neoisolazioniste americane del nuovo corso trumpiano), focalizzandosi sull'analisi del discorde criterio alla politica economica dei due soggetti internazionali, più in particolare riferendosi alle strategie perseguite sul piano delle *policies* commerciali, che segnano una differenza paradigmatica tra i metodi adottati: gli Usa, attraverso una visione improntata al protezionismo, appaiono spostati sul fronte di un unilateralismo "utilitaristico", che diviene al più bilateralismo, mentre l'Ue, sostenitrice dell'incremento degli scambi a difesa di un'ottica più ampia di libero mercato (come testimoniato dai principi affermati nella strategia globale dell'Unione), da promuovere non solamente attraverso trattati bilaterali, sembra tutelare ancora una visione multilaterale delle relazioni internazionali. Per quanto riguarda gli strumenti di osservazione ed utilizzo, nel primo capitolo ci avvarremo dei mezzi teorici dell'IPE, la dottrina di Economia Politica Internazionale, che fungerà da costrutto concettuale al fine di abbozzare una categorizzazione interpretativa delle strategie di *States* ed Unione. Sempre nella parte iniziale della trattazione, tratteremo una prima ricerca sui cambiamenti relazionali e peculiarmente commerciali, inserendoli all'interno di un quadro comparativo che definisce come contrapposizione principale quella tra salvaguardia delle pratiche multilaterali e volontà di superamento delle stesse. Nel secondo capitolo presenteremo poi i provvedimenti concreti, ragionando sui contrastanti orientamenti e piani di azione, prendendo in considerazione dei casi studio. L'analisi dell'interscambio sarà proposta sia sotto il profilo diretto dei rapporti Usa-Ue, avvalendoci di una ricostruzione cronologica delle dispute, osservandone successivamente i risultati, sia attraverso la

considerazione delle loro relazioni indirette, in linea con l'intento programmatico dell'elaborato. Con queste ultime si intendono le modalità per mezzo delle quali i due protagonisti si cimentano nell'arena commerciale internazionale, a livello di pianificazione tattica e connessioni con altri attori, statali e non, con i quali entrano in contatto. La parte conclusiva della tesi sarà infine dedicata ad allargare la trattazione a tematiche che superano lo spazio dei flussi commerciali, analizzando i trend scaturiti e alimentati dal nuovo clima internazionale, sottolineando però l'importanza di un riavvicinamento, essendo l'interscambio fattore cruciale di custodia del plurilateralismo e soprattutto di crescita e sviluppo socio-economico.

Capitolo Primo - L'Economia Politica Internazionale come approccio di studio alle relazioni transatlantiche.

1.1 Amministrazione Trump e dimensione euro-americana: la politica economica al centro del distacco

1.1.1 Tra mutazioni relazionali e commerciali, i cambi di rotta segnati dal Trumpismo

Il 20 gennaio 2016, data dell'insediamento alla presidenza statunitense di Donald J. Trump, è una giornata che segna, per quanto riguarda ciò che interessa argomentare qui, un evento spartiacque dei rapporti tra Stati Uniti ed Unione Europea, destinato a comprometterne la stabilità. I forti elementi di contrasto e le numerose tensioni emerse sin dai primi mesi dell'amministrazione del *tycoon* newyorkese segnano una distanza non solo politica e strategica, bensì sempre più caratterizzata in senso valoriale e in termini di principi¹.

La formula *America First*, emblema della campagna elettorale trumpiana, ha simboleggiato proprio l'intenzione di abbandonare la logica multilaterale e la visione "globalista" di un mondo interconnesso sostituendole con una concezione "sovranista", improntata al più al bilateralismo delle relazioni, che inserisse l'esaltazione dell'orgoglio americano al centro della dialettica del Presidente eletto: la preferenza per i trattati fra singoli Stati e l'impiego di un nazional-populismo volto a mitizzare l'Americanismo e il sentimento identitario dimostrano bene l'incompatibilità con l'apertura di un dialogo nei confronti di un soggetto internazionale che si presenta in primo luogo come un'aggregazione di differenti Paesi membri, spesso bloccato dai veti e dai lenti meccanismi di conciliazione di interessi molteplici².

Tuttavia, non è la prima volta che emergono problematiche nelle relazioni transatlantiche: Mark Gilbert ricorda come negli anni Settanta si poté quasi assistere ad un divorzio tra i due attori³. Sebbene quella presentata non sia una situazione totalmente nuova, la differenza tra quel decennio e oggi sta nel fatto che, mentre in passato i motivi di conflitto erano causati dalla volontà degli Stati Uniti di conservare la propria funzione di protagonista mondiale guardando all'allora Comunità Europea come mero attore regionale, ora sembra che gli Usa vogliano abbandonare i propri compiti ed impegni internazionali, alimentando una politica unilateralista incentrata su rinnovati interessi geo-economici.

Più che attraverso altre modalità, le differenze tra la potenza americana e l'organizzazione europea sono esemplificabili utilizzando la lente di ingrandimento della politica economica, tramite l'analisi dei difformi approcci alla stessa: applicata al contesto internazionale, essa riveste infatti un ruolo centrale nella caratterizzazione del distacco, in particolare se si prendono in considerazione le diversità nel campo

¹ Nathalie Tocci, "Sicurezza: da Monaco, luci livide sul rapporto Ue/Usa", *Affarinternazionali*, 19 febbraio 2019.

² Sergio Fabbrini, *Sdoppiamento. Una prospettiva nuova per l'Europa*, Roma: Laterza, 2017.

³ Mark Gilbert, "Gli anni Settanta: un decennio di tensione e disattenzione nelle relazioni transatlantiche", in *Le crisi transatlantiche. Continuità e trasformazioni*, a cura di Mario Del Pero e Federico Romero, Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 2007, pp. 45-64.

della politica commerciale. Infatti, dall'avvento della Presidenza Trump i due protagonisti hanno percorso strade antitetiche: se gli *States* hanno difeso e dimostrato una preferenza per politiche pubbliche di carattere protezionistico, l'Unione Europea ha potenziato la sua visione della crescita economica improntata sugli scambi commerciali. Con l'arrivo della nuova amministrazione la politica economica americana si è basata su una ricerca dello sviluppo volto a sfruttare l'effetto traino della domanda interna data dagli incentivi su consumi ed investimenti, privilegiando uno sviluppo domestico fondato sul pilastro del nazionalismo economico: ciò ha comportato sul piano commerciale un cambio di rotta epocale, segnando il ritorno alla preferenza per i trattati bilaterali⁴. A parere dei tecnici e dei consiglieri della Casa Bianca gli accordi multilaterali hanno simboleggiato per gli Stati Uniti un macigno economico, avvantaggiando commercialmente gli altri Paesi firmatari, che a loro volta hanno offerto in cambio un supporto all'egemonia politica statunitense⁵: ad avvalorare questa riflessione è il documento col quale vengono delineate le linee guida della politica commerciale (relativo all'anno 2017)⁶. In esso si chiarisce in modo limpido come gli organismi multilaterali non rappresentino per gli Stati Uniti un luogo favorevole sotto il profilo commerciale e che la presidenza preferirà redigere nuovi accordi di tipo bilaterale: *“In generale, riteniamo che questi obiettivi possano essere raggiunti meglio concentrandosi sui negoziati bilaterali anziché sui negoziati multilaterali e rinegoziando e rivedendo gli accordi commerciali quando i nostri obiettivi non vengono raggiunti. Infine, respingiamo la nozione secondo cui gli Stati Uniti dovrebbero, per presunto vantaggio geopolitico, chiudere un occhio sulle pratiche commerciali sleali che svantaggiano i lavoratori americani, gli agricoltori, gli allevatori e le imprese nei mercati globali”*.⁷ L'ambizioso intento di questa strategia dovrebbe essere il raggiungimento del pareggio della bilancia commerciale statunitense, o quantomeno una drastica riduzione dell'enorme disavanzo commerciale, che fluttua su livelli *monstre* ed è interpretato da Trump e dai suoi collaboratori come profondamente negativo.

1.1.2 L'Ue, protagonista economico-commerciale

L'Unione europea dal canto suo sembra aver sostituito gli Usa nel ruolo storico, portato avanti all'indomani della Seconda Guerra Mondiale, di protettore del commercio internazionale, fondato sul multilateralismo e sulla rilevanza attribuita alle organizzazioni internazionali. Dopo aver istituito la più grande area di mercato unico al mondo, l'economia dell'Ue si è orientata sempre più verso l'esterno, al fine di creare legami commerciali con attori extra-continentali: come riportato nel suo sito ufficiale, dal

⁴ Giorgio Barba Navaretti, “L'illusione americana degli accordi bilaterali”, *Il Sole 24 Ore*, 19 aprile 2018.

⁵ “La politica commerciale dell'amministrazione Trump”, *Eco Internazionale*, 22 novembre 2017.

⁶ <https://ustr.gov/about-us/policy-offices/press-office/reports-and-publications/2017/2017-trade-policy-agenda-and-2016>

⁷ *The President's 2017 Trade Policy Agenda* (“L'Agenda della Politica Commerciale 2017 del Presidente”), Washington: Rappresentante per il Commercio degli Stati Uniti d'America, 2017, p.3, traduzione libera.

<https://ustr.gov/sites/default/files/files/reports/2017/AnnualReport/Chapter%20I%20-%20The%20President%27s%20Trade%20Policy%20Agenda.pdf>

1999 al 2010 il commercio estero dell'Unione è raddoppiato e attualmente rappresenta oltre il 30% del suo prodotto interno lordo (PIL)⁸. Sorta su un principio di libero scambio tra i propri membri, essa si è poi impegnata ad ampliare il significato dello stesso, tentando dunque di aprirsi all'interscambio mondiale, contribuendo al suo sviluppo. La forza dell'Ue in questo ambito è determinata dal fatto che l'organizzazione ha piena responsabilità per quanto riguarda la politica commerciale dei Paesi membri: essa è cioè sua competenza esclusiva⁹. Ciò ha permesso agli Stati europei di parlare ad una sola voce, affidando agli organi sovranazionali la negoziazione per loro conto; così facendo, l'Unione ha avuto e conserva tuttora un forte peso nei trattati commerciali internazionali, molto maggiore dell'influenza che avrebbe ogni singolo membro rimanendo solo. Aprendosi verso i mercati esteri e collaborando sia con singoli paesi terzi che con attori regionali, gli accordi secondo i fini dell'Ue dovrebbero garantire un vantaggio reciproco e condizioni eque, tutelando industrie ed imprese, che possano in tal modo trarre beneficio dall'eliminazione degli ostacoli; il prezzo giusto al quale dovrebbero essere venduti i prodotti importati è un obiettivo che questo particolare soggetto internazionale si impegna a garantire, contribuendo ad ampliare la stessa regolamentazione degli scambi.

C'è da precisare che ogni accordo commerciale è unico, potendo riguardare più questioni, tra le quali normative afferenti la proprietà intellettuale, lo sviluppo sostenibile, gli appalti pubblici o, ovviamente, le liberalizzazioni tariffarie sulle merci¹⁰. Il commercio di beni e servizi ha finora apportato un contributo decisivo ai fini dell'incremento della crescita sostenibile e soprattutto dei posti di lavoro: oltre 30 milioni di impieghi nell'Ue dipendono infatti dalle esportazioni in altri territori. L'apertura economica ha regalato, e continuerà a regalare, notevoli vantaggi all'Unione, anche in virtù della previsione che il 90% della crescita economica globale dei prossimi 15 anni sarà generato fuori dall'Europa¹¹. Anche in riferimento a ciò, l'implementazione dell'abbattimento delle barriere alla libertà commerciale rimane in cima all'agenda dell'organizzazione: sulla base dell'articolo 207 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE)¹², si deduce come il commercio internazionale sia vettore di crescita e priorità chiave per essa. Le istituzioni sovranazionali, impegnandosi a promuovere un sistema commerciale multilaterale solido, regolato da norme chiare e trasparenti¹³, si muovono nella direzione di favorire un'unica strategia, che permetta di assumere una posizione forte nel contesto mondiale. Gli organi addetti alla negoziazione e alla gestione delle questioni relative a questo ambito sono la Commissione, il Consiglio e, a partire

⁸ Unione Europea, sezione dati relativi al Commercio, consultati in data 3 aprile 2019.

https://europa.eu/european-union/topics/trade_en
[https://it.wikipedia.org/wiki/Stati_per_PIL_\(nominale\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Stati_per_PIL_(nominale))

⁹ Ugo Villani, *Istituzioni di Diritto dell'Unione Europea*, Bari: Cacucci Editore, 2017.

¹⁰ *Ibidem*

¹¹ *Trade for all: Towards a more responsible trade and investment policy* ("Commercio per tutti: verso una politica commerciale e di investimento più responsabile"), Bruxelles: Commissione Europea, 2015, pag. 8, consultato l'11 aprile 2019.
http://trade.ec.europa.eu/doclib/docs/2015/october/tradoc_153846.pdf

¹² Articolo del TFUE che identifica la politica commerciale comune quale competenza esclusiva dell'Ue, Ugo Villani, *Istituzioni di Diritto dell'Unione Europea*, Bari: Cacucci Editore, 2017.

¹³ Il Consiglio europeo e Consiglio dell'Unione europea. La politica commerciale dell'Ue.
<https://www.consilium.europa.eu/it/policies/trade-policy/>

dall'entrata in vigore del Trattato di Lisbona, un ruolo più incisivo è stato affidato al Parlamento europeo, divenuto un colegislatore alla pari con il Consiglio. L'approvazione in materia da parte del Parlamento è divenuta obbligatoria, garantendo dunque ad esso una funzione maggiormente attiva nel campo degli accordi commerciali. E' tuttavia necessario precisare come alcune tematiche della politica commerciale rimangano nella competenza degli Stati membri, mentre alcuni accordi possano riguardare argomenti di responsabilità mista; in questo ultimo caso, il Consiglio può concludere l'intesa solo dopo la ratifica da parte di tutti i Paesi membri¹⁴.

Stando ai dati, nel 2016 i paesi dell'Unione hanno rappresentato la seconda quota più elevata di importazioni ed esportazioni mondiali di merci; le sue esportazioni di beni sono risultate pari al 15,6% del totale globale. Sebbene gli effetti della crisi economico-finanziaria mondiale abbiano impattato negativamente sui risultati dell'Ue, essa è riuscita a conservare una forte posizione nel commercio di beni, potenziandosi per quanto riguarda quello dei servizi. Dopo aver registrato un forte calo sia di export che di import di merci nel 2009, infatti, l'organizzazione comunitaria ha visto aumentare le proprie esportazioni del 58,7% nel giro di quattro anni, dati che si sono poi mantenuti tutto sommato stabili tra il 2013 e il 2016, crescendo del 7,7% nel 2017 rispetto all'anno precedente. Sempre nel 2017, sono cresciute anche le importazioni¹⁵; attualmente l'Unione europea è partecipe di 116 accordi di libero scambio tra quelli in vigore, in fase di aggiornamento o in fase di negoziato.

1.1.3 Rilievo e funzioni del WTO: divergenze tra le due sponde dell'Atlantico

Un ruolo cardine nel gestire l'ordine del commercio internazionale è invece svolto dall'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC, o WTO), organismo avente come finalità quella di garantire un sistema commerciale globale fondato su un insieme di norme, che assicurino elevati livelli di sicurezza giuridica e trasparenza¹⁶. Contribuendo alla definizione di una realtà commerciale aperta ed equa, che ha inciso sul livello di integrazione di diverse aree nell'economia mondiale, l'Ue appoggia e sostiene l'OMC, alla quale aderiscono 164 Paesi. Il ruolo da essa rivestito rende il WTO un pilastro della tutela del multilateralismo nelle relazioni internazionali; l'organismo prevede procedure volte a risolvere controversie fra due o più partner commerciali, oltre a stabilire condizioni che permettano ai suoi membri di difendersi nei confronti di pratiche sleali utilizzate nella competizione sugli scambi¹⁷. I compiti e gli obiettivi prefissati da questo soggetto internazionale abbracciano in pieno il *mantra* delle istituzioni europee, il quale afferma che i Paesi membri, per far fronte alla concorrenza delle grandi economie mondiali, devono unire le proprie forze e non affrontare da soli il mercato globale. Se dunque quello tra

¹⁴ *Ibidem*

¹⁵ Statistiche Eurostat inerenti agli scambi internazionali di merci, dati consultati in data 12 aprile 2019.

https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=International_trade_in_goods/it

¹⁶ Pascal Fontaine, *Le politiche dell'Unione europea: l'Europa in 12 lezioni*, Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea, 2014.

¹⁷ *Ibidem*

WTO ed Unione europea è un rapporto sempre più stretto, mosso dagli stessi interessi paradigmatici improntati al multilateralismo delle relazioni e alla rimozione delle barriere, lo stesso non si può dire per la relazione che intercorre tra la prima organizzazione e gli Stati Uniti di Trump: l'amministrazione americana ha infatti accusato l'OMC di infrangere la stessa sovranità degli *States*, dimostrando ripetutamente la volontà di una maggiore libertà nella gestione (e nelle restrizioni) delle proprie strategie commerciali internazionali, in base a presunti interessi di sicurezza nazionale. Un paradosso, se si pensa che fu proprio la superpotenza americana, all'indomani del secondo conflitto mondiale, ad aver aperto la strada e successivamente lottato per l'instaurazione di un sistema commerciale basato su regole; il direttore generale dell'OMC, il portoghese Roberto Azevedo, ha difeso il ruolo della WTO e del sistema multilaterale, minacciato dall'azione aggressiva portata avanti dall'amministrazione Trump, che sta tra le altre cose boicottando il sistema di soluzione delle dispute, bloccando la nomina di alcuni giudici al suo organo di appello: «Se dimentichiamo l'importanza fondamentale di un sistema commerciale basato su regole certe, rischiamo di indebolirlo e questo - ha sottolineato Azevedo - sarebbe un errore storico con ripercussioni su occupazione, crescita e stabilità nel mondo».¹⁸

1.1.4 Segnali di una distanza ormai maturatasi: i primi esempi

La relazione venutasi a creare negli ultimi anni con il WTO, di fatto antitetica nell'approccio di Usa ed Ue, evidenzia quindi bene la lontananza instauratasi tra i due attori nell'interpretazione del commercio globale. Tale contrasto è reso esplicito dai diversi disegni strategici perseguiti: per quanto riguarda il fronte europeo, si pensi ad esempio alla *EU Global Strategy* (Eugs), la strategia globale dell'Unione lanciata dall'Alto Rappresentante Federica Mogherini nel giugno 2016¹⁹; tale documento programmatico, volto all'ampliamento dell'azione esterna dell'Ue, sostiene il rafforzamento e la maggiore armonizzazione nel campo della politica estera comune. Sebbene in esso si privilegino i temi della sicurezza e della difesa, campi ancora essenzialmente intergovernativi, la politica economica (e commerciale in particolare, che dell'azione esterna dell'Ue è parte integrante) riveste comunque un ruolo di rilievo: proprio l'aggettivo "Globale", infatti, non va inteso solamente in senso geografico, ma si riferisce anche alla vasta gamma di politiche e strumenti procedurali promossi dalla strategia. Nell'Eugs si afferma infatti che uno dei fini dell'Unione, da raggiungere per mezzo di una politica estera più solida e forte, sarà quello di respingere il protezionismo, mantenendo ed eventualmente ampliando le norme commerciali unionali²⁰. La stessa politica commerciale deve rispecchiare i valori della società europea complessivamente considerata. Un altro elemento che va nella direzione di irrobustire la liberalizzazione

¹⁸ Gianluca Di Donfrancesco, "Wto, la guerra di Trump e la frenata globale congelano il commercio", *Il Sole 24 Ore*, 2 aprile 2019.

¹⁹ *Shared Vision, Common Action: A Stronger Europe. A Global Strategy for the European Union's Foreign and Security Policy* ("Visione condivisa, azione comune: un'Europa più forte. Una strategia globale per la politica estera e di sicurezza dell'Unione europea"). http://eeas.europa.eu/archives/docs/top_stories/pdf/eugs_review_web.pdf

²⁰ <http://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-10715-2016-INIT/it/pdf>

degli scambi è l'aver posto, da parte della Commissione, il consolidamento e il rafforzamento della politica commerciale tra le 10 priorità dell'Unione per gli anni 2015-2019. Cecilia Malmström, attuale commissario europeo per il commercio, ha sottolineato la necessità di difendere un sistema commerciale internazionale aperto fondato su norme chiare e trasparenti, che garantisca un'apertura equa, avversa a pratiche sleali, in virtù di una gestione equilibrata e sostenibile²¹.

Oltreoceano, invece, le cose sembrano muoversi diversamente, per non dire in modo opposto: una delle prime mosse di politica internazionale di Trump dopo aver ottenuto l'incarico fu il ritiro degli Stati Uniti dal TPP (*Trans-Pacific Partnership*), il trattato di partenariato transpacifico, che avrebbe unito gli Usa e altri 11 Paesi dell'area del Pacifico in un unico blocco commerciale. Dopo circa cinque anni di complessa trattativa, gli Usa, insieme ad Australia, Giappone, Canada, Nuova Zelanda, Malesia, Vietnam, Singapore, Messico, Brunei, Perù e Cile nel febbraio 2016 trovarono un'intesa che avrebbe consentito agli Stati di gestire e regolare omogeneamente le proprie relazioni commerciali, riducendo le tariffe doganali e stabilendo nuovi standard su produzione e vendita di un ampio numero di prodotti e servizi²².

Nel gennaio 2017, con l'insediamento della nuova amministrazione, tuttavia, gli Stati Uniti si ritirarono dal trattato, che il futuro Presidente americano bollò già in campagna elettorale come “*stupro alla nostra nazione*” e “*catastrofe all'ennesima potenza*”, valutando gli effetti dell'accordo come negativi per i lavoratori e le imprese americane, che sarebbero state indotte a delocalizzare la produzione, con ripercussioni “*disastrose*” per l'occupazione all'interno del territorio statunitense²³. Si sarebbe trattato inoltre del primo patto per il libero commercio che avrebbe coinvolto bilateralmente Giappone e Stati Uniti, dotato di una rilevante importanza politica vista l'esclusione della Cina, che sarebbe stata costretta a dialogare e negoziare con un gruppo di Stati capace di limitare la sua potenza commerciale. Nel gennaio 2018 si è infine giunti alla conclusione di un accordo senza Usa guidato dal Giappone e ribattezzato CPTPP (*Comprehensive and Progressive Agreement for Trans-Pacific Partnership*), il quale ha stabilito l'eliminazione del 98% di dazi doganali e tariffe per una consistente gamma di settori, quali quello tessile e l'alimentare, tra gli 11 Stati coinvolti²⁴. La decisione di avversare in maniera così nitida il TPP potrebbe, in futuro, essere considerata il peccato originale della nuova linea americana, per la quale la prossima amministrazione dovrà pagare le conseguenze²⁵. L'avvento di Trump alla Casa Bianca ha di fatto coinciso anche con il definitivo accantonamento del TTIP (*Transatlantic Trade and Investment Partnership*), la partnership transatlantica sul commercio e gli investimenti con l'Unione europea portata avanti sin dal 2013, sebbene la causa del fallimento di questo accordo veda una responsabilità condivisa

²¹ https://ec.europa.eu/commission/priorities/balanced-and-progressive-trade-policy-harness-globalisation_it

²² Giacomo Mannheimer, “E' arrivato Trump, e adesso? La fine del multilateralismo”, *Strade*, Gennaio/Febrero 2017. <https://www.stradeonline.it/53-numeri/2017/gennaio-febbraio-2017/2559-e-arrivato-trump-e-adesso-la-fine-del-multilateralismo#>

²³ “Che cos'è il trattato Tpp e che fine farà”, *Internazionale*, 22 novembre 2016.

²⁴ Stefano Carrer, “L'Accordo commerciale del Pacifico (TPP) avanti a 11 senza gli Usa”, *Il Sole 24 Ore*, 23 gennaio 2018.

²⁵ Douglas A. Irwin, “Trade under Trump. What He's Done So Far – and What He'll Do Next”, *Foreign Affairs*, 6 novembre 2018.

tra i due attori a causa della poca chiarezza nella progettazione e programmazione del trattato e delle stesse resistenze europee²⁶.

Esaminando questi primi esempi, è semplice comprendere la rilevanza che rivestono le politiche economiche e commerciali nella caratterizzazione della nuova dimensione euro-americana: l'ostilità dell'amministrazione Trump verso le organizzazioni sovranazionali e la retorica modellata su una sorta di isolazionismo autarchico vanno a sbattere contro il *soft power* economico europeo. La volontà di un ritorno ad un vago quanto superficiale protezionismo impattano su una realtà plasmata dalla globalizzazione, volontà strettamente connessa alla sfida lanciata alle istituzioni multilaterali che gli stessi Stati Uniti contribuirono in maniera decisiva a fondare.

È necessario tener conto che la svolta nello sviluppo del commercio internazionale è stata data dalla presenza di nuovi attori economici e soprattutto dall'elevato progresso tecnologico, anch'esso accresciuto grazie ai processi di globalizzazione, il quale ha successivamente segnato il contesto economico-commerciale mondiale; il livello di integrazione dell'economia odierna è stato reso possibile grazie ad una crescita degli scambi esteri che negli ultimi venti anni è aumentata su ritmi che non trovano precedenti: ciò grazie, in particolare, all'opportunità di usufruire di tecniche informazionali d'avanguardia, che hanno facilitato lo scambio di certe merci e servizi, un tempo più difficoltoso o addirittura non realizzabile²⁷. Cercare di fermare questo flusso continuo figlio dell'internalizzazione significa dunque porsi fuori dal tempo e dalla storia, azzardando di disancorarsi da una realtà che ha imboccato una strada ben precisa; detto ciò, tuttavia, è anche comprensibile che in risposta ad un clima simil-transnazionale emergano e trovino consensi fazioni politiche e governi attratti da un ritorno a politiche dirigiste, volte all'introduzione di misure potenzialmente distorsive degli scambi per proteggere i loro mercati dalla concorrenza internazionale. L'Unione europea, per suo conto, avrebbe sicuramente maggiori perdite che guadagni se adottasse provvedimenti di questo tipo, poiché essa dipende da molti prodotti importati. L'aumento del loro costo ridurrebbe la competitività all'interno e all'esterno dell'Unione, causando un immediato calo della produzione e dell'occupazione in Europa. Si pensi che un incremento del 10% nelle restrizioni commerciali si tradurrebbe in una perdita del reddito nazionale pari al 4%²⁸. L'organizzazione, per propria struttura, per i principi sui quali si basa e per sua volontà, non può che avversare il protezionismo e le limitazioni ad un sistema commerciale globale aperto ed equo.

Per continuare l'argomentazione, ci sarà ora bisogno di una solida base teorica e concettuale che permetta di arricchire la comparazione e la valutazione del nuovo corso tra Usa ed Ue.

²⁶ Gianluca Di Donfrancesco, "Battaglia sulle ceneri del Ttip", *Il Sole 24 Ore*, 28 settembre 2017.

²⁷ Pascal Fontaine, *Le politiche dell'Unione europea: l'Europa in 12 lezioni*, Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea, 2014.

²⁸ *Le politiche dell'Unione europea: Commercio. Il libero scambio è una fonte di crescita economica*, Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione Europea, 2016.

1.2 l'IPE, metodo di analisi della politica globale

1.2.1 La teoria di Economia Politica Internazionale

Al fine di analizzare le accresciute agitazioni nei rapporti tra i due attori internazionali, in un'ottica che ponga come elemento cardine di attrito la diversa prospettiva di politica economica e del commercio internazionale, un contributo importante è fornito dagli studi di Economia Politica Internazionale.

Negli ultimi decenni l'attenzione prevalente degli esperti di Relazioni Internazionali si è infatti spostata sempre più dalla sicurezza alla politica delle attività economiche internazionali²⁹, tendenza rafforzatasi energicamente dopo la crisi economico-finanziaria del 2008.

L'Economia Politica Internazionale, o *International Political Economy* (IPE), studia il legame tra la sfera politica e la sfera economica nell'arena mondiale: in sostanza, le complesse relazioni tra stati e mercati. Più in generale, si può affermare che l'IPE mira ad analizzare chi ottiene che cosa (*who gets what*) nel sistema economico e politico globale, ponendo dunque in un rapporto di interdipendenza RI ed economia internazionale³⁰. Questa relativamente giovane disciplina, nata negli Stati Uniti tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta, è emersa come un campo eterodosso e per certi versi atipico degli studi internazionali, espandendosi in concomitanza con lo sviluppo di una rinnovata interdipendenza economica e con i primi segnali del declino americano, come la crisi del sistema di Bretton Woods e la conseguente dichiarazione di non convertibilità del dollaro del 1971³¹. Oggi, l'IPE si concentra in particolar modo sui processi di globalizzazione, dai quali ha derivato nuova linfa per avvalorare l'importanza dei rapporti economici tra Stati.

Tale particolare settore di ricerca, sicuramente focalizzato sull'osservazione delle reciproche relazioni tra politica ed economia, ha assunto però anche altre definizioni, volte a sottolineare la correlazione tra l'impatto dei risultati economici e gli equilibri politici formatisi nell'arena internazionale: studiosi come Gilpin, pioniere della disciplina, affermano che la materia si occupa “*degli effetti esercitati dai mercati e dalle forze economiche sulla distribuzione della potenza e del benessere tra gli Stati*”.³²

I metodi, le tecniche di analisi e gli schemi concettuali utilizzati dall'IPE hanno segnato la – seppur parziale – saldatura della frattura tra scienza politica ed economia, coinvolgendo strumenti sia dell'una che dell'altra: affermandosi rapidamente come settore delle Relazioni Internazionali, essa ha poi raggiunto una certa autonomia, tanto è che alcuni esperti sostengono addirittura che essa andrebbe classificata, per la sua importanza, come disciplina a sé³³.

Così come nelle Relazioni Internazionali è possibile schematizzare il dibattito avvalendosi di alcune dottrine teoriche, anche nell'IPE l'analisi e gli oggetti di studio cambiano a seconda dell'approccio

²⁹ Joshua S. Goldstein, *International Relations*, New York: HarpenCollins, 1996.

³⁰ Franco Mazzei, Raffaele Marchetti, Fabio Petito, *Manuale di Politica Internazionale*, Milano: Egea, 2010.

³¹ Franco Mazzei, *Relazioni Internazionali*, Milano: Egea, 2012.

³² Robert Gilpin, *The Political Economy of International Relations*, Princeton: Princeton University Press, 1987.

³³ Angelo Panebianco, *Relazioni Internazionali*, Milano: Jaca Book, 1992.

adottato; seguendo lo schema proposto da Mazzei³⁴, le dispute teoriche possono essere semplificate in quattro diversi approcci, corrispondenti ai paradigmi principali delle RI: il Mercantilismo (o Realismo), il Liberalismo economico, il Marxismo/Radicalismo e il Costruttivismo. Ognuna di queste tradizioni di studio sostiene una tematica particolare dell'agenda IPE; se per il Mercantilismo è prioritario il problema della relazione tra politica ed economia in considerazione della stabilità del sistema internazionale, il Liberalismo economico abbraccia il tema della globalizzazione economica, considerata in termini positivi, mentre il Marxismo si concentra in particolar modo sui dilemmi connessi a sviluppo e sottosviluppo. Infine, il Costruttivismo si interessa di analizzare il modo in cui le identità degli agenti conducano a risultati concreti. Come ha sottolineato Marco Cesa³⁵, essendo quello dell'IPE un universo tematico sorto dal binomio tra politica ed economia, è stato inevitabile che i molteplici contributi dei quali ha goduto la teoria, provenendo da studiosi impegnati in diversi campi del sapere, abbiano comportato conflitti intellettuali e una differenza di vedute che non hanno permesso una stipulazione unitaria della stessa: economisti e politologi si sono infatti reciprocamente accusati di dedicare troppo della loro ricerca ad aspetti puramente economici (i primi) o a questioni connesse alla dinamica del potere e alla dimensione politica della stessa economia (i secondi).

1.2.2 Contrasti e distinzioni tra Liberalismo e Mercantilismo: un quadro comparativo di politica economica e commerciale

Nonostante le numerose divergenze, che possono però essere lette positivamente se si considera che hanno comunque impreziosito il dibattito e regalato spunti interessanti, esistono temi considerati centrali praticamente da tutti gli addetti ai lavori di Economia Politica Internazionale. Uno di questi è il commercio internazionale, la cui analisi si muove in particolare nel quadro della contrapposizione tra politiche ispirate dalle dottrine mercantilista e liberalista. Mentre il Mercantilismo difende le aspirazioni degli Stati-nazione ad accrescere la propria potenza, il Liberalismo economico punta alla gestione di un'economia di mercato che conduca alla crescita e all'efficienza produttiva³⁶. Il Mercantilismo, anche definito Nazionalismo economico, il quale dominò il campo delle teorie economiche dal Sedicesimo al Diciottesimo secolo, abbraccia una prospettiva protezionistica dello sviluppo, volta a tutelare le imprese e le attività produttive nazionali mediante incentivi alle esportazioni e limitazioni alle importazioni. Come modello teorico dell'IPE esso afferma la prevalenza e la priorità della politica sull'economia, nel senso che gli interessi economici di un Paese sono posti in un rapporto di subordinazione rispetto a quelli politici, al cui vertice della gerarchia comanda la sicurezza nazionale³⁷; il benessere economico e il

³⁴ Franco Mazzei, *Relazioni Internazionali*, Milano: Egea, 2012.

³⁵ Marco Cesa, *Politica e economia internazionale. Introduzione alle teorie di International Political Economy*, Milano: Jaca Book, 1996.

³⁶ Franco Mazzei, Raffaele Marchetti, Fabio Petito, *Manuale di Politica Internazionale*, Milano: Egea, 2010.

³⁷ Franco Mazzei, *Relazioni Internazionali*, Milano: Egea, 2012.

serbatoio di ricchezza statale è in un certo senso al servizio dei fini di quel determinato Paese, assolvendo cioè un compito prevalentemente strumentale, finalizzato al perseguimento della potenza della nazione. Tra gli Stati, attori principali del paradigma mercantilista, ognuno dei quali indirizzato a perseguire la massimizzazione del proprio potere, intercorrono relazioni economiche e commerciali conflittuali che comportano dunque la presenza di vincitori e sconfitti nell'assetto internazionale. Tale dottrina sostiene perciò un disegno autarchico di fondo, sebbene il Mercantilismo possa essere "benigno", cioè non aggressivo, nel caso in cui gli interessi nazionali siano difesi senza colpire o causare effetti negativi sugli altri attori statali coinvolti. Per i mercantilisti l'economia deve essere orchestrata e gestita dalla politica, al fine di perseguire tutta una serie di obiettivi, quali il *surplus* commerciale; il tasso di statalismo e di interventismo è dunque qui piuttosto elevato e la libertà di agire per i singoli cittadini limitata. Al contrario, il Liberalismo economico, affermatosi nel corso del Diciannovesimo secolo proprio in opposizione al Mercantilismo, privilegia l'autonomia dell'economia nei confronti della politica, anche in considerazione del fatto che i protagonisti centrali non sono considerati gli Stati, bensì gli individui (consumatori singole o famiglie) e gli imprenditori (le imprese private), attori che puntano alla massimizzazione del proprio profitto individuale mediante il meccanismo di mercato³⁸. Per i sostenitori di questo approccio teoria fondamentale è quella della mano invisibile di Adam Smith, secondo la quale sono il mercato e la legge economica dell'equilibrio tra domanda ed offerta a trasformare l'egoismo dei singoli in benessere della comunità, il tutto senza interferenze o interventi della politica, cioè dell'autorità statale³⁹; altra tesi principe del Liberalismo economico è la teoria dei vantaggi comparati (o modello ricardiano), derivata dagli studi e dal lavoro dell'economista inglese David Ricardo, la quale postula che il libero commercio internazionale permette di massimizzare non solamente il benessere mondiale interpretato quale cifra (cioè somma) complessiva dei consumi di beni e servizi, ma anche quello dei singoli Paesi che partecipano agli scambi⁴⁰. Attraverso la specializzazione produttiva in settori particolari del commercio globale si ottengono risultati maggiori e più rilevanti di quelli ai quali si arriverebbe in assenza di questo procedimento; pertanto, i rapporti economici tra gli Stati dovrebbero essere cooperativi, cioè a somma positiva, in virtù della prospettiva che il commercio riesca ad unire in un rapporto di vantaggiosa interdipendenza le varie popolazioni. A differenza del Mercantilismo, l'accento è posto sui guadagni assoluti e non su quelli relativi, ossia sulla produzione complessiva piuttosto che prendendo in considerazione la distribuzione dei profitti; la possibilità di ottenere un risultato positivo in termini di guadagni collettivi spingerà gli Stati a collaborare tra di loro. I valori e i principi liberali accomunano sia il Liberalismo politico che quello economico, poiché entrambe le declinazioni teoriche del pensiero liberale affermano che gli individui, in virtù di intrinseche caratteristiche antropologiche, siano naturalmente favorevoli alla collaborazione economica, in quanto consapevoli che un'idea di progresso è

³⁸ *Ibidem*

³⁹ Adam Smith, *Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni*, 1776.

⁴⁰ David Ricardo, *On the Principles of Political Economy and Taxation*, 1817.

perseguibile solamente mediante la libertà degli scambi e il conseguente vantaggio reciproco che viene a determinarsi. Nonostante sia impossibile garantire a tutti lo stesso livello di beneficio economico – ma anzi, una disparità di profitto sia necessaria per il corretto funzionamento del mercato – la diseguaglianza in termini monetari (e, di fatto, di benessere), è qui socialmente accettata: infatti, il mercato, mediante un andamento che conduce all’ottimizzazione della produzione, agisce allocando le risorse verso gli utilizzi maggiormente redditizi, e ciò comporta nel lungo periodo un miglioramento complessivo degli standard di vita di tutta la popolazione. La libera concorrenza, la competizione economica e la liberalizzazione commerciale determinano non solo risultati positivi da un punto di vista strettamente economico, – giacché contribuiscono a migliorare la produttività e dunque a ridurre i costi, oltre che a promuovere l’innovazione – ma comportano anche esiti positivi sotto il profilo politico, dal momento che concorrono a favorire l’ordine democratico, la pace e il consolidamento delle stesse libertà individuali e politiche⁴¹. Sebbene entrambe le impostazioni teoriche considerate abbiano subito, nel corso dei secoli, differenti rivisitazioni, gli assiomi principali sono stati conservati in tutte le varie versioni proposte. Per quanto riguarda il Mercantilismo, c’è da precisare come i due fini fondamentali di potenza e ricchezza economica non si escludano tra di loro: non si tratta cioè di obiettivi alternativi, perché esiste una interconnessione profonda tra i due, presupponendo ciò una certa complementarietà. Per mezzo di politiche che stimolino la crescita della produzione nazionale (trainata dal fattore export) e limitino le importazioni, si esalta il fulcro della strategia mercantilista, che considera qualsiasi aumento del livello di ricchezza di un Paese come un accrescimento della sua potenza in valore assoluto (e viceversa); se l’economia di uno Stato cresce grazie al commercio con l’estero, ciò, oltre a favorire il Paese preso in considerazione, comporta un calo del benessere degli altri; agendo in questo modo, l’espansione della ricchezza conseguita attraverso il commercio internazionale conduce ad un incremento della potenza relativa rispetto alle diverse nazioni, il che è esattamente lo scopo di fondo del mercantilismo⁴².

1.2.3 Verso un nuovo mercantilismo statunitense?

Con la giusta cautela e nelle corrette proporzioni, un atteggiamento che si spinga verso un’ottica mercantilista, o meglio neo-mercantilista, è ravvisabile nell’America di Trump. La gestione delle tematiche commerciali dell’amministrazione di *The Donald* è intrinsecamente collegata alla crisi del multilateralismo, fungendo da evidente risposta al portato della globalizzazione. Neomercantilismo fa rima con protezionismo: le politiche protezionistiche – su tutte quella daziaria, della quale avremo modo di trattare approfonditamente – plasmano un quadro che va nella direzione di accrescere la potenza della nazione statunitense per mezzo di un miglioramento della bilancia commerciale e del tasso di ricchezza

⁴¹ Franco Mazzei, Raffaele Marchetti, Fabio Petito, *Manuale di Politica Internazionale*, Milano: Egea, 2010.

⁴² Marco Cesa, *Politica e economia internazionale. Introduzione alle teorie di International Political Economy*, Milano: Jaca Book, 1996.

federale. L'attuale amministrazione Usa ha espresso la necessità di aumentare le proprie esportazioni, quella di difendere i propri cittadini dalla competizione estera delle aziende straniere e di favorire la produzione interna attraverso barriere al mercato estero: tutte convinzioni e fondamenti che si sposano bene con una svolta mercantilista. Il rischio più immediato nel far proprio un approccio di questo tipo consiste però nel subire ritorsioni, che nel peggiore dei casi può condurre ad una vera e propria guerra commerciale. Gli eventi che indicano bene l'esplicito cambio di rotta risalgono al marzo 2017, quando il segretario al commercio statunitense, Wilbur Ross, infiammò ulteriormente il dibattito già in atto, affermando che *“Gli Stati Uniti non si inchineranno più al resto del mondo sul fronte del commercio”*, dopo l'annuncio che il Presidente americano avrebbe firmato due decreti aventi l'obiettivo di *“combattere gli abusi commerciali”* nei confronti degli Usa, per utilizzare le parole dello stesso Trump⁴³. Il varo dei due provvedimenti, relativi il primo ad una revisione che avrebbe permesso di individuare i torti commerciali che avessero contribuito a causare l'enorme deficit commerciale, il secondo ad un rafforzamento delle regole anti-dumping – ovvero di quelle misure “sleali” contro le esportazioni – fu accompagnato da parole al vetriolo del tycoon newyorkese, destinate a destabilizzare l'ordine internazionale. *“Il mio messaggio è chiaro: da oggi in poi chi viola le regole deve sapere che subirà le conseguenze”*, e ancora *“con me finirà l'era in cui c'è chi ruba la prosperità dell'America con le politiche commerciali”*.⁴⁴ Circa venti giorni dopo Trump firmerà un nuovo ordine, rispondente a uno dei suoi tanti spot elettorali, *“Buy American, Hire American”*, compra americano, assumi americano⁴⁵: poggiando la sua linea neomercantilista e la mentalità protezionista sull'enfatica e ridondante urgenza di *“proteggere le imprese Usa per evitare che vengano persi nuovi posti di lavoro”*⁴⁶, Trump non può e non vuole ammettere nemmeno che il deficit corrente della bilancia dei pagamenti abbia cause diverse da quelle legate alle presunte violazioni delle regole sul commercio, come per esempio la semplice diminuzione di competitività di alcune merci made in Usa, o l'evoluzione dei procedimenti di deindustrializzazione⁴⁷. Va anche sottolineato che alcuni autori non sono d'accordo nel far coincidere la volontà di un ritorno al mercantilismo (definito, appunto, nuovo) da parte di alcuni Paesi industrializzati – il proposito quindi non è proprio solo degli States – con l'avvento dei processi di globalizzazione, come replica cioè alla preoccupazione di un meccanismo globalizzante privo di freni inibitori: il mercantilismo sarebbe tornato in voga molto prima, ovvero dopo l'abbandono di Bretton Woods, in particolare in virtù dell'istituzione del sistema di cambi flessibili grazie al quale emerse la

⁴³ Carlo Renda, “Donald Trump firma decreti sul commercio. Wilbur Ross: “Siamo in guerra commerciale””, *Huffington Post*, 31 marzo 2017.

⁴⁴ “Trump firma due ordini esecutivi sul commercio. Aziende Usa all'attacco”, *Ansa*, 1 aprile 2017.

⁴⁵ Valeria Robecco, “Trump di parola firma l'ordine “Compra e assumi americano””, *Il Giornale*, 19 aprile 2017.

⁴⁶ “President Donald Trump wants tariffs on steel and aluminium”, *The Economist*, 2 marzo 2018.

⁴⁷ Giovanni Balcet, “Neomercantilismo, la svolta di Trump”, *Eunews*, 18 aprile 2017.

possibilità di puntare sulle svalutazioni competitive per aumentare le proprie esportazioni e quindi migliorare i saldi commerciali⁴⁸.

1.2.4 Declinazioni liberali nella costruzione europea

Se gli Stati Uniti sembrano essere maggiormente inquadrabili in un'ottica vicina a quella neomercantilista, per ciò che concerne l'Unione europea il dibattito è più aperto. Data la strenua e coraggiosa difesa del libero scambio, non è errato affermare che essa è capace di cogliere a piene mani dal paradigma IPE del Liberalismo economico: bisogna però puntualizzare che cosa si intende e soprattutto a che tipo di liberalismo ci si riferisce nel sostenere questa associazione. Infatti, aldilà dei principi comunemente accettati (autonomia ed indipendenza dell'economia dalla politica, relazioni commerciali a somma positiva), il Liberalismo ha conosciuto versioni diverse, che hanno giocato sul differente livello di intervento dell'autorità e sul grado di *laissez-faire* attribuito ai soggetti coinvolti: chiaramente, essendo l'Ue non uno Stato, ma un attore assimilabile ad una organizzazione internazionale, il ragionamento vale solo parzialmente. Da un punto di vista storico, dopo la prima, lunghissima e gloriosa fase di esplosione di tale dottrina, svoltasi tra la metà del Settecento e l'inizio del Primo conflitto mondiale, quando i liberali classici dominavano a colpi di libera concorrenza, competizione e con risultati fattuali le dispute speculative - grazie soprattutto al ruolo di primordine svolto in quei decenni, poi divenuti secoli, dall'Impero britannico - , l'economia liberale classica ha subito un mutamento, affermandosi attraverso interpretazioni non convenzionali: è a partire dagli anni Trenta del Novecento che, dalle macerie della Grande Depressione, emerse e prese piede un Liberalismo atipico e singolare, che Mazzei definisce *eterodosso*⁴⁹; principalmente sotto la spinta e grazie al lavoro di John Maynard Keynes nacque il *Keynesianesimo*, teoria che sosteneva la necessità di un solido intervento dello Stato nelle dinamiche socio-economiche, volto ad alleviare le disuguaglianze e le ingiustizie, anche per mezzo di una regolamentazione degli agenti operanti nel mercato⁵⁰. A partire dal secondo dopoguerra questa particolare tipologia di Liberalismo divenne (e per circa un trentennio rimase) il modello economico dominante; proprio nel corso degli anni Settanta si affermò, grazie in primo luogo alle personalità di Friedrich von Hayek della scuola marginalista austriaca e di Milton Friedman, massimo esponente della Scuola di Chicago, il Neoliberalismo, avverso al *welfare state* di keynesiana memoria e vicino al pensiero liberale classico, in quanto favorevole a un intervento minimo dello Stato in economia. Esso rimase predominante fino alla crisi economico-finanziaria scoppiata nel 2008 e conserva ancora oggi un ruolo di primo piano, forse ancora prevalente.

⁴⁸ Paolo Guerrieri, Pier Carlo Padoan, "Neomercantilism and International Economic Stability", *International Organization* 40, no. 1 (1986): 29-42.

⁴⁹ Franco Mazzei, *Relazioni Internazionali*, Milano: Egea, 2010.

⁵⁰ Franco Mazzei, Fabio Petito, Raffaele Marchetti, *Manuale di Politica Internazionale*, Milano: Egea, 2012.

L'Unione europea, malgrado sia priva al suo interno di una piena armonizzazione per quanto riguarda le politiche economiche e di bilancio dei vari Paesi membri⁵¹, è sempre riuscita a mantenere una certa coesione e omogeneità nel rispetto dei principi economici liberali tra gli Stati, grazie anche al ruolo svolto sul piano del commercio internazionale, campo pienamente integrato in quanto sua competenza esclusiva, adottando una lettura “moderata” ed equilibrata dello stesso Liberalismo, attenta anche alle problematiche sociali. L'Ue fa propria l'economia sociale di mercato, suo sistema economico, così come previsto dal Trattato di Lisbona⁵²: erede dell'ordoliberalismo, a sua volta figlio del pensiero liberalsocialista e quindi prodotto di una sorta di “terza via”, l'idea principale dell'economia sociale di mercato è coniugare il libero mercato alle esigenze di giustizia sociale degli individui e degli Stati⁵³.

1.2.5 Sintesi tra politica ed economia: la lezione dell'IPE

In generale, si può affermare che l'importanza dell'*International Political Economy* (anche designata come *Global Political Economy*) come approccio all'analisi della politica globale sia condensata nell'aver ristabilito un contatto, colmando una distanza, tra la politica e l'economia, meglio ancora tra l'analisi delle relazioni internazionali e lo studio dell'economia internazionale, rapporto che aveva perso di interesse tra gli studiosi: infatti, gli economisti di formazione più recente, più vicini a noi nel tempo, non avevano ritenuto troppo rilevante questa relazione, sottovalutando gli stessi aspetti politici che influenzano le variabili economiche. Tale impostazione mentale ed epistemologica emerse grazie alla figura di Marshall, padre della moderna teoria economica, che alla fine del Diciannovesimo secolo sostituì l'espressione di economia politica, o *political economy*, con quella di *economics*, limitando così l'area di riflessione dell'economia, che divenne infine una scienza più empirica che sociale, priva come tale di giudizi di valore⁵⁴. Si è assistito alla formalizzazione di questa scomposizione con Vilfredo Pareto, che appunto depoliticizzò nella prassi l'economia politica, spostando l'accento sugli aspetti di negoziazione e commerciali della disciplina⁵⁵. Generazioni di scolari impararono studiando su tale modello, con ben poche eccezioni. Lo sviluppo dell'IPE ha invece comportato quasi un ritorno al passato, quando per liberali classici del calibro di Adam Smith l'economia politica era una “*branca della scienza dello statista e del legislatore*”,⁵⁶ non contemplando una sottovalutazione degli aspetti di interdipendenza tra i due campi di riflessione. Essa ha senza dubbio alimentato e stimolato una rinnovata convivenza tra economia e politica. Oltre alla limitazione del *cleavage* politico-economico, gli studi riguardanti questi

⁵¹ Sergio Fabbrini, *Sdoppiamento. Una prospettiva nuova per l'Europa*, Roma: Laterza, 2017.

⁵² Ugo Villani, *Istituzioni di Diritto dell'Unione Europea*, Bari: Cacucci Editore, 2017.

⁵³ http://www.treccani.it/enciclopedia/economia-sociale-di-mercato_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/

⁵⁴ Robert Gilpin, *The Political Economy of International Relations*, Princeton: Princeton University Press, 1987, p. 26. Citato in Franco Mazzei, Raffaele Marchetti, Fabio Petito, *Manuale di Politica Internazionale*, Milano: Egea, 2010.

⁵⁵ Vilfredo Pareto, *Manuale di economia politica*, a cura di A. Montesano, A. Zanni, L. Bruni, Milano: Università Bocconi Editore, 2006.

⁵⁶ Franco Mazzei, *Relazioni Internazionali*, Milano: Egea, 2012.

settori hanno avuto meriti nel porre un argine a un'altra separazione, quella tra politica interna e politica estera⁵⁷: l'Economia Politica Internazionale mira a sottolineare come l'interconnessione tra le due dimensioni sia talmente stretta da coinvolgerle in un'unica entità. In conclusione, prima della nascita dell'IPE, economisti e politologi ebbero la pretesa di offrire spiegazioni esaustive dei fenomeni commerciali, monetari e finanziari internazionali ignorandosi reciprocamente: era invece necessario osservare le connessioni tra potere (principale oggetto di studio della Scienza Politica) e ricchezza (fulcro dell'analisi dell'Economia) a livello internazionale. Evidente era il fatto che i modelli economici neoclassici, seppur utili in quanto ricorrevano a semplificazioni quali la concorrenza perfetta, la natura esogena della tecnologia e l'informazione completa, tutti elementi in grado di rivelare alcune leggi dell'attività economica, non riuscivano tuttavia a spiegare la complessa realtà in cui gli attori politici ed economici si trovano a dover prendere le decisioni⁵⁸.

1.3 Quanto pesa il commercio internazionale: IPE quale strumento di valutazione nello scacchiere Usa-Ue

1.3.1 Gli Usa di *The Donald* e la flessione del plurilateralismo commerciale

All'origine dell'attuale situazione di difficoltà nella conclusione di accordi multilaterali concernenti il commercio, e più in generale prendendo in considerazione il profilo della crisi dell'approccio plurilaterale, vi è (anche) la presenza di un oggetto negoziale di difficile trattazione: quello delle cosiddette barriere non tariffarie⁵⁹. Nella categoria rientrano tutti quei provvedimenti – relativi ai più svariati campi delle politiche pubbliche, dalla politica industriale a quella agricola, dalle *policies* sanitarie a quella culturale – in grado di offrire condizioni potenzialmente più favorevoli ai produttori nazionali rispetto a quelli esteri e per questo considerati sleali, in quanto distorsivi del meccanismo di libera concorrenza. Un esempio potrebbe essere quello del rifiuto dell'Ue di importare carne trattata con ormoni dagli Stati Uniti per motivazioni sanitarie, diniego tale da comportare misure ritorsive da parte degli Usa; tali misure non tariffarie (che possono concernere ostacoli di natura tecnica, amministrativa, legislativa), sono veri e propri muri al commercio, che colpiscono più del 70% degli scambi mondiali⁶⁰.

Anche a causa di problematiche come queste, che mettono a nudo questioni da affrontare nella pratica della libertà commerciale, dopo decenni di libero scambio improntato al multilateralismo delle relazioni si è assistito alla crescita su vasta scala di accordi regionali e bilaterali. Precedentemente all'amministrazione Trump, tuttavia, si era cercato negli assetti regionalistici un quadro di regolazione dell'economia internazionale; successivamente all'elezione del nuovo inquilino della Casa Bianca, si è

⁵⁷ Susan Strange, *The Retreat of the State: The Diffusion of Power in the World Economy*, Cambridge: Cambridge University Press, 2009.

⁵⁸ “L'economia politica globale spiegata da John Ravenhill”, *Agi*, 4 dicembre 2013.

⁵⁹ Giovanni Balcet, “Neomercantilismo, la svolta di Trump”, *Eunews*, 18 aprile 2017.

⁶⁰ Alberto Belladonna, Alessandro Gilli, “Fact Checking: i dazi di Trump”, *ISPI-Istituto per gli studi di politica internazionale*, 2 luglio 2019.

bruscamente tornati al protezionismo unilaterale e, nel migliore dei casi, al bilateralismo, raramente tradotto in ottica plurilaterale. Questo, anche per cavalcare l'onda del malcontento popolare, per il quale Trump appare pronto a confermare le convinzioni di buona parte della *middle class* e di un vasto numero di lavoratori statunitensi, i quali credono che i trattati di libero scambio stipulati negli ultimi decenni siano stati una delle cause principali delle proprie difficoltà e del loro conseguente impoverimento. Sempre peregrinando sul percorso indicato da questa dialettica, la strategia americana mira - tra gli altri fini - a ristabilire entro i propri confini nazionali le produzioni di tutta una serie di beni, oggi lavorati in vari territori extra statunitensi: così operando, essa non sembra prendere per nulla in considerazione le catene globali di valore (GVC), cioè ragnatele, reti di forniture caratterizzanti l'odierna economia internazionale; tali catene globali e regionali del valore integrano le molteplici strutture produttive ed evidenziano, nel quadro commerciale mondiale, una segmentazione e una ramificazione della produzione portata alle estreme conseguenze. Affermando di volersi disfare delle Gvc, messe in piedi da un elevato numero di imprese americane negli ultimi trent'anni, si trascura volutamente il dato che oltre il 70 per cento degli scambi internazionali è oggi alimentato da queste strutture valoriali, utilizzate da aziende americane e non⁶¹.

1.3.2 Convivenza del bilateralismo all'interno dell'architettura multilaterale: l'approccio Ue

Alla luce di quanto detto, analizziamo come le difficoltà del commercio internazionale si ripercuotano e quale impatto abbiano sul rapporto contrastante tra Usa ed Ue. L'influenza della prevalenza del modello negoziale bilaterale e regionale si è infatti fatta sentire anche nell'altra sponda dell'Atlantico: l'Unione europea si è dovuta in qualche modo adattare al nuovo contesto internazionale, impegnandosi nelle relazioni commerciali anche attraverso modalità che essa non privilegia, emergendo cioè al di fuori di un sistema integrato sulla stretta collaborazione con l'OMC e al di là della condivisione - caratterizzata in senso marcatamente multilaterale - di principi comuni, istituendo rapporti e stipulando accordi con intere regioni e singoli attori economici. Il *trend* internazionale e il mutato contesto geopolitico hanno imposto all'Ue di rinnovare le proprie modalità di azione per conseguire le priorità della sua agenda economica e commerciale⁶².

Il blocco transatlantico, nonostante le evidenti e recenti disparità paradigmatiche tra i due protagonisti, ha comportato che le scelte di politica commerciale degli *States* causassero delle ricadute sullo stesso approccio europeo: le libere scelte dei primi hanno cioè stabilito delle necessità di adattamento nei secondi, essendo ciò naturale in una realtà (e tra due delle maggiori potenze commerciali) nella quale l'interconnessione e le interrelazioni agiscono da padroni. C'è da precisare però come l'esperienza della

⁶¹ Paolo Guerrieri, "Trump: una pericolosa deriva protezionista", *Affarinternazionali*, 13 marzo 2017.

⁶² Katharina L. Meissner, *Commercial Realism and EU Trade Policy. Competing for Economic Power in Asia and the Americas*, Londra: Routledge, 2018.

globalizzazione renda perfettamente compatibile nella costruzione europea forme di bilateralismo con la preminenza assegnata agli accordi multilaterali: piena coesistenza, dunque, anche in considerazione del fatto che lo stesso disegno europeo si fonda su più livelli di integrazione, garantendo l'esistenza di molteplici "cerchi concentrici" (si pensi banalmente all'Eurozona, o allo spazio Schengen, dei quali non fanno parte tutti i Paesi membri) che hanno dato vita nella prassi ad un'Europa "a più velocità", o a "geometria variabile".⁶³ Anche le cosiddette clausole di *opt-out* non presuppongono un carattere multilaterale, rispondendo alla stessa esigenza; se quindi la presenza di alternative al multilateralismo è posta anche all'interno, in virtù della mancata rigidità intestina all'Unione, flessibile e perciò mutabile, la convivenza attraverso opzioni diverse da quelle plurilaterali sarà resa possibile anche all'esterno. L'Unione quindi tollera, ammette il bilateralismo. Di più: le complicate relazioni che coinvolgono il multilateralismo, sul piano della liberalizzazione del commercio mondiale, non comportano che relazioni bilaterali determinino la sua necessaria penalizzazione, quasi fosse un giudizio inequivocabile, tratto da una valutazione ideologica; presi per ciò che sono, bilateralismo e regionalismo non sfavoriscono inevitabilmente il libero scambio, poiché, come in ogni situazione, le considerazioni dipendono dalle circostanze e dal contesto di riferimento (oltre che, chiaramente, dalla sostanza degli accordi). E' possibile delineare un bilateralismo "buono" e uno "cattivo" sulla base del favore verso la creazione di nuovi sbocchi commerciali e sul risultato della deviazione e limitazione dei flussi, il che comporta un'assunzione di compatibilità tra dinamiche multilaterali e preferenziali, una volta acclarata la presenza di certe condizioni⁶⁴. Detto questo, doveroso è però riconoscere che a partire dal 1947, sotto l'egida del *General Agreement on Tariffs and Trade*, accordo internazionale comunemente conosciuto come GATT e predecessore - come organizzazione - del WTO, la collaborazione multilaterale volta a ridurre al minimo le restrizioni al commercio internazionale ha raggiunto risultati eccelsi, più fecondi e favorevoli rispetto agli accordi commerciali bilaterali redatti negli ultimi sessanta anni.

L'inclinazione verso il bilateralismo a livello di relazioni commerciali è destinata comunque a rimanere rilevante, in quanto congenita allo stesso sistema multilaterale e spesso portata avanti sotto forma di replica all'*impasse* dei negoziati plurilaterali.

Considerando questo profilo, uno degli strumenti più importanti con i quali l'Ue si impegna a sostenere il multilateralismo è proprio quello dell'istituzione di rapporti commerciali con intere regioni: essendo l'inter-regionalismo un faro dell'azione e delle relazioni esterne dell'Unione, essa sostiene, invita e affianca tali agglomerati regionali nei loro processi di integrazione economica per perseguire proprio un fine multilaterale⁶⁵. Tuttavia, sebbene l'Ue mostri una preferenza dichiarata per i negoziati commerciali su scala globale (e inter-regionale), essa si avvale anche e in misura cospicua di tutta una serie di accordi

⁶³ Ugo Villani, *Istituzioni di Diritto dell'Unione Europea*, Bari: Cacucci Editore, 2017.

⁶⁴ Giovanni Graziani, "L'Unione Europea tra multilateralismo e bilateralismo commerciale", in *Rapporti tra Unione europea e organizzazioni internazionali*, a cura di Eva Pförtl, Roma: Editrice Apes, 2010, pp. 155-195.

⁶⁵ Katharina L. Meissner, *Commercial Realism and EU Trade Policy. Competing for Economic Power in Asia and the Americas*, Londra: Routledge, 2018.

rivolti a singoli partner chiave; queste intese variano a seconda di quale sia il loro contenuto: si pensi agli Accordi di partenariato economico (APE), che sostengono lo sviluppo degli alleati commerciali dei Paesi africani, dei Caraibi e del Pacifico; ancora, gli Accordi di libero scambio (ALS), volti principalmente a favorire l'apertura reciproca dei mercati tra Stati sviluppati ed economie emergenti, tramite la concessione di un accesso preferenziale ai mercati; infine, esistono dei particolari Accordi di associazione (AA), i quali mirano al rafforzamento di accordi politici più vasti⁶⁶. I negoziati commerciali preferenziali possono, se messi a disposizione dei processi multilaterali e finalizzati a una loro implementazione, migliorare il livello di liberalizzazione degli scambi, questo perché sono in grado di apportare diversi elementi dai quali le relazioni multilaterali possano trarre beneficio: ad esempio, stabiliscono forum di contrattazioni rivolti ad alleviare le tensioni commerciali, prima che sorgano veri e propri conflitti; inoltre, possono riferirsi a nuove ed elaborate idee che in seguito potranno essere oggetto di trattative multilaterali: la tendenza ad accordi regionali creerebbe una spinta per una maggiore liberalizzazione nei Paesi rimasti esclusi dall'intesa e dallo stesso gruppo regionale, così da ampliare il raggio verso cui sono diretti gli accordi. Livelli più elevati di flussi commerciali derivanti dalla regionalizzazione comportano poi una maggiore interdipendenza, la quale tende ad aumentare il prezzo da pagare dell'eventuale scoppio di conflitti economici, incorporando la possibilità di ostilità anche politiche e militari, possibilità che i Paesi saranno portati a voler evitare, intavolando perciò accordi di natura multilaterale⁶⁷. Lasciando aperti il più possibile gli accordi, stimolando la creazione di mercati comuni all'interno delle aree regionali e rafforzando dove necessario le regolamentazioni in materia commerciale, il bilateralismo e il regionalismo economico potrebbero essere ottimamente combinati con il multilateralismo.

1.3.3 Le minacce al multilateralismo e le possibilità risolutive dell'Unione

Possiamo ora chiederci, attraverso lo studio dell'Economia Politica Internazionale, mescolando cioè gli strumenti dell'analisi politica con quelli della valutazione economica, se il sistema multilaterale sia effettivamente a rischio: l'IPE può aiutare a misurare il grado di difficoltà in cui è bloccato lo scacchiere transnazionale, sul quale si sfidano gli attori statali. Una differenza fondamentale tra l'approccio dell'Ue al multilateralismo, che lo distanzia da quello degli altri protagonisti internazionali e in primis dagli Stati Uniti, è la considerazione del multilateralismo come principale quadro di riferimento per regolare e disciplinare il commercio, forse unico possibile⁶⁸: mentre il punto di vista della maggioranza dei Paesi è mosso da criteri pragmatici ed utilitaristici, per l'Unione il multilateralismo affonda nei suoi valori e nella stessa costruzione europea. Il multilateralismo è la base, dove le altre modalità di accordo rappresentano sue ramificazioni, finalizzate comunque tutte allo stesso fine cooperativo. Essendo figlia della logica

⁶⁶ <https://www.consilium.europa.eu/it/policies/trade-policy/trade-agreements/>

⁶⁷ Giovanni Graziani, "L'Unione Europea tra multilateralismo e bilateralismo commerciale", in *Rapporti tra Unione europea e organizzazioni internazionali*, a cura di Eva Pfössl, Roma: Editrice Apes, 2010, pp. 155-195.

⁶⁸ Zaki Laïdi, "Il multilateralismo è finito?", *Il Sole 24 Ore*, 13 giugno 2018.

plurilaterale, essa lo interpreta come aggregato di assicurazione collettiva contro i soprusi e la politica di potenza. Oggi assistiamo a un malumore diffuso verso tali pratiche multilaterali, provenienti non solamente dall’America trumpiana, (sebbene il Presidente sia il maggiore interprete di questo rifiuto) e contemporaneamente all’assenza di un’unica superpotenza nel contesto internazionale; come suggerisce Zaki Laïdi, trovandoci in un mondo multipolare, cioè spartito tra alcune grandi potenze⁶⁹, rischia di scomparire anche l’apparato multilaterale: “*Il multilateralismo vacilla nel preciso istante in cui l’ordine internazionale diventa più multipolare*”⁷⁰. Dovremmo dunque chiederci se ci sia compatibilità tra le due strutture che permeano l’odierna realtà globale, multipolarismo e multilateralismo appunto. Essendo il potere distribuito verso più protagonisti rispetto al passato, non è sbagliato attendersi che il dialogo tra gli Stati, e dunque i negoziati multilaterali, possano essere addirittura maggiori; ciò è però smentito dai fatti: esempio calzante è la situazione di stallo in seno all’OMC, che raffigura una crisi del multilateralismo avente ormai svariati anni. Non essendo alcuno Stato abbastanza forte da far prevalere i propri disegni strategici e la personale lettura degli avvenimenti al resto dei contraenti, un sistema policentrico o multipolare contribuisce a spezzare i vincoli fiduciari sui quali si fonda il multilateralismo e a far rinchiudere i vari Paesi nel proprio guscio territoriale, volti al tentativo di elaborare tattiche volte ad esaltare i rispettivi interessi nazionali. Anche le difficoltà nel conciliare gli obiettivi dei Paesi sviluppati e di quelli in via di sviluppo, segnati da una profonda disuguaglianza economica e sociale rispetto ai primi, evidenziano bene una causa del numero sempre più ridotto di intese internazionali sul commercio.

Oggi gli europei potrebbero aver timore che l’amministrazione Trump punti a smantellare le istituzioni plurilaterali al fine di perseguire una politica della forza davanti alla quale l’Ue sarebbe priva di strumenti con i quali controbattere: ciò pone l’Unione europea di fronte a una sfida che necessita di tanto coraggio, ossia quella di sfruttare a pieno il suo potenziale economico quale mercato più vasto del mondo per far comprendere al mondo e ai suoi alleati/*competitors* che il multilateralismo non deve assumere le caratteristiche di una mera cooperazione finalizzata a chissà quale interesse personale, bensì fungere da mezzo mediante il quale i vantaggi derivanti dalla collaborazione possano rendere il tutto maggiore della somma delle sue parti⁷¹.

⁶⁹ Angelo Panebianco, “Il nuovo mondo multipolare”, *Corriere della Sera*, 10 ottobre 2008.

⁷⁰ Zaki Laïdi, “Il multilateralismo è finito?”, *Il Sole 24 Ore*, 13 giugno 2018.

⁷¹ Nathalie Tocci, “L’Ue alla riscossa: 5 priorità per un multilateralismo positivo”, *Affarinternazionali*, 15 ottobre 2018.

Capitolo Secondo - Differenti strategie commerciali: la politica daziaria dell'amministrazione Trump e il *Trade for all* europeo. Casi del JEFTA e analisi del ripensamento degli Usa inerentemente al NAFTA.

2.1 Dazi e implementazione commerciale: antitesi temporanea o vere e proprie strategie conflittuali?

2.1.1 Restrizioni, barriere, dazi: il commercio internazionale secondo Trump, a fondamento di un disegno più elaborato

Al fine di dimostrare il processo di lontananza di vedute venutosi a creare tra Stati Uniti ed Unione europea, andiamo ora ad osservare e approfondire gli indirizzi perseguiti dai due protagonisti internazionali sul piano delle politiche commerciali.

I provvedimenti e le misure concrete portate avanti negli ultimi anni dai due attori delineano un panorama di fatto antitetico: marchio di fabbrica dell'amministrazione americana dall'avvento alla Casa Bianca di Trump è stato la politica dei dazi doganali, perseguita prevalentemente – almeno a livello di risonanza mediatica e clamore verbale – contro l'avversario cinese, ma minacciata e poi adottata (salvo esenzioni) verso numerosi partner e attori regionali, tra cui la stessa Unione europea; al contrario, l'Ue ha espresso la volontà di rafforzare la propria politica commerciale attraverso il consolidamento delle pratiche multilaterali, l'espansione degli accordi verso nuove aree territoriali e il miglioramento delle procedure di contrattazione e negoziazione.

La “svolta daziaria” americana, se così può essere definita, è datata aprile 2017, periodo nel quale il presidente degli Stati Uniti incaricò il segretario al commercio Wilbur Ross di valutare e approfondire l'impatto e le conseguenze dell'import di acciaio (il 20 aprile) e alluminio (il 27 aprile) all'interno degli *States*; nelle conclusioni derivanti dalle documentazioni e dal report stilati dal Dipartimento del commercio degli Usa, pubblicati nel febbraio 2018, si evince come gli effetti vengano considerati nefasti, tanto da etichettare l'importazione di tali materiali come pericolo per la sicurezza nazionale: ciò è stato possibile avvalendosi della clausola di sicurezza nazionale inserita nella sezione 232 del *Trade Expansion Act* del 1962, alla quale l'amministrazione Trump si è appunto richiamata⁷². L'utilizzo di tale clausola esprime importanti innovazioni nelle procedure politiche del Paese: essa conferisce infatti il massimo del potere decisionale e discrezionale al Presidente; l'ultima volta che fu attivata questa disposizione fu addirittura diciotto anni fa, sotto l'amministrazione George W. Bush⁷³. Tale operazione ha fornito un impulso decisivo alla politica neoprotezionista americana, tanto che in marzo si è giunti alla fissazione di

⁷² Chad P. Brown, Melina Kolb, *Trump's Trade War Timeline: An Up-to-Date Guide* (“Cronologia della guerra commerciale di Trump: una guida aggiornata”), Peterson Institute for International Economics, 15 giugno 2019.
<https://www.piie.com/sites/default/files/documents/trump-trade-war-timeline.pdf>

⁷³ Andrea Festa, “Il protezionismo Usa non è una novità ma questa volta vuole colpire gli amici”, *Il Sole 24 Ore*, 20 marzo 2018.

dazi del 25% sull'import di acciaio e del 10% sull'alluminio, diventati effettivi il giorno 23 dello stesso mese⁷⁴.

È da precisare tuttavia che già nel gennaio del 2018 si assistette ad una precedente (la prima) ondata di dazi e disposizioni restrittive, nello specifico nei confronti delle importazioni di pannelli solari e lavatrici, responsabili, secondo i vertici statunitensi, di danneggiare le aziende nazionali: proprio al fine di prevenire ripercussioni sull'industria americana, Trump approvò dazi su oltre 10 miliardi di dollari di tali prodotti, provocando le misure ritorsive di Cina e Corea del Sud⁷⁵.

Successivamente all'imposizione delle tariffe su acciaio e alluminio (dalle quali furono inizialmente esclusi Paesi come Australia, Canada e Messico, questi ultimi due anche per via della trattativa allora in corso relativa alla modifica del NAFTA⁷⁶, oltre alla stessa Unione europea) le ritorsioni commerciali non si sono fatte attendere, portate avanti in particolar modo dalla Cina, che ha introdotto dazi su diversi prodotti made in Usa, tra cui frutta e carne di maiale⁷⁷. Nello stesso periodo, contro la Repubblica Popolare guidata da Xi Jinping, cominciò a vedere la luce quella che sarebbe diventata una vera e propria guerra commerciale, apertasi con la terza misura protezionistica dell'amministrazione di *The Donald*, attuata nel luglio 2018 (ma partita già in aprile), concernente la lotta alle pratiche commerciali considerate sleali inerenti innovazione, nuove tecnologie, brevetti tecnologici e proprietà intellettuale⁷⁸. Il provvedimento sferrò un duro colpo ai beni tecnologici di produzione cinese, fissando tariffe del 10% su di essi, poi portate addirittura al 25%, e al quale il governo mandarino rispose con contromisure poste al 10% sui beni intermedi di origine americana⁷⁹.

Le ultime due mosse di politica commerciale trumpiana, che contribuiscono a definire bene l'indirizzo "daziario", sono tuttora in fase di svolgimento, soggette a mutazioni e approfondimenti: la quarta è diretta alla salvaguardia e alla tutela del settore automobilistico nazionale, presupponendo dunque una serie di azioni e imposizioni rivolte agli Stati colpevoli di minacciare la sicurezza e il corretto funzionamento dello stesso, mentre il quinto è rivolto ad un'unica realtà, il Messico, e in particolare all'immigrazione illegale proveniente dal Paese centroamericano: esso infatti, verrebbe sottoposto a misure restrittive e impositive nel caso in cui gli organi istituzionali non intervenissero per ridurre drasticamente i flussi migratori, ormai fuori controllo⁸⁰. Il cambio di passo in senso dirigista e protezionista, improntato su provvedimenti tariffari, quasi "autarchici", ha contribuito e non poco a modellare la nuova struttura

⁷⁴ Giuliana Ferraino, "I dazi di Trump: che cosa rischia 'l'azienda Italia'?", *Corriere della Sera*, 10 marzo 2018.

⁷⁵ Bernardo Mottironi, "America First o Alone? Anatomia della politica commerciale di Trump", Tortuga, 28 giugno 2019 (citato da *Il Sole 24 Ore*).

⁷⁶ "I dazi di Trump arrivano il 23 marzo", *Il Post*, 8 marzo 2018.

⁷⁷ Chad P. Brown, Melina Kolb, *Trump's Trade War Timeline: An Up-to-Date Guide* ("Cronologia della guerra commerciale di Trump: una guida aggiornata"), Peterson Institute for International Economics, 15 giugno 2019.

<https://www.piie.com/sites/default/files/documents/trump-trade-war-timeline.pdf>

⁷⁸ *Ibidem*

⁷⁹ Bernardo Mottironi, "America First o Alone? Anatomia della politica commerciale di Trump", Tortuga, 28 giugno 2019 (citato da *Il Sole 24 Ore*).

⁸⁰ *Ibidem*

commerciale americana, che si ripercuote nella stessa trasformazione interpretativa (ed ideale) del modo di intendere le relazioni internazionali del nuovo corso dell'*America First*; si pensi soltanto che prima della svolta voluta da Trump, gli Stati Uniti erano uno dei Paesi del G20 con i dazi medi più bassi (3.36%), situazione questa diametralmente opposta a quella che si verificherà a partire dall'entrata in vigore dei dazi al 25% su 250 miliardi di importazioni cinesi, che renderanno gli Usa uno degli Stati industrializzati con le tariffe medie più elevate (5.67%): seppur ancora lontani da quelle applicate da Cina e India, l'inasprimento di tali pratiche segnerà una distanza ancora più acuta con l'Unione europea, che con sempre più convinzione si afferma, al contrario, come una delle aree territoriali più aperte al libero commercio⁸¹. Il ricorso a politiche serrate quali quelle portate avanti dagli *States* trovano le loro motivazioni principali, come sappiamo, nella salvaguardia dell'industria e delle aziende nazionali e nella tutela dell'occupazione interna (in particolare di quella nei settori più esposti alla concorrenza estera)⁸², obiettivi volti inoltre al riequilibrio della bilancia dei pagamenti. La retorica dominante volta a giustificare l'operato dell'amministrazione Trump in politica commerciale si attiene, in particolare, all'avversione nei confronti della Cina, collegandosi alla volontà di porre dei limiti ai mezzi e alle capacità industriali di quella che è la seconda economia mondiale in termini di PIL; dal momento che l'economia domestica cinese si avvale di normative restrittive e di un certo grado di chiusura (soprattutto in alcuni settori considerati strategici), la ricetta trumpiana agirebbe anche come risposta e contromisura: è vero infatti ciò che sostiene il Presidente americano, ossia che la Cina viola le regole del WTO, in particolare tramite le pratiche di approvazione di investimenti esteri vincolati a trasferimenti forzosi di tecnologia e proprietà intellettuale, oltre che attraverso sussidi all'industria locale e pratiche di *dumping*⁸³. Tuttavia, il problema di *policies* daziarie così impostate e perseguite – specialmente se si analizzano certe tipologie di tariffe – è che esse, in un mondo globalizzato e interconnesso come quello odierno, ricadono su molteplici attori, che vengono quindi indirettamente toccati; ad esempio i dazi su acciaio e alluminio danneggiano solo limitatamente i lavoratori cinesi, mentre sono maggiormente significativi per altri protagonisti internazionali, quali l'Unione europea⁸⁴ (dei rapporti diretti con l'Ue e della politica tariffaria perseguita contro l'alleato Occidentale avremo modo di parlare in seguito).

Inoltre, è da puntualizzare come le stesse barriere impositive americane non rispettino le norme del WTO: gli Stati Uniti non hanno seguito le procedure previste dall'Organizzazione mondiale del commercio per l'adozione di provvedimenti basati su restrizioni commerciali, applicandoli senza consentire

⁸¹ Alberto Belladonna, Alessandro Gilli, "Fact Checking: i dazi di Trump", *ISPI-Istituto per gli studi di politica internazionale*, 2 luglio 2019.

⁸² "President Donald Trump wants tariffs on steel and aluminium", *The Economist*, 2 marzo 2018.

⁸³ Alberto Belladonna, Alessandro Gilli, "Fact Checking: i dazi di Trump", *ISPI-Istituto per gli studi di politica internazionale*, 2 luglio 2019.

⁸⁴ Andrea Festa, "Il protezionismo Usa non è una novità ma questa volta vuole colpire gli amici", *Il Sole 24 Ore*, 20 marzo 2018.

all'organismo internazionale di valutarne la legittimità e la ragionevolezza⁸⁵. Interessante è notare poi come esistano diverse tipologie di dazi, tra i quali possiamo distinguere i dazi antidumping e quelli compensativi (o anti sussidio): mentre i primi sono applicati alle nazioni che vendono negli *States* prodotti a un prezzo inferiore a quello stabilito nel mercato interno dello Stato di provenienza (o in altri Paesi), e sono disciplinati dalla sezione 731 dell'*US Tariff Act* del 1930, quelli compensativi, regolati dalla sezione 701 dell'*US Tariff Act*, sono utilizzati per combattere le sovvenzioni all'export fornite dagli esecutivi stranieri per merci destinate agli Usa⁸⁶.

Dopo aver presentato questa cornice, volta ad illustrare il pragmatismo e la fattualità delle scelte di politica commerciale dell'amministrazione a stelle e strisce, viene da chiedersi se il neomercantilismo trumpiano miri alla realizzazione di un quadro più articolato: c'è una strategia raffinata dietro le decisioni americane o si tratta più banalmente di una sorta di protezionismo "passeggero", volto a cavalcare animi e pance? Optare per l'imposizione di dazi doganali sulle importazioni è una decisione che va certamente contestualizzata nella corrente realtà internazionale, aldilà della valutazione nel merito e della bontà o meno della manovra di politica economica: e la politica, insieme al commercio, ci dice che estendere potenzialmente *erga omnes* le barriere commerciali, oltre ad indicare una direzione ben precisa degli interessi statunitensi, ossia quella di tentare di riequilibrare la bilancia commerciale non solo con la Cina ma anche con i maggiori partner occidentali⁸⁷, genera come effetto principale quello di subire ritorsioni, dirette ma anche indirette, nel senso che differenti Stati adotteranno misure analoghe, rendendo così la previsione di una riduzione del Pil mondiale come piuttosto verosimile⁸⁸. L'amministrazione Trump sembra ignorare che il commercio internazionale affonda le proprie fondamenta su pratiche multilaterali di fatto necessarie, nel senso che l'istituzione che gestisce, coordina e cerca di far rispettare le regole, il WTO, è generalmente accettata come imprescindibile dalla stragrande maggioranza dei Paesi, e ciò anche (forse, segnatamente) perché si è in presenza di una corrispondenza di intenti tra di essi, alimentata dalla considerazione del libero scambio come opzione più vantaggiosa per tutti⁸⁹. Ora, se questi interessi convergenti cessano di esistere, o se organismi come l'Organizzazione mondiale del commercio vengono (nel migliore dei casi) attaccate, se non rifiutate, la situazione che verrà a crearsi è che a tutti converrà innalzare le barriere; *The Donald* ha in testa proprio questo, indebolire e scomporre l'approccio multilaterale al fine di irrobustire e consolidare i legami con altri partner attraverso il bilateralismo commerciale. Di più: dentro il nocciolo dell'indirizzo perseguito dal *tycoon* newyorkese sono racchiusi una lettura del mondo e un disegno in qualche modo "rivoluzionario" che puntano al bilateralismo non

⁸⁵ Alberto Belladonna, Alessandro Gilli, "Fact Checking: i dazi di Trump", *ISPI-Istituto per gli studi di politica internazionale*, 2 luglio 2019.

⁸⁶ Andrea Festa, "Il protezionismo Usa non è una novità ma questa volta vuole colpire gli amici", *Il Sole 24 Ore*, 20 marzo 2018.

⁸⁷ *Ibidem*

⁸⁸ Marco Mazzoli, "I dazi di Trump: guerra commerciale e non solo", *Confronti*, da *CRIC-Coordinamento Riviste Italiane di Cultura*, 3 maggio 2018.

⁸⁹ Giorgio Barva Navaretti, "I dazi di Trump non fanno bene all'America", *Il Sole 24 Ore*, 5 giugno 2019.

solo al fine di mutare le regole del commercio, ma principalmente per ridare peso e forza agli Stati nazionali, avversando l'influenza sovranazionale; un fine dunque nazionalistico e sovranista, prima che protezionistico, dove il protezionismo funge da mezzo e presupposto per la corretta realizzazione del disegno innovatore (che in realtà assomiglia più a un ritorno al passato)⁹⁰. D'altronde, Trump ha vinto in America con la promessa di frenare e invertire l'internazionalismo, entrando in perfetta simbiosi e per certi versi anticipando, fornendo un impulso determinante, un *trend* propagatosi con notevole velocità⁹¹. Sebbene quello attuale non sia il primo capo di Stato americano a imporre limiti al commercio, i precedenti leader hanno sempre agito selezionando discrezionalmente, sulla base di differenti criteri e parametri, i Paesi verso i quali stabilire delle barriere, mai in termini generali (escluso chi esonerato), a differenza dell'amministrazione Trump⁹²: la questione è che rispetto a decenni addietro ci troviamo in uno scenario mutato, nel quale la fermezza unilaterale è sempre meno efficace, resa sterile dall'interdipendenza globalizzante⁹³. Anche per questi fattori, una futura amministrazione degli Stati Uniti che volesse tornare a un corso commerciale più tradizionale sarà certamente in grado di fermarsi, non proseguendo nella strada battuta dall'attuale inquilino della Casa Bianca, ma per alcuni aspetti (tra i quali la difficoltà nel recupero della reputazione degli Stati Uniti come partner commerciale affidabile, o il difficile risanamento gli attacchi al WTO e al sistema commerciale globale unificato) più difficile sarà rendersi credibili come un tempo agli occhi degli alleati⁹⁴.

2.1.2 L'altra faccia del libero scambio, sotto l'egida dei risultati

Attraversiamo ora l'Atlantico, andando ad esaminare gli orientamenti e la condotta perseguita sul campo della politica commerciale dall'Unione europea negli ultimi anni, in particolare a partire dalla nuova fase statunitense, coincidente con la presa al potere del Presidente Trump. La strategia della Commissione Juncker, il cui compito sta ormai volgendo al termine⁹⁵, è stata quella di pianificare il cammino dell'Ue sulla strada di un commercio mondiale sempre più aperto, più diffuso, senza tralasciare gli aspetti legati all'equità negli scambi. La condotta comunitaria è riassumibile sulla base del documento strategico-programmatico per il commercio e gli investimenti dell'Unione presentato dalla stessa Commissione:

⁹⁰ Sabino Cassese, "C'è un disegno del mondo dietro la guerra commerciale aperta da Trump", *Il Foglio*, 13 marzo 2018.

⁹¹ Peter Baker, "Donald Trump's Victory Promises to Upend the International Order", *The New York Times*, 9 novembre 2016.

⁹² Sabino Cassese, "C'è un disegno del mondo dietro la guerra commerciale aperta da Trump", *Il Foglio*, 13 marzo 2018.

⁹³ Claudia Astarita, "Perché la guerra dei dazi di Trump è pericolosa", *Panorama*, 9 marzo 2018.

⁹⁴ Chad P. Brown, Douglas A. Irwin, "Trump's Assault on the Global Trading System And Why Decoupling From China Will Change Everything", *Foreign Affairs* 98, no. 5 (settembre/ottobre 2019).

⁹⁵ La Commissione Juncker, in carica dal 1° novembre 2014 e presieduta dal lussemburghese Jean-Claude Juncker, esponente del Partito Popolare Europeo, si appresta a giungere alla conclusione del suo mandato quinquennale: da novembre 2019 si insedierà infatti la nuova Commissione guidata da Ursula von Der Leyen, primo Presidente donna della storia di questa istituzione.

*Trade For All – New Eu Trade and Investment Strategy*⁹⁶, stilata nel 2015, è una comunicazione istituzionale che si propone di tracciare una strada chiara e lineare volta ad illustrare gli elementi e gli strumenti di implementazione commerciale, mettendo al centro l'idea che lavorare sull'efficacia degli accordi commerciali sia favorevole a promuovere l'occupazione in Europa, tramite la formazione di nuove possibilità professionali⁹⁷: qui la politica commerciale viene descritta infatti come il principale volano di promozione della crescita, dell'occupazione e degli investimenti. La rinnovata strategia, redatta sì prima dell'elezione del nuovo inquilino della Casa Bianca, ma perseguita con ancora più convinzione dopo l'ascesa di *The Donald*, parte dagli ottimi risultati commerciali dell'Ue, prendendo in considerazione il fattore di una crescita mondiale che si svilupperà per gran parte oltre le frontiere europee: proprio tale questione genera la volontà di un indirizzo commerciale che non sia incisivo solamente a livello di sviluppo economico, ma che abbracci anche tutta una serie di principi inscritti nello scheletro comunitario (o meglio, che riesca a mediare tra il pragmatismo delle scelte e gli assetti ideali), allargando la sostanza degli interessi dell'organizzazione, quali la trasparenza dei trattati, che contiene come suo presupposto una più marcata sorveglianza dell'opinione pubblica europea sulla regolare – e migliorata – gestione dei negoziati. La comunicazione, oltre ad esporre i piani di negoziazione materiale dell'Ue, avanza 12 suggerimenti preminenti⁹⁸: tali indicazioni sono modulate sui valori comunitari, combinando efficacia e trasparenza. Esse concernono il rinnovamento delle *policies* commerciali, politiche che siano in grado di percepire la rilevanza di nuovi fattori quali l'ammodernamento dei servizi, le catene del valore e la digitalizzazione nell'attuale realtà economica, al fine di spingere verso una maggiore efficienza. Altre proposte investono il campo dello sviluppo sostenibile e del commercio equo ed etico, muovendosi su un terreno strettamente valoriale, abbracciando le nozioni di chiarezza e disponibilità nell'accessibilità ai trattati commerciali⁹⁹.

La Commissione non ha poi sottovalutato l'inclusione di Stati membri, Parlamento europeo ed esperti della società civile per la stesura del report, avvalendosi di consultazioni e consigli; ha inoltre coinvolto e preso maggiore consapevolezza del ruolo delle piccole e medie imprese (PMI), tenendo conto delle loro preoccupazioni (questo nelle singole trattative), cooperando con esse per favorire una progressione su scala internazionale e tentando di eliminare le barriere che le limitano in determinati mercati. Gli obiettivi europei, affinati durante il mandato della Commissione Juncker, non possono non tener conto dei 36 milioni di posti di lavoro (quasi uno su sette) in Europa che dipendono dall'export fuori continente. In

⁹⁶ *Trade for all: Towards a more responsible trade and investment policy* (“Commercio per tutti: Verso una politica commerciale e di investimento più responsabile”), Bruxelles: Commissione Europea, ottobre 2015.
http://trade.ec.europa.eu/doclib/docs/2015/october/tradoc_153846.pdf

⁹⁷ *Trade for All: New EU Trade and Investment Strategy* (“Commercio per tutti: La nuova strategia commerciale e di investimento dell'Ue”), Commissione europea, 4 aprile 2016.
http://ec.europa.eu/trade/policy/in-focus/new-trade-strategy/index_it.htm

⁹⁸ *Ibidem*

⁹⁹ *Ibidem*

media, ogni miliardo di euro di esportazioni nei confronti di Paesi terzi raccoglie 13.000 posti di lavoro, rendendo così il buon esito degli scambi, oltre che tematica delicata, questione cruciale¹⁰⁰.

Tema cardine del “Commercio per tutti” è l’aver stabilito un progetto di negoziati in grado di gestire la globalizzazione, senza porle dei freni, ma incanalandola nei giusti binari; imporre un nuovo stimolo al sistema commerciale multilaterale, non chiudendo però a rapporti singoli, progredendo anche nella strada del bilateralismo, sono state e sono tuttora le priorità dell’Unione. Per quanto riguarda il primo fine, questo rimane il *focus* sul quale è incentrata la politica commerciale europea: a esso è strettamente collegato il ruolo dell’Organizzazione mondiale del commercio e il suo compito normativo, che l’Ue difende come fondamentale per il sistema negoziale internazionale; l’OMC sta affrontando una fase di stasi, che in realtà si protrae da quasi un ventennio, causata in particolare dalla mancata redazione dei negoziati dell’Agenda di Doha per lo sviluppo (ADS), oltre che dalle volontà non sempre concilianti dei suoi membri¹⁰¹. Proprio per questo, l’Ue propone un ruolo più incisivo dell’Organizzazione nella preparazione e messa in pratica delle norme regolative, soprattutto nella frontiera dei campi meno avanzati sul tema; anche il perseguimento di trattati bilaterali, aprendosi a nuove aree o migliorando i rapporti già esistenti, come in Asia e nel Pacifico, si lega alla volontà europea di favorire una rivalutazione dell’importanza centrale del WTO¹⁰²; tuttavia, principalmente a causa dello stallo delle contrattazioni multilaterali all’interno di quest’ultima, l’Ue ha sviluppato una serie di differenti modalità di penetrazione all’interno di Paesi terzi extra-continentali per l’istituzione o l’implementazione di rapporti commerciali, in particolare dando vita ad una nuova categoria di Accordi di libero scambio (ALS), più complessi ed elaborati¹⁰³. Aprendosi verso nuovi partner, in via di sviluppo o comunque emergenti, l’Unione ha ampliato il suo bacino commerciale, collegando le misure perseguite su questo campo a una rinnovata politica di sviluppo: un esempio su tutti è il regime delle preferenze tariffarie generalizzate¹⁰⁴, sistema attraverso il quale l’organizzazione europea concede un accesso preferenziale ai suoi mercati a circa cinquanta Stati, con economie in transizione e tra le più povere.

Complessivamente, è possibile affermare come la direzione di politica commerciale stabilita nel *Trade for All* europeo stabilisca una strategia concreta, in linea con la prassi e la storia dell’Unione: un orientamento volto alla prosperità e al benessere, dove il commercio si presta poco alla definizione di una qualche, nuova, architettura di politica estera. Esso non viene interpretato come strumento per qualche altro

¹⁰⁰ “La politica commerciale dell’Ue: strumenti per affrontare al meglio la globalizzazione”, Parlamento europeo, 3 giugno 2019. <http://www.europarl.europa.eu/news/it/headlines/economy/20190528STO53303/la-politica-commerciale-dell-ue-per-affrontare-al-meglio-la-globalizzazione>

¹⁰¹ *L’Unione europea e l’Organizzazione mondiale del commercio*, Parlamento europeo, Note tematiche sull’Unione europea, aprile 2019. http://www.europarl.europa.eu/ftu/pdf/it/FTU_5.2.2.pdf

¹⁰² *Trade for all: Towards a more responsible trade and investment policy* (“Commercio per tutti: Verso una politica commerciale e di investimento più responsabile”), Bruxelles: Commissione Europea, ottobre 2015. http://trade.ec.europa.eu/doclib/docs/2015/october/tradoc_153846.pdf

¹⁰³ “L’Unione europea e i suoi partner commerciali”, Parlamento europeo, Note tematiche sull’Unione europea, aprile 2019. <http://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/sheet/160/l-unione-europea-e-i-suoi-partner-commerciali>

¹⁰⁴ Pascal Fontaine, *Le politiche dell’Unione europea: l’Europa in 12 lezioni*, Ufficio delle pubblicazioni dell’Unione europea, 2014.

disegno, quanto piuttosto come scopo in sé, più al servizio delle persone che di fini ulteriori; anche in considerazione di ciò, la politica commerciale e di investimento è investita della responsabilità di proteggere e favorire i valori e le norme dell'Ue, tentando di gestire le nuove sfide, dalla rivoluzione digitale all'ambiziosa aspirazione di governare la globalizzazione¹⁰⁵, tutte complessità da affrontare dialogando attraverso un certo grado di armonizzazione organica, ad un'unica voce.

Alla luce di questo paragrafo, si può comprendere come Usa ed Ue abbiano imboccato due percorsi sicuramente contrastanti – per non dire agli antipodi –, ma soprattutto che queste direzioni non siano delle tendenze transitorie, quanto piuttosto degli indirizzi studiati e tratteggiati in maniera tattica, i quali hanno dato vita a effettive strategie. Andremo ora ad analizzare i problemi commerciali sorti (e ancora in fase di svolgimento) nelle relazioni bilaterali tra i due protagonisti, esaminando poi i risultati effettivi degli operati transatlantici e le ripercussioni interne.

2.2 Rapporti diretti Usa-Ue: attriti e incompatibilità degli orientamenti commerciali

2.2.1 Tappe e dispute tra le due facce dell'Atlantico, in un clima di tensione

Per osservare ciò che concerne le relazioni tra Stati Uniti e Unione europea sul terreno commerciale, e al fine di cogliere se e in che modo l'Ue sia stata lesa dalla guerra dei dazi a marchio trumpiano, bisogna partire dall'inizio, ossia dal 1° giugno 2018, giorno nel quale il Presidente americano ha scelto di allargare la platea dei colpiti dai dazi su alluminio e acciaio, tra i quali, in prima fila, proprio l'Unione europea. Le tariffe sono state fissate al 25% sull'acciaio e al 10% sull'alluminio, ed estese anche ad altre realtà più o meno vicine come Canada e Messico¹⁰⁶. La prima causa che ha spinto l'amministrazione statunitense a servirsi di misure tariffarie contro l'alleato Atlantico è connessa al deficit commerciale tra i due attori internazionali, pari nel 2018 a circa 140 miliardi di euro, naturalmente a favore dell'Unione¹⁰⁷; il ramo automobilistico è risultato quello messo maggiormente sotto accusa, imputazione figlia dei 31 miliardi di euro di deficit legati al settore. Trump ha giustificato la scelta per "ragioni di sicurezza nazionale" (dimostrando un eccessivo utilizzo, assolutamente privo di ponderazione, di questa espressione), affermazione (e scelta) alla quale i leader europei hanno replicato con malumore ed irritazione: "*questo è protezionismo puro e semplice, inaccettabile*", ha rumoreggiato il presidente della Commissione Juncker, mentre Cecilia Malmström, commissaria al commercio dell'Ue, ha espresso la sua preoccupazione parlando di "*mossa ingiustificata*"¹⁰⁸. Come era stato annunciato dai vertici istituzionali

¹⁰⁵ *Trade for all: Towards a more responsible trade and investment policy* ("Commercio per tutti: Verso una politica commerciale e di investimento più responsabile"), Bruxelles: Commissione Europea, ottobre 2015.
http://trade.ec.europa.eu/doclib/docs/2015/october/tradoc_153846.pdf

¹⁰⁶ "Scattano i dazi di Trump, scontro con l'Europa", *Ansa*, 1 giugno 2018.

¹⁰⁷ Alberto Belladonna, Alessandro Gilli, "Fact Checking: i dazi di Trump", *ISPI-Istituto per gli studi di politica internazionale*, 2 luglio 2019.

¹⁰⁸ "Dazi, Trump fa scattare la tagliola su acciaio e alluminio Ue. Merkel: "illegali". E Macron telefona alla Casa Bianca", *La Repubblica*, 31 maggio 2018.

europei, la risposta dell'organizzazione europea non si è fatta attendere; infatti, soltanto venti giorni dopo i dazi su alluminio e acciaio, ecco le prime ritorsioni dell'Unione: dazi di rappresaglia, ma pur sempre barriere al libero scambio, coinvolgenti 2.8 miliardi di merci di import dagli *States*¹⁰⁹. Tali contromisure, volte al bilanciamento dei mercati attaccati, hanno colpito quasi 200 categorie di prodotti (tra cui celebri icone dell'export made in Usa quali le moto Harley-Davidson e i jeans Levi's, ma anche alimenti come il burro di arachidi, oltre ovviamente all'acciaio e all'alluminio, pari questi ultimi al 34% delle merci interessate), pur restando ancora lontane dai provvedimenti statunitensi, diretti verso ben 6.4 miliardi di esportazioni europee¹¹⁰. Sempre la Malmström ha commentato l'immissione di tali limitazioni commerciali con amarezza, come se l'Unione fosse stata obbligata ad introdurle: *“Non avremmo voluto trovarci in questa situazione. La decisione unilaterale ed ingiustificata degli Usa non ci lascia però altra scelta”* e ancora *“Le regole del commercio internazionale non possono essere violate senza alcuna reazione da parte nostra”*, concludendo infine lasciando una porta aperta per un possibile riavvicinamento: *“Inutile precisare che, se gli Stati Uniti revocheranno i loro dazi, anche le nostre misure saranno abrogate”*¹¹¹.

La seconda motivazione di conflitto tra Bruxelles e Washington si riferisce alla polemica aperta da Trump sul piano degli aiuti di Stato dei Paesi europei alle proprie aziende nazionali; i sussidi pubblici contro i quali si è scagliata l'amministrazione americana possono essere esemplificati dal caso Airbus, società europea leader nella costruzione di aeromobili: la stessa Organizzazione mondiale del commercio ha effettivamente riconosciuto la violazione, nel maggio 2018, delle norme del WTO da parte dell'Ue proprio per talune sovvenzioni concesse al colosso dei cieli; è anche vero che gli stessi Stati Uniti nel 2005 e, molto più recentemente, con l'ultima sentenza del marzo 2019¹¹², sono stati sanzionati dall'OMC per il sostegno economico a Boeing, il primo costruttore di automobili statunitense e maggiore azienda mondiale in ambito aerospaziale, diretto *competitor* di Airbus nella realizzazione di aerei civili¹¹³. Al dissidio inerente il caso Airbus si collega il secondo urto daziario nei confronti dell'Unione: nell'aprile 2019 l'amministrazione Trump ha comunicato la volontà di imporre ulteriori tariffe consistenti in ben 11 miliardi di dollari volte a colpire beni europei importati negli Usa, proprio a causa degli aiuti comunitari al gigante dell'aeromobile, come a trattarsi di una sorta di “punizione”. La Commissione, dal canto suo, ha annunciato la volontà di attuare provvedimenti affini di ritorsione nel caso in cui fossero confermati i sussidi pubblici americani a Boeing¹¹⁴. Gli *States*, attraverso il proprio rappresentante al Commercio, hanno indicato le merci vittime di questa misura: aerei, ma anche alimenti, tra i quali olio d'oliva e certe

¹⁰⁹ Lorenzo Vita, “Scattano i dazi dell'Unione europea contro i prodotti americani”, *Il Giornale*, 22 giugno 2018.

¹¹⁰ Francesca Bernasconi, “I dazi Ue in risposta agli Usa scatteranno da venerdì”, *Il Giornale*, 20 giugno 2018.

¹¹¹ Lorenzo Vita, “Scattano i dazi dell'Unione europea contro i prodotti americani”, *Il Giornale*, 22 giugno 2018.

¹¹² Gianluca Di Donfrancesco, “Airbus segna un punto contro Boeing nella faida sui sussidi”, *Il Sole 24 Ore*, 29 marzo 2019.

¹¹³ Alberto Belladonna, Alessandro Gilli, “Fact Checking: i dazi di Trump”, *ISPI-Istituto per gli studi di politica internazionale*, 2 luglio 2019.

¹¹⁴ “Trump minaccia nuovi dazi per 11 miliardi, è guerra con l'Ue”, *Agi*, 9 aprile 2019.

tipologie di formaggio¹¹⁵; a questa minaccia, si è aggiunta poco dopo l'accusa nei confronti stavolta del settore dell'*automotive*, con la proposta di aumentare i dazi sulle importazioni di automobili europee per ragioni, nuovamente, di sicurezza nazionale (motivazioni irrazionali, se si considera essere scagliate contro un alleato, tra l'altro strettissimo), imponendo ulteriori prelievi, che arriverebbero al 25%, prospettando un conto salatissimo per gli stessi consumatori americani¹¹⁶. Proprio inerentemente a quest'ultima questione, la Malmström ha bollato le possibili tariffe nei confronti delle auto come "*illegali*", senza escludere l'immissione di contro-dazi da parte dell'Unione¹¹⁷. Per contestualizzare le diatribe generatesi, va aggiunto il fatto che nel luglio 2018 (ossia un mese dopo l'imposizione dei primi dazi, quelli su acciaio e alluminio) Juncker, nel corso di una visita a Washington, ha siglato un'intesa con Trump al fine di incamminarsi su un percorso comune di contrattazioni commerciali, anche per evitare nuove tariffe: sebbene l'intento positivo e i buoni propositi iniziali, i negoziati non sono ancora ufficialmente cominciati¹¹⁸ (o meglio, sono partiti in maniera molto blanda). Sotto un quadro intriso di tratti oscuri, un piccolo spiraglio era dunque emerso (tra l'altro – per usare un eufemismo – un po' a sorpresa), regalando una moderata dose di fiducia per il buon andamento di quelli che sarebbero stati i rapporti futuri: infatti, i due protagonisti internazionali abbozzarono una sorta di compromesso; Trump e Juncker, trovando momentaneamente un "accordo" in merito alla non immissione di nuovi dazi sulle automobili importate dal continente europeo da parte dell'amministrazione americana, in cambio della promessa dell'Unione concernente l'impegno ad acquistare una maggiore quantità di gas naturale liquefatto dagli *States*, oltre alla garanzia di una progressiva diminuzione delle limitazioni commerciali sulla soia prodotta negli Stati Uniti¹¹⁹, sembravano aver posto un freno all'*escalation* di tensione attivatasi tra Washington e Bruxelles, riuscendo a far tirare un sospiro di sollievo ai Paesi europei (ma anche ai cittadini americani, come vedremo meglio in seguito). Di quel che poteva apparire un cambio di passo importante, quasi clamoroso se si considera che solo poco più di dieci giorni prima il Presidente Trump ebbe la scarsa accortezza di marchiare l'Unione europea come un "*nemico*" sul fronte del commercio¹²⁰, sono rimasti soltanto i molti proclami, non accompagnati di pari passo da soluzioni effettive.

In una comunicazione del settembre 2018 relativa allo stato delle relazioni Usa-Ue, a seguito della seduta plenaria al Parlamento europeo¹²¹, il servizio ricerca della stessa istituzione comunitaria (riprendendo una relazione precedente adottata dalla commissione per gli affari esteri del Parlamento¹²²), oltre a puntualizzare il cattivo stato dei rapporti transatlantici (dei quali il commercio costituisce solo una piccola

¹¹⁵ Marco Bresolin, "Trump minaccia 11 miliardi di dazi all'Europa", *La Stampa*, 9 aprile 2019.

¹¹⁶ Riccardo Barlaam, "I dazi sull'auto di Trump costeranno 45 miliardi di dollari", *Il Sole 24 Ore*, 27 giugno 2018.

¹¹⁷ "Auto, Malmström: "illegali i dazi Usa, l'Ue reagirebbe"", *Il Sole 24 Ore*, 17 maggio 2019.

¹¹⁸ "Trump minaccia nuovi dazi per 11 miliardi, è guerra con l'Ue", *Agi*, 9 aprile 2019.

¹¹⁹ Alberto Magnani, "Dalle auto alla soia, cosa cambia dopo il vertice Usa-Ue", *Il Sole 24 Ore*, 27 luglio 2018.

¹²⁰ Julie Hirschfeld Davis, Katie Rogers, "Trump, on Eve of Putin Meeting, Calls E.U. a Trade 'Foe'", *The New York Times*, 15 luglio 2018.

¹²¹ [http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/ATAG/2018/625167/EPRS_ATAG\(2018\)625167_IT.pdf](http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/ATAG/2018/625167/EPRS_ATAG(2018)625167_IT.pdf)

¹²² http://www.europarl.europa.eu/doceo/document/A-8-2018-0251_IT.html?redirect

frazione) dopo il primo anno e mezzo di Presidenza Trump, sottolinea come le relazioni commerciali bilaterali siano notevolmente peggiorate, aggiungendo alle fasi che hanno contribuito a rendere il legame meno saldo e più problematico la decisione statunitense di stabilire dazi antidumping e compensativi sull'import di olive spagnole per il 2018, misura avente ricadute rilevanti sulla PAC, la politica agricola comune dell'Ue¹²³, oltre all'ostinata inerzia manifestata dagli *States* relativamente alla designazione dei nuovi membri dell'organo d'appello dell'Organizzazione mondiale del commercio, presa di posizione che determinerebbe un indubbio immobilismo nel sistema di risoluzione delle dispute¹²⁴. Oltre a ciò, vengono analizzati i punti del patto del 25 luglio dello stesso anno tra il Presidente della Commissione e Trump, tra i quali troviamo un primordiale concordamento sulla cancellazione di tariffe e barriere non tariffarie, in aggiunta alla volontà di rafforzare gli scambi in altri settori, tra cui specificatamente quello dei semi di soia (l'unica sezione relativa al campo agricolo, in riferimento alla quale si è tentato di abbozzare un accordo, viste le ormai consuete perplessità comunitarie), stabilendo un maggior livello di import europeo. L'Ue resta forte fautrice anche di un'intesa che riesca a far terminare l'imposizione daziaria americana su acciaio e alluminio¹²⁵ (opzione che porterebbe, a quel punto, alla cancellazione delle contro tariffe a firma europea), sebbene non ci sia ancora traccia di una stipulazione, formale o informale, che impegni i due attori in tal senso, apparendo in verità molto difficile nella sostanza.

Da ultimo, la terza ragione di conflitto sull'asse Usa-Ue riguarda le molteplici barriere non tariffarie, adottate secondo l'amministrazione americana dall'Unione, nel perseguimento della propria politica commerciale comune¹²⁶.

La sfida del Presidente Trump non si è comunque arrestata nell'aprile 2019, ma è ripresa già – almeno a parole – nel luglio successivo, quando *The Donald* ha avvertito l'alleato atlantico di voler inserire nuovi beni nelle liste merceologiche sottoposte a dazi, trattandosi per la precisione di 89 ulteriori prodotti, principalmente alimentari, tra i quali pasta, caffè, formaggi, espressione di un valore commerciale complessivo pari a 4 miliardi di dollari¹²⁷. Questa minaccia di provvedimento rientra nel quadro della disputa Airbus-Boeing sui sostegni statali, rappresentando la continuazione di una diatriba che prosegue davanti ai banchi del WTO ormai da 15 anni¹²⁸; l'Unione ha risposto dichiarandosi pronta a rispondere con nuove e speculari contromisure. Successivamente all'ennesima provocazione statunitense,

¹²³ La PAC, la Politica agricola comune dell'Unione, è una delle politiche Ue di maggiore importanza: basti pensare che in essa è riversato circa il 39% del bilancio comunitario; essa è tematica molto sensibile nei Paesi europei, in quanto fortemente sussidiata. Gli Stati Uniti hanno spesso criticato l'esitanza dell'Unione a inserire l'agricoltura nelle discussioni relative al commercio.

¹²⁴ Gianluca Di Donfrancesco, "Così gli Usa paralizzano la Wto", *Il Sole 24 Ore*, 21 novembre 2017.

¹²⁵ "Commercio. Dazi, Usa e Ue trovano l'accordo", *Avvenire*, 26 luglio 2019.

¹²⁶ Alberto Belladonna, Alessandro Gilli, "Fact Checking: i dazi di Trump", *ISPI-Istituto per gli studi di politica internazionale*, 2 luglio 2019.

¹²⁷ Alessandro Galiani, "Trump ha ripreso la guerra dei dazi contro l'Europa", *Agi*, 3 luglio 2019.

¹²⁸ Riccardo Barlaam, "Pasta, formaggi, caffè: nuovi dazi Usa contro la Ue e il made in Italy nel food", *Il Sole 24 Ore*, 3 luglio 2019.

la Commissione europea ha diffuso, il 25 luglio 2019, un rapporto¹²⁹ inerente l'evoluzione dei dissidi e gli avanzamenti compiuti in tema di relazioni commerciali transatlantiche, esattamente un anno dopo la prima fase del patto Juncker-Trump, che ha tentato di stabilire un certo livello di cooperazione, o quantomeno una tregua momentanea¹³⁰; dal documento si evince come si siano effettivamente compiuti dei progressi di coordinamento relativi alle questioni normative e regolamentari, sebbene non sia stato fatto nulla al fine di risolvere le problematiche legate ai dazi sull'*automotive* europeo; oltre a tale questione, un'altra causa dell'*impasse* della realizzazione dei termini della dichiarazione congiunta Usa-Ue appare essere il rinnovato rifiuto dell'Unione di inserire quale tema di contrattazione l'agricoltura, su cui invece gli Stati Uniti spingono molto (sebbene l'ambito non sia stato mai inserito, nemmeno preliminarmente, nell'intesa Juncker-Trump)¹³¹. Se si vanno ad analizzare le materie concrete negoziate nell'ultimo anno, in seguito al concordato tra i due leader, si scopre come l'Ue abbia vertiginosamente accresciuto l'import di soia e gas naturale liquefatto (GNL), estesi la prima di quasi il 100% e il Gnl di ben 367 punti percentuali¹³².

La migliore maniera per evitare le tariffe sulle automobili provenienti dagli Stati europei sarebbe comunque quella di concludere un negoziato riguardante la cancellazione – su entrambe le sponde atlantiche – dei dazi relativi alle merci industriali: la Commissione sarebbe disposta a trattare anche questa tipologia di prodotti (sebbene non quelli agricoli, come più volte ribadito), trovandosi però a fare i conti con una dottrina Trump che resiste solida su sponda americana, imperniata sulla tripudiente dialettica presidenziale.

2.2.2 Risultati e ripercussioni concrete: un bilancio delle *policies* statunitensi e comunitarie

Andando a ricercare gli esiti fattuali interni delle politiche protezioniste perseguite dall'amministrazione americana si colgono i limiti e le contraddizioni del neomercantilismo: un orientamento questo che, in un mercato variamente interconnesso, fa ricadere le proprie problematiche intrinseche esplicitamente verso i consumatori nazionali, oltre che, di rimbalzo, su sequenze di attori non direttamente coinvolti. Come prima cosa, è però necessario distinguere la politica commerciale dalle misure esecutive di politica economica, e dunque dai temi preponderanti della fiscalità e della gestione della spesa pubblica, onde evitare di confondere le conseguenze sullo stato di salute dell'economia statunitense di una e dell'altra, al fine di valutare correttamente cause ed effetti; sappiamo che lo scopo cardine delle misure commerciali dell'amministrazione, da un punto di vista finanziario, è ed è stato la riduzione del deficit commerciale: gli anni di conduzione presidenziale, nella sostanza, hanno però portato verso differenti direzioni. Basti

¹²⁹ http://trade.ec.europa.eu/doclib/docs/2019/july/tradoc_158272.pdf

¹³⁰ https://ec.europa.eu/italy/news/20190725_trattative_commerciali_usa_ue_commissione_relazione_progressi_compiuti_un_anno_it

¹³¹ "Usa-Ue: in stallo il negoziato per scongiurare dazi su auto", *Ansa*, 25 luglio 2019.

¹³² https://europa.eu/rapid/press-release_IP-19-4670_it.htm

pensare che, stando ai dati diffusi dal Bureau of Labor Statistics nel marzo 2019¹³³, ossia dopo poco più di due anni di guida della Casa Bianca targata Donald Trump, il disavanzo commerciale è aumentato di 119 miliardi, raggiungendo il massimo storico degli ultimi dieci anni¹³⁴: si nota come il saldo negativo tra esportazioni ed importazioni statunitensi sia cresciuto in un anno, tra il 2017 e il 2018, del 12.5%, arrivando a toccare quasi quota 900 miliardi di dollari, come rendono noti i dati forniti dal Dipartimento al commercio¹³⁵. Prendendo in considerazione il 2018, l'export Usa è cresciuto più del 6%, a 2.5mila miliardi, mentre nello stesso anno l'import ha registrato una crescita maggiore, del 7.5%, raggiungendo la cifra di 3.12 mila miliardi di dollari. I provvedimenti dirigisti a stelle e strisce volti alla tutela della produzione interna, sintomo più profondo della svolta autarchica impressa dalla Federazione americana, appaiono quindi a una prima lettura inefficaci, per non dire dannosi, stando almeno alle finalità che si erano prefissate. Nei confronti dell'Ue si è inoltre giunti nello stesso anno a un record relativo al deficit sulle merci¹³⁶; nella narrazione portata avanti dall'amministrazione trumpiana il disavanzo commerciale è sempre stato considerato una sciagura da sconfiggere, o perlomeno una disgrazia dalla quale rientrare: in verità, si è trattato più di un'ossessione poco conforme alla realtà, una delle tante esagerazioni alle quali il *tycoon* newyorkese ci ha abituati; è infatti falso affermare che tale deficit riduca occupazione e ricchezza netta degli *States*, essendo invece primariamente causato dall'attività dei cittadini, da quanto essi decidono di risparmiare ed investire. Queste variabili, fondamentali nella determinazione del disavanzo, sono solo velatamente orientate dalle politiche commerciali attuate da un certo Paese¹³⁷.

Comunque, sebbene Trump sbandieri il successo della politica dei dazi doganali, in virtù dei tassi di crescita dell'economia americana, che effettivamente sono positivi¹³⁸, i fattori preponderanti dello sviluppo interno sono stati implicati da altre misure, quali quelle concernenti gli sgravi fiscali e l'abbassamento dei tassi d'interesse, che hanno permesso un aumento consistente della spesa privata, fungendo da incentivo a consumi e investimenti¹³⁹: nel primo trimestre del 2019 si è poi avuta una buona ottimizzazione dei risultati della bilancia commerciale, che ha chiaramente influito sull'aumento del Pil nella stessa fascia trimestrale, ma per altre ragioni, relative alla considerevole crescita, nella seconda metà dell'anno precedente, delle importazioni di beni cinesi prima dell'ultimo getto daziario contro la Repubblica popolare guidata da Xi Jinping; a livello di contabilità questo ha contribuito allo sviluppo del

¹³³ <https://www.bls.gov/news.release/ximpim.toc.htm>

Il Bureau of Labor Statistics è una delle unità del Dipartimento del Lavoro degli *States*. Si occupa di statistica del lavoro ed economica, fungendo in queste aree da principale agenzia di indagine del governo americano; è inoltre una tra le più importanti agenzie del sistema statistico federale statunitense.

¹³⁴ Riccardo Barlaam, "I dazi di Trump non salvano il commercio Usa: deficit al top da 10 anni", *Il Sole 24 Ore*, 6 marzo 2019.

¹³⁵ <https://www.bea.gov/data/intl-trade-investment/international-trade-goods-and-services>

¹³⁶ Riccardo Barlaam, "I dazi di Trump non salvano il commercio Usa: deficit al top da 10 anni", *Il Sole 24 Ore*, 6 marzo 2019.

¹³⁷ "La grande e futile ossessione economica di Trump: il deficit commerciale", *Il Sole 24 Ore*, 2 ottobre 2018.

¹³⁸ "Capire la Trumpeconomics", *Il Foglio*, 7 maggio 2019.

¹³⁹ Alberto Belladonna, Alessandro Gilli, "Fact Checking: i dazi di Trump", *ISPI-Istituto per gli studi di politica internazionale*, 2 luglio 2019.

tasso di crescita del Pil, essendo l'import successivamente diminuito, nel primo semestre del 2019 appunto. Per valutare le conseguenze effettive dei provvedimenti tariffari, dai pannelli solari ai brevetti sulla proprietà intellettuale, passando per acciaio e alluminio, non si può prescindere dai numeri¹⁴⁰: questi ci dicono che il costo delle barriere trumpiane si è ripercosso sui prezzi dei prodotti importati, precipitando sul potere d'acquisto dei consumatori e venendo equilibrato solo in minima parte dal vantaggio competitivo ottenuto dalle aziende americane; il beneficio a favore degli *States* è rimasto frammentario e contenuto, essendo poi altresì arginato dalle conseguenze delle ritorsioni attuate in particolare dalla Cina. Consumatori e produttori nazionali hanno subito delle perdite annue pari a circa 70 miliardi di dollari (lo 0.37% del prodotto interno lordo), a causa dei costi più elevati delle importazioni: a ciò si aggiunge una perdita di benessere aggregata che si aggira intorno agli 8 miliardi di dollari, come sottolineano i dati del *National Bureau of Economic Research*¹⁴¹, dovuta in buona parte dalla compensazione dei benefici americani causa contromisure di rappresaglia. I risultati non dovrebbero sorprendere troppo: in politica internazionale l'imporre tariffe determina in modo quasi automatico ritorsioni piuttosto simili, portando spesso a un peggioramento della qualità della vita e a un calo dell'occupazione nei Paesi coinvolti, in *primis* negli stessi che hanno esordito per primi con le barriere daziarie. Un altro fattore di analisi interessante è vedere se e in che modo i dazi Usa abbiano causato una crescita dei prezzi interni: fino al giugno 2019, le limitazioni commerciali hanno condotto a un aumento dei costi piuttosto modesto, pari a un più 0.1% relativo ai prezzi al consumo e uno 0.4% dei prodotti di investimento¹⁴²; le cifre sono però destinate a salire in misura significativa nel medio-lungo periodo. Inoltre, l'operato dell'amministrazione Trump non è finora riuscito nell'intento di ricondurre il livello auspicato di produzione tra i confini federali: infatti, sebbene i rigidi provvedimenti adottati contro l'avversario cinese per limitarne l'import abbiano sortito degli effetti positivi, sono aumentate le importazioni di origine terza¹⁴³. A ciò si ricollega il fondamento secondo il quale quanto meno è possibile rimpiazzarle attraverso la produzione nazionale, tanto più i consumatori vedranno ridursi il proprio potere d'acquisto: è evidente che per uno Stato che è solito servirsi di numerosi beni intermedi per la propria produzione i dazi determinino un innalzamento dei prezzi delle merci costruite entro le mura nazionali, nullificando i benefici per i cittadini dati dalla sostituzione del bene finale acquistato dall'estero con quello originato internamente¹⁴⁴. Gli intenti del neoprotezionismo statunitense, perseguito a ritmo di *America First*, hanno infine sopravvalutato le possibilità delle aziende statunitensi di elevare i costi della produzione evitando di influire sui prezzi finali, traslando così nel lungo periodo l'effetto dei dazi sui

¹⁴⁰ <https://www.nber.org/papers/w25638>

¹⁴¹ <https://www.nber.org/papers/w25638.pdf>

Il National Bureau of Economic Research (NBER) è un istituto privato americano che si occupa di ricerca economica, il cui scopo è diffondere tra i decision-makers della politica e dell'imprenditoria analisi di ricerca e approfondimenti inerenti tematiche economiche.

¹⁴² Alberto Belladonna, Alessandro Gilli, "Fact Checking: i dazi di Trump", *ISPI-Istituto per gli studi di politica internazionale*, 2 luglio 2019.

¹⁴³ *Ibidem*

¹⁴⁴ Maurizio Sgroi, "La Bce spiega perché è Trump a perdere la (sua) guerra commerciale", *Il Foglio*, 27 settembre 2018.

consumatori, comportando ciò un calo della domanda domestica¹⁴⁵. Combattere l'arrivo di merci più competitive e meno costose tra i confini nazionali attraverso ostacoli all'import dimostra quella che è un po' la miopia del corso trumpiano, incapace di comprendere come il sovranismo economico nazionale possa condurre ad altri, parificabili, sistemi protezionistici, negli attori e nelle organizzazioni – magari alleate – colpite: tutto ciò mette in crisi la stessa carica nel mondo degli Stati Uniti, in questo modo autolimitati e quindi incapaci di svolgere la funzione di leadership globale ad essi consona¹⁴⁶.

Per ciò che riguarda quanto applicato e realizzato dall'Unione europea, invece, l'organizzazione comunitaria ha rispettato con maggiore precisione quanto si era prefissata: essa ha imboccato nei fatti la via di una più intensa liberalizzazione commerciale, attraverso la stesura di accordi variamente composti, sulla scia della propria, storica, vocazione nella volontà di far progredire il commercio internazionale; gli intenti dell'Ue si muovono (anche) sopra un piano culturale, tramite la promozione dei principi europei, volti alla costituzione di una reale collettività comunitaria¹⁴⁷. Dal 2014 sono state strette intese con ben 19 stati¹⁴⁸, facendo passi avanti nelle trattative con partner quali Malesia, Vietnam, Thailandia, Indonesia, India, Marocco, Tunisia; sono stati redatti il CETA (*Comprehensive Economic and Trade Agreement*) con il Canada, entrato in vigore in maniera provvisoria nel settembre 2017, in attesa della ratifica di tutti gli Stati membri dell'Ue¹⁴⁹, un significativo accordo di libero scambio con il Giappone (che analizzeremo successivamente in modo dettagliato) oltre che, da ultimo, il rilevante patto con i Paesi sudamericani del MERCOSUR (Argentina, Brasile, Paraguay ed Uruguay), il mercato comune dell'America meridionale¹⁵⁰, sancito il 28 giugno 2019, al termine di trattative estenuanti, protrattesi per addirittura (quasi) venti anni. Le contrattazioni, iniziate nel 2000, hanno visto succedersi ben 39 round negoziali, velocizzandosi a seguito dell'elezione di Trump; l'intesa stabilisce l'eliminazione della maggior parte delle tariffe sull'export Ue nella regione sudamericana¹⁵¹: “È un momento storico”, ha affermato Juncker, proseguendo che in un periodo di “*tensioni commerciali internazionali, insieme ai nostri partner del Mercosur, mandiamo il segnale forte che noi stiamo dalla parte del commercio basato su regole*”¹⁵². Accordi come questo si collocano (anche) nell'ormai classico *modus operandi* comunitario concernente il

¹⁴⁵ Fabrizio Gorla, “Economia Usa: dopo due anni di Trump un bilancio controverso (e pericoloso)”, *ISPI-Istituto per gli studi di politica internazionale*, 25 ottobre 2018.

¹⁴⁶ Douglas A. Irwin, “The False Promise of Protectionism”, *Foreign Affairs* 96, no. 3 (maggio-giugno 2017).

¹⁴⁷ Francesco Duina, Ezechiel Smith, “Affirming Europe with trade: deal negotiations and the making of a political identity”, *Comparative European Politics* 17, no. 4 (agosto 2019).

¹⁴⁸ <http://ec.europa.eu/trade/policy/countries-and-regions/negotiations-and-agreements/>

¹⁴⁹ http://ec.europa.eu/trade/policy/in-focus/ceta/index_it.htm

Il CETA, tradotto in italiano come accordo economico e commerciale globale, mira alla promozione degli scambi tra Ue e Canada e allo sviluppo congiunto, sostenuto dalla creazione di nuovi posti di lavoro, in Europa e nel Paese nordamericano. L'intesa sancisce soprattutto una riduzione delle tariffe doganali e delle altre barriere commerciali tra Ue e Canada.

¹⁵⁰ Il Mercosur (*Mercado Común del Sur*), del quale fanno parte, come Stati membri, Argentina, Brasile, Paraguay, Uruguay e Venezuela (quest'ultimo sospeso dagli altri Paesi nel dicembre 2016 per pratiche sleali nelle relazioni di mercato sudamericane), è il mercato comune dell'America meridionale, che conta anche membri associati (quali, tra gli altri, Bolivia, Cile e Colombia) ed osservatori esterni, come Messico e Nuova Zelanda.

¹⁵¹ Gianluca Di Donfrancesco, “Dazi, il negoziato Ue-Mercosur sul commercio taglia il traguardo”, *Il Sole 24 Ore*, 28 giugno 2019.

¹⁵² https://ec.europa.eu/italy/news/20190701_Ue_Mercosur_raggiungono_accordo_commercio_it

sostenimento della crescita economica e commerciale degli Stati emergenti; al momento dell'entrata in vigore, il trattato genererà un mercato radunante 780 milioni di persone, dando vita a una cooperazione interregionale che, tra le altre cose, contribuirà a migliorare la competitività delle aziende e imprese europee, che risparmieranno 4 miliardi di euro di dazi ogni anno¹⁵³. Esso, oltre ad abbracciare settori quali quelli industriale e agroalimentare, mirando ad accrescere le esportazioni europee sui beni sino ad oggi soggetti a tariffe molto elevate (su tutti, le automobili), e fungendo da importante occasione per lo sviluppo e l'occupazione in entrambi i fronti, presenta una condivisione di vedute e un'apertura in merito all'idea di un commercio globale fondato su prassi chiare, simboleggiando un accordo racchiudente intenti più ampi. Interessante è notare come il massimo alleato commerciale del Mercosur sia proprio l'Unione europea, tanto a livello di export quanto di investimenti, avendo ad esempio esportato nel solo 2018 merci da un valore complessivo di 45 miliardi di euro¹⁵⁴. Aldilà delle limitazioni alle barriere commerciali, l'accordo si lega anche a tematiche strettamente attuali quali la collaborazione in materia di protezione ambientale e sicurezza alimentare, ma anche all'agevolare una maggiore tutela dei diritti dei lavoratori.

I meriti della Commissione Juncker non si fermano qui: infatti, l'istituzione ha anche portato avanti trattative inerenti due intese poco conosciute ma non trascurabili, una relativa al patto bilaterale Ue-Cina sugli investimenti, l'altra il negoziato TiSA (*Trade in Services Agreement*), un accordo riferito agli scambi di servizi¹⁵⁵. Il primo è perseguito sui presupposti di un sempre più marcato impiego di risorse da investire in suolo europeo negli ultimi anni da parte cinese, investimenti però sbilanciati rispetto a quelli che avvengono in senso opposto, nel tratto Unione-Cina, soprattutto a causa dell'assenza di determinate corrispondenze biunivoche, che impediscono alle imprese europee l'ingresso in diverse branche del mercato cinese, le quali sono in proporzione un numero molto minore rispetto ai rami in cui possono entrare i cinesi; il TiSA riguarda invece 23 Stati aderenti al WTO, in un settore sempre più significativo per l'economia comunitaria e mondiale come quello dei servizi, appunto. Per il 2020 è previsto il compimento dell'accordo congiunto Ue-Cina, volto alla liberalizzazione degli investimenti per mezzo di una progressiva cancellazione delle barriere limitative e di miglioramenti e corroborazione delle regole commerciali sulle sovvenzioni industriali, al fine di determinare condizioni di concorrenza eque e paritarie, oltre che trasparenti¹⁵⁶. L'accordo sugli scambi di servizi vive invece uno stadio di profonda inerzia, trovandosi ancora in una fase di negoziazione tutt'altro che avanzata: i 23 Paesi che hanno condiviso l'intento liberalizzante (tutti membri dell'OMC, con l'Unione in prima fila) esprimono insieme il 70% del commercio globale di servizi; il fine è volto a una facilitazione dell'offerta e fruizione di servizi ed è perpetuato tramite i progetti e le intenzioni dei partecipanti, che mirano ad aprire su più vasta scala i mercati e a riformare le regole nei settori più avanzati legati al tema. Sebbene l'attuale

¹⁵³ https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/ip_19_3396

¹⁵⁴ <http://ec.europa.eu/trade/policy/in-focus/eu-mercosur-association-agreement/>

¹⁵⁵ Marco Marazzi, "L'Unione europea e i suoi trattati", *Strade*, 23 gennaio 2017.

¹⁵⁶ "Accordo Ue-Cina, collegare Via della Seta alle reti europee", *Ansa*, 9 aprile 2019.

Commissione abbia, almeno inizialmente, spinto per l'accelerazione delle contrattazioni, il TiSA è ormai stato congelato, messo in *standby* in attesa della ripresa dei cicli di negoziali (21 fino al novembre 2016), sprovvisti inoltre di una scadenza limite per la loro risoluzione¹⁵⁷.

La propensione dell'Unione negli ultimi anni si è comunque manifestata in modo lineare anche nei fatti, abbracciando la via dell'impegno verso un potenziato multilateralismo senza disdegnare di ricorrere ai rapporti commerciali bilaterali.

2.3 Casi studio: il JEFTA Ue-Giappone e l'ambiguità statunitense sul NAFTA

2.3.1 L'esaltazione della liberalizzazione commerciale

Su sponda Ue, proprio la compatibilità tra l'elogio del multilateralismo e un rinnovato bilateralismo, entrambi collocati nella direzione di una progressione del commercio internazionale, è incarnata bene dall'accordo commerciale redatto con il Giappone. Il JEFTA (*Japan-EU Free Trade Agreement*), entrato in vigore il primo febbraio 2019 e destinato a imprimere grandi innovazioni sull'asse Tokyo-Bruxelles, è in realtà composto da due differenti intese: quella riguardante il rapporto di libero scambio, che qui ci interessa, è l'EPA (*Economic Partnership Agreement*), il cui risultato principe concerne la rimozione di dazi e numerose altre limitazioni tra i due mercati; il secondo trattato collaborativo, lo SPA (*Strategic Partnership Agreement*), è invece afferente al coordinamento bilaterale di Unione e Giappone in circa quaranta settori reputati strategici, tra i quali troviamo tematiche legate alla politica estera, come l'opposizione al terrorismo, ma anche una marcata sensibilizzazione verso questioni inerenti il contrasto ai cambiamenti climatici, l'istruzione e l'invecchiamento della popolazione¹⁵⁸. Per quanto riguarda l'analisi del JEFTA nella sua espressione dell'accordo di partenariato economico, l'EPA, sotto il profilo cronologico esso è stato approvato nel dicembre 2018 dal Parlamento europeo per poi essere nuovamente confermato, alla fine dello stesso mese, dal Consiglio dell'Unione, entrando così in vigore nel febbraio 2019: infatti, riferendosi alla gestione di materie di esclusiva competenza europea, l'EPA non ha richiesto la ratifica dei parlamenti dei Paesi membri dell'Ue¹⁵⁹. Le trattative, iniziate nel 2013 e procedute in modo lento e macchinoso, hanno visto in Trump un "artefice" rilevante, sebbene indiretto, in quanto le contrattazioni si sono velocizzate a partire dalla venuta alla Casa Bianca di *The Donald* e in particolare a seguito di uno dei primi provvedimenti della sua amministrazione, il ritiro dell'adesione americana al TPP: da quel momento il Giappone di Abe, perdendo un partner come gli Usa e desideroso di nuovi alleati commerciali, ha spinto sull'acceleratore della negoziazione con la Commissione¹⁶⁰. Con il trattato è nata una delle maggiori aree di libero scambio al mondo, come dimostrato dai numeri: esso, unendo

¹⁵⁷ http://ec.europa.eu/trade/policy/in-focus/tisa/index_it.htm

¹⁵⁸ Mario Angiolillo, "Ue e Giappone insieme contro il protezionismo, una chance per l'Italia", The Smart Institute, 5 marzo 2019 (pubblicato da *Il Sole 24 Ore*).

¹⁵⁹ Luigi Gioja, "Ue-Giappone, approvato maxi accordo di libero scambio", *Il Giornale*, 13 dicembre 2018.

¹⁶⁰ "L'Ue ha ratificato un enorme accordo commerciale col Giappone", *Il Post*, 12 dicembre 2018.

infatti due delle più considerevoli economie mondiali, che formano insieme un quarto del Pil globale, ha creato uno spazio raggruppante circa un terzo del valore complessivo degli scambi interstatali e interregionali, interessando più di 635 milioni di persone tra cittadini europei e nipponici; la sostanza dell'accordo concerne la cancellazione (praticamente totale) dei dazi doganali sui beni commerciati tra i due attori internazionali, posta dall'EPA sul 99% dei prodotti, più precisamente del 99% nelle linee daziarie Ue (pari al 75% dell'import) e del 97% in quelle giapponesi (equivalenti al 91% delle importazioni provenienti dall'area comunitaria), asimmetria pareggiata dalla maggiore apertura nipponica ottenuta tramite la soppressione di numerose barriere non tariffarie¹⁶¹. L'eliminazione tariffaria va a favorire soprattutto l'enogastronomia e l'agroalimentare europei e il settore dell'automotive giapponese, tanto è che la partnership è stata ribattezzata “*Cars for cheese*”, “formaggio in cambio di automobili”; se si considera che l'export di beni e servizi dell'Unione nel Paese del Sol Levante è pari a 86 miliardi di euro – cifra che rende l'isola di Cipango seconda solo alla Cina tra i soci commerciali asiatici dell'organizzazione europea – è facile comprendere la rilevanza dell'impatto dell'Epa sui flussi commerciali tra Tokyo e Bruxelles. L'accordo sancisce anche che il Giappone si adatterà alle severe norme e ai rigorosi standard di qualità comunitari inerenti cibi e bevande, proteggendo più di duecento prodotti, incoraggiando così la battaglia alle imitazioni falsificatorie¹⁶². Grazie all'intesa si prevede che le esportazioni europee nel settore alimentare, che precedentemente all'accordo erano sottoposte a una tassazione capace di arrivare, su alcuni alimenti, al 40%, cresceranno più del 50%; in generale, ci si attende un aumento dell'export fino al 13%, con le aziende comunitarie che con le nuove regole riusciranno a risparmiare più di un miliardo di euro¹⁶³, senza considerare la generazione di nuovi posti occupazionali. Un altro punto importante inscritto nell'EPA riguarda la possibilità, da parte delle imprese europee, di concorrere per l'ottenimento degli appalti pubblici nipponici (nelle principali 54 città giapponesi, oltre che nel ferroviario), un campo questo da sempre protetto nei confronti della competizione estera, ribaltamento conquistato in virtù dell'annullamento di buona parte degli ostacoli non tariffari, di tipo normativo¹⁶⁴. Il partenariato economico Ue-Giappone è inoltre un accordo “di nuova generazione”, e come tale governa quindi anche l'ampia sfera dei servizi e della collaborazione legata a questa branca. Fine di questo accordo di libero scambio (ALS, secondo la classificazione unionale¹⁶⁵) è, tra gli altri, quello di trasmettere un gesto forte, volto ad offrire un indizio del rifiuto, da parte di due dei mercati più vasti e avanzati¹⁶⁶, dell'ondata neoprotezionista oggi probabilmente non ancora dominante ma sicuramente rimarchevole, in una fase in cui è sempre più definita la divaricazione tra la propensione verso un ritorno alle teorie e all'azione mercantiliste e la volontà di rilanciare le relazioni commerciali

¹⁶¹ <https://www.mise.gov.it/index.php/it/commercio-internazionale/2039361-accordo-di-partenariato-economico-ue-giappone>

¹⁶² Mario Angiolillo, “Ue e Giappone insieme contro il protezionismo, una chance per l'Italia”, The Smart Institute, 5 marzo 2019 (pubblicato da *Il Sole 24 Ore*).

¹⁶³ Luigi Gioja, “Ue-Giappone, approvato maxi accordo di libero scambio”, *Il Giornale*, 13 dicembre 2018.

¹⁶⁴ https://europa.eu/rapid/press-release_IP-19-785_it.htm

¹⁶⁵ <https://www.consilium.europa.eu/it/policies/trade-policy/trade-agreements/>

¹⁶⁶ https://ec.europa.eu/trade/policy/in-focus/eu-japan-economic-partnership-agreement/index_it.htm

tramite gli FTA, i *Free Trade Agreements*¹⁶⁷, negoziati di libero commercio tra Unione e Paesi terzi: tra i più straordinari mai conclusi dall'Ue (il più grande, tra quelli redatti con un singolo Stato), alla pari forse di quello con il Mercosur, il trattato con il Giappone si presenta in primo luogo come una risposta alla programmazione commerciale statunitense, dopo che entrambe le parti contraenti dell'EPA avevano visto fallire i propri negoziati con gli stessi *States*, rispettivamente per il TPP (lo Stato nipponico) e il TTIP (sebbene quest'ultimo sia saltato anche a causa di impedimenti posti da più membri Ue). Tentando di bilanciare il flusso degli scambi tra di essi, visto lo squilibrio causato dalla maggiore e persistente chiusura del mercato del Sol Levante rispetto a quello unico europeo, i due protagonisti internazionali si sono mossi sopra il piano condiviso dei valori e delle convinzioni, esprimendo una comunanza di intenti ravvisabile anche nei fatti e nella storia delle loro relazioni, essendo il Giappone il sesto partner commerciale al mondo dell'organizzazione comunitaria e quest'ultima il terzo mercato di esportazione dei beni realizzati nell'arcipelago asiatico¹⁶⁸.

La riscossa delle “grandi potenze civili”¹⁶⁹, dunque, decise a smantellare gli scogli tariffari e non, burocratici e regolamentari, che impediscono l'accesso ai mercati interni delle compagini estere (comportando così il ridimensionamento di quell'implementazione commerciale motore della crescita inter e sovrastatale), oltre che ferme nel comunicare un messaggio deciso alla comunità internazionale, primariamente agli Stati Uniti: il JEFTA ha assunto infatti un significato emblematico, con Ue e Giappone elevati segnatamente a paladini della tutela del multilateralismo espressione del WTO e della promozione della libertà negli scambi e di un commercio accessibile, equilibrato, fondato su di una disciplina inequivocabile¹⁷⁰. Diversamente da altre intese internazionali, i risultati dell'efficacia dell'EPA sono già visibili: dal febbraio 2019, momento dell'entrata in vigore del trattato, il Paese del Sol Levante ha rispettato quanto stabilito, liberalizzando circa il 91% dell'import proveniente dall'Unione. La cancellazione delle limitazioni daziarie, oltre ad avvantaggiare in termini quantitativi l'interscambio (un esempio su tutti è la soppressione delle tasse sulle esportazioni di prodotti agroalimentari, fissata all'87%: questo canale favorirebbe, secondo i calcoli della Commissione Ue, un aumento delle vendite in Giappone delle merci agricole trasformate pari addirittura al 170-180%¹⁷¹), si porta dietro una serie di iter concertati relativi all'abolizione dei procedimenti più complessi e tortuosi, conducendo quindi alla loro semplificazione, facilitando inoltre in questo modo l'entrata delle piccole-medie aziende nel competitivo mondo dell'export diretto all'Estremo Oriente, qui nel fronte nipponico¹⁷².

¹⁶⁷ Mario Angiolillo, “Ue e Giappone insieme contro il protezionismo, una chance per l'Italia”, The Smart Institute, 5 marzo 2019 (pubblicato da *Il Sole 24 Ore*).

¹⁶⁸ Roberto Italia, “La resistenza del libero scambio”, *Il Caffè Geopolitico*, 2 luglio 2018.

¹⁶⁹ Mario Telò, *L'Europa potenza civile*, Bari: Laterza, 2004.

¹⁷⁰ Roberto Italia, “La resistenza del libero scambio”, *Il Caffè Geopolitico*, 2 luglio 2018.

¹⁷¹ *Ibidem*

¹⁷² Sara Armella, “Il made in Italy in Giappone cresce. I numeri del trattato Epa”, *Formiche*, 9 luglio 2019.

2.3.2 Dentro il vortice NAFTA

Vicissitudini emblematiche del nuovo stadio statunitense avverso alle pratiche multilaterali, e dunque antitetico al corso europeo, sono quelle relative al NAFTA, trattato che ha visto il susseguirsi di giravolte e ripensamenti da parte dell'amministrazione trumpiana, la quale ha in tal modo generato una confusione che è ora avvincente anatomizzare. Per mettere in ordine i caotici tasselli della vita recente dell'intesa, è bene partire dagli elementi più essenziali della stessa; l'acronimo NAFTA sta per *North American Free Trade Agreement* (Accordo nordamericano per il libero scambio): si tratta infatti di un accordo commerciale concluso tra gli *States*, il Canada e il Messico, entrato in vigore ormai venticinque anni addietro, il 1° gennaio 1994. Gli intenti iniziali erano quelli comuni a tutti i concordati volti alla promozione della libertà commerciale, avendo il contenuto stabilito la graduale soppressione delle barriere tariffarie e daziarie, incentivando il libero flusso di beni, merci e servizi tra i tre Paesi contraenti¹⁷³. Per tutta la durata della campagna elettorale che ha condotto Donald Trump alla Casa Bianca, il *tycoon* newyorkese ha indicato il NAFTA come uno dei principali nemici dell'interesse nazionale americano, marchiandolo come il peggiore patto commerciale mai siglato, da abbandonare e addirittura abbattere in tempi brevi: le motivazioni che hanno portato a questi giudizi esasperati vanno ricondotte alle accresciute possibilità di delocalizzazione per le imprese americane (oltre che internazionali) generate dall'ampia zona di libero scambio, aziende in qualche modo spinte a spostare i propri impianti produttivi dove più vantaggioso è il costo della manodopera, come ad esempio in Messico, privando gli Stati Uniti di posti di lavoro e occasioni occupazionali, oltre che restringendo in tal modo le opportunità di crescita interna¹⁷⁴. Inizialmente, durante i primi passi della vita del trattato, esso fu accolto come un modo per sostenere l'allora recente liberalizzazione commerciale della repubblica centroamericana, dal momento che l'esecutivo messicano, all'inizio degli anni Novanta, aveva appena promosso marcate politiche di penetrazione all'interno del proprio mercato, aprendosi ai partner e agli investitori esteri: le negoziazioni inclusero poi anche il Canada, essendo già in vigore un accordo commerciale tra Ottawa e Washington. Nei mesi che hanno preceduto la sua elezione, *The Donald*, additando al NAFTA le maggiori responsabilità delle condizioni di disoccupazione in cui versava la *middle-class* statunitense, è riuscito a dare l'immagine di un trattato avverso agli Usa, ingiusto e sfavorevole, dipingendolo come un rivale forse peggiore del TPP, sottovalutando (e volontariamente tralasciando) però le interrelazioni positive figlie del patto congiunto Usa-Canada-Messico, coinvolgenti in modo diretto ben 14 milioni di cittadini americani¹⁷⁵. I risultati concreti ottenuti in questo venticinquennio, infatti, lasciano poco spazio alle interpretazioni: dal 1994, anno di adozione dell'accordo, sono aumentati gli occupati e i tassi di produzione in tutti e tre i Paesi stipulanti, ciò dovuto

¹⁷³ <https://argomenti.ilsole24ore.com/parolechiave/nafta.html>

¹⁷⁴ Claudia Astarita, "Accordi commerciali: gli obiettivi di Trump", *Panorama*, 6 febbraio 2017.

¹⁷⁵ Giacomo Mannheimer, "E' arrivato Trump, e adesso? La fine del multilateralismo", *Strade*, Gennaio/Febrero 2017.
<https://www.stradeonline.it/53-numeri/2017/gennaio-febbraio-2017/2559-e-arrivato-trump-e-adesso-la-fine-del-multilateralismo>

in parte all'aumento dell'export americano nel tragitto *States-Messico*, scaturito dalla flessione delle tariffe daziarie fissate da Città del Messico, ma anche alla riduzione dei costi dei fattori produttivi, che hanno agevolato primariamente le imprese a stelle e strisce. Si è assistito a una crescita consistente e repentina negli scambi, con i messicani che hanno potuto godere della diffusione dei loro prodotti semilavorati verso Usa e Canada, e con gli imprenditori americani che hanno visto innalzate le proprie chances di competizione con aziende estere, soprattutto nipponiche, investendo inoltre ingenti cifre sulle infrastrutture messicane¹⁷⁶: un successo, quindi, almeno a giudicare dalle ripercussioni tangibili, lontane dalla colorata e grottesca narrazione trumpiana. Tuttavia, gli effettivi vantaggi non sono bastati a persuadere lo Studio Ovale: nel pieno della sfida elettorale contro la Clinton, Trump ha infatti utilizzato strumentalmente l'accordo, minacciandone il recesso anche al fine di vincolare il Messico a finanziare il muro al confine con gli Stati Uniti e a bloccare l'immigrazione clandestina proveniente dal Paese latino; questa provocazione si è però rivelata fallimentare, non conducendo ai risultati sperati, aprendo così la strada alla ricontrattazione dell'intesa voluta infine proprio dall'amministrazione statunitense¹⁷⁷. Dal NAFTA emergevano senza dubbio limiti facilmente individuabili, che potevano essere toccati con mano, quali il non tener conto dell'evoluzione del commercio internazionale a livello di progressione tecnologica e digitale; i problemi del patto, impossibilitato a stare al passo con lo sviluppo dell'economia mondiale per ovvie ragioni cronologiche, data l'età di stipulazione, potevano però essere risolti con un semplice (e forse necessario) adeguamento ai tempi che corrono, senza stravolgimenti o rifiuti netti. *The Donald* ha invece voluto piantare ben evidente la sua impronta, non concentrandosi tanto sui temi del rinnovamento e dell'aggiornamento "storico" del concordato nordamericano, quanto piuttosto pronunciando delle richieste (al sapore di pretese) insostenibili e sfavorevoli per tutti, soprattutto verso il Messico. Tra le istanze portate avanti dall'amministrazione americana, spiccano il presuntuoso reclamo di un pareggio dei compensi dei lavoratori nazionali dell'automobilistico con quelli dei corrispondenti operai statunitensi, parità salariale che avrebbe dovuto stabilire l'autorità messicana, o ancora la rivendicazione di una condizione a mo' di clausola che costringesse gli altri due firmatari del patto, di lustro in lustro, a riformare il trattato rinegoziato, misura che avrebbe causato uno stato di profonda incertezza tra gli investitori e i produttori industriali¹⁷⁸. A seguito delle minacce e degli attacchi agli alleati del patto, avanzati con spirito aggressivo e a tratti goffamente autoritario, e segnatamente dopo aver imposto a entrambi dazi del 25 e del 10% sull'importazione di acciaio e alluminio, l'esecutivo, nella persona del Presidente, nel caldo agosto del 2018 ha messo al corrente tutti della determinatezza statunitense mirante a riformulare profondamente il NAFTA, con l'obiettivo precipuo di ristabilire gli apparati produttivi dell'*automotive* tra i confini Usa, rimuovendoli dal territorio della repubblica

¹⁷⁶ Anne O. Krueger, "Le politiche commerciali di Trump sono dannose. Soprattutto per gli Usa", *Il Sole 24 Ore*, 12 luglio 2018. <https://st.ilsole24ore.com/art/commenti-e-idee/2018-06-18/le-politiche-commerciali-trump-sono-dannose-soprattutto-gli-usa-213155.shtml>

¹⁷⁷ *Ibidem*

¹⁷⁸ *Ibidem*

messicana. Il 27 agosto Trump è andato oltre l'annuncio di una revisione del trattato, comunicando l'intenzione di redigere un nuovo accordo soltanto con la nazione latina, con il Canada originariamente escluso, parlando con toni trionfali di una data deputata a garantire una rinnovata fase delle relazioni Usa-Messico, in virtù appunto dell'intesa che, secondo le aspettative, sarebbe stata denominata sobriamente "Accordo commerciale Usa-Messico"¹⁷⁹ (rimuovendo dunque la dizione originaria, secondo il *tycoon* newyorkese intrisa di connotazione negativa): i primi dettagli del patto bilaterale, svelati dallo stesso inquilino della Casa Bianca, tratteggiavano una durata pari a 16 anni con la previsione di un riesame ogni 6, giungendo così solo alla parziale concretizzazione di quella *sunset clause* già richiesta in precedenza dall'amministrazione americana, allora su base quinquennale. Più che di una correzione, si è trattato di una vera e propria demolizione del NAFTA, che costrinse inoltre ad una ridefinizione dei rapporti commerciali con il Canada, il tutto mentre rimanevano attivi i dazi su acciaio e alluminio varati da Washington; per quanto concerne i legami proprio con i vicini canadesi, sin dall'inizio si era prospettata l'ipotesi di un accordo separato, non per forza da includere in quello col Messico: il magnate newyorkese, dimostratosi disponibile ai negoziati, intimò però al partner confinante l'immissione di nuove tariffe sulle auto fabbricate in Canada nel caso in cui non si fosse giunti ad una conclusione positiva¹⁸⁰; l'esecutivo messicano ebbe buoni motivi per spingere nella direzione di una partecipazione dell'alleato settentrionale nel patto con gli *States*, primi dei quali il tutelarsi e il proposito di fare blocco contro lo strapotere americano, essendo gli Usa, nei fatti, il principale azionista di un ipotetico accordo congiunto, considerando il peso dei contraenti, soprattutto se si mette in evidenza l'intenzione esplicita di rivederlo ogni sei anni. La decisione di smembrare il NAFTA da parte dell'amministrazione Trump va inquadrata (anche) in una scelta di capitalizzazione elettorale, o comunque di accumulazione di consensi: l'assalto alla sostanza e ai meccanismi dell'accordo nordamericano va letto infatti attraverso l'impostazione politica dell'*America First*, che per propria costituzione mira a riversare le colpe di un cattivo andamento dell'economia e degli affari interni sugli altri attori internazionali, spesso storici partner, pur di non fare i conti con scelte e responsabilità, guadagnando così il beneplacito dei cittadini, ottenuto offrendo una lettura della realtà delle cose contorta e manipolata. Sebbene numerosi siano stati i dietrofront e le esitazioni ravvisabili nella gestione del NAFTA, il *tycoon* statunitense ha anche dimostrato, sotto alcuni aspetti, una certa coerenza con quanto portato avanti nella campagna presidenziale: la rivisitazione del trattato va iscritta infatti nel rispetto di alcuni fini prefissati e rimasti fermi, tra i quali l'intenzione di rideterminare i legami commerciali con Stati aventi un mercato del lavoro regolato da condizioni molto differenti, sia per buste paga che per diritti, come per esempio il Messico, o ancora la fermezza nel voler rinfiancare il peso della politica nelle questioni economico-commerciali internazionali¹⁸¹. Nonostante si colga nell'opinione pubblica una prevalenza dei critici, che additano al NAFTA le colpe della ingente

¹⁷⁹ Maddalena Camera, "Trump "rottama" il Nafta. Nuovo accordo Usa-Messico", *Il Giornale*, 28 agosto 2018.

¹⁸⁰ "Accordo sul commercio tra Usa e Messico, addio al Nafta", *Ansa*, 28 agosto 2018.

¹⁸¹ Alessia Amighini, "Perché Trump smantella il Nafta", *ISPI-Istituto per gli studi di politica internazionale*, 31 agosto 2018.

diminuzione degli occupati statunitensi – rappresentazione questa condivisa (e probabilmente influenzata) dai ritratti presidenziali del trattato –, il loro calo è da attribuire ad altri fattori, quali il mancato adeguamento a determinati standard di produttività: gli statunitensi sono persino i cittadini che hanno ottenuto di più dal trattato, posto sul modello di fusione tra il *modus operandi* e le differenziazioni produttive nazionali dei tre Paesi, che ha in realtà portato beneficio a tutti. Non si vede, perciò, come Trump possa sostenere che un accrescimento della produzione tra le mura domestiche, al fine di, oltre che combattere le delocalizzazioni, scardinarsi dalla connessione con i campioni e le aziende straniere, possa favorire i consumatori; il più elevato costo interno di produzione penalizzerà principalmente proprio questi ultimi, senza garantire un ripristino (o comunque una crescita) dei posti di lavoro¹⁸². Per gli Usa andrebbe non a snaturarsi, ma sicuramente a modificarsi, un meccanismo che li ha favoriti per venticinque anni, e l'interdipendenza degli scambi con Canada e Messico, considerati questi presupposti, subirebbe una batosta, non tanto a livello di volume, quanto piuttosto di funzionamento effettivo. Proseguendo nelle vicende che hanno accompagnato la storia recente del trattato nordamericano, il primo ottobre del 2018 Usa e Canada hanno trovato i giusti compromessi per la definizione di una nuova intesa, che va ad aggiungersi a quella redatta circa un mese prima tra States e Messico: insieme, i due accordi formano l'*U.S.-Mexico-Canada Agreement (USMCA)*¹⁸³, plasmando così un nuovo patto trilaterale, una sorta di NAFTA 2.0, sorto sui passi delle due separate negoziazioni bilaterali tra partner regionali; la ricontrattazione del NAFTA è stata accolta come una grande vittoria da Trump, che, quale ideatore e maggiore promotore, ne esce sicuramente trionfante: oltre ad aver ottenuto quanto promesso nei mesi antecedenti alla vittoria elettorale, la sua amministrazione si è di fatto imposta sui due alleati, trattandoli alla pari di rivali da intimidire. La negoziazione americana è infatti andata avanti a suon di ricatti, esemplificati dall'avviso al Canada di uno scatto dell'imposizione di dazi pari al 25% sulle automobili nel caso in cui l'esecutivo guidato da Justin Trudeau non si fosse dichiarato favorevole all'espedito proposto dal vicino americano entro il 30 settembre, oltre che dalla richiesta di numerose concessioni alla controparte messicana. Le trattative non hanno poi coinvolto una discussione inerente alle tariffe già in vigore su acciaio e alluminio, tema che gli Stati Uniti hanno voluto tenere disgiunto dal nuovo concordato: l'USMCA non stabilisce la loro soppressione; quest'ultimo, per diventare effettivo, necessita poi di essere avallato dal Congresso, rendendo così decisivi gli sviluppi relativi agli equilibri politici interni a Camera dei rappresentanti e Senato¹⁸⁴. Per quel che riguarda la sostanza del nuovo NAFTA, i contenuti più rilevanti sono associati alla ratifica dei membri (e cioè all'effettuale entrata in vigore), sebbene già la firma conduca all'esecuzione di alcuni provvedimenti istantanei, tredici esattamente, definiti "lettere collaterali", tra le quali compaiono quelle attinenti all'eliminazione della tariffazione

¹⁸² *Ibidem*

¹⁸³ Gerry Freda, "Trump cancella il Nafta. Siglata intesa commerciale con il Canada", *Il Giornale*, 1 ottobre 2018.

¹⁸⁴ Rita Lofano, "Il nuovo Nafta è una vittoria assoluta di Donald Trump. Cosa cambia, in 5 punti", *Agi*, 2 ottobre 2018.

sull'*automotive*, posta a un livello predeterminato¹⁸⁵. Il nascente trattato, dovendosi trovare a regolare uno scambio di merci tra i tre partner pari a più di un trilione di dollari l'anno, tocca una vasta gamma di questioni più o meno complesse, delineando alcuni importanti rinnovamenti: primi fra tutti le novità riguardanti (ancora) il compartimento automobilistico, che disciplinano una maggiorazione del valore aggiunto di produzione interna che passa dal 62.5 al 75%: ciò significa che le auto, affinché la loro commercializzazione possa usufruire dell'area di libero scambio, debbano essere formate dal 75% dei componenti prodotti nei tre Stati, questo per limitare ulteriormente la competizione proveniente al di fuori della zona nordamericana (oltre che per soccorrere l'industria statunitense del Midwest). L'USMCA per di più immette una sorta di stipendio minimo implicito, legato alla costruzione di precisi mezzi di trasporto (requisiti di compenso che, se non adeguati, fanno azionare delle barriere daziarie statunitensi sull'import relativo al settore dell'auto), insieme a specifiche soglie all'export negli Stati Uniti; viene anche introdotta una condizione relativa ai rapporti con la Cina, ovvero sia nel caso in cui uno dei membri dell'USMCA decida di trattare un patto commerciale con il Paese mandarino deve tempestivamente metterne al corrente gli altri. Inoltre, è stabilita la *sunset clause*, su un periodo stavolta di sedici anni, al termine dei quali l'intesa dovrà essere ricontrattata (ogni sei anni, comunque, il nuovo NAFTA sarà revisionato); altri punti concernono il controllo di alimenti come i latticini, oltre ad una regolamentazione relativa a proprietà intellettuale ed e-commerce, moderna ed attualizzata¹⁸⁶. Analisti ed economisti credono che i nuovi termini dell'accordo in riferimento all'*automotive* danneggeranno i cittadini, facendo aumentare i prezzi delle auto: quelle fabbricate in Messico rischiano di essere soggette a pesanti tariffe, mentre le case di produzione statunitense difficilmente potranno contare sulla manodopera messicana, almeno alle cifre precedenti¹⁸⁷. C'è comunque da rimarcare la considerazione che l'USMCA deve ancora passare per la convalida del Congresso americano, che alle condizioni attuali sembra piuttosto lontana: democratici e repubblicani vorrebbero delle modifiche nella struttura dell'accordo, variazioni che non sembrano nei piani di Trump; i primi contestano la scarsa sensibilità relativa a protezione dei lavoratori (in particolare messicani) e ambiente, mentre una parte dei secondi si dice contraria agli eccessivi vincoli alla libertà commerciale¹⁸⁸. Ovviamente, da parte dei democratici gioca forte il ruolo di un'opposizione "partigiana", volta a screditare l'operato trumpiano, tentando di impedirgli di raggiungere un'affermazione politico-commerciale, tramite lo stallo e il dissenso, qui sostenuti anche dai sindacati¹⁸⁹. Così come impostato, tra l'altro, il nuovo NAFTA sembra capace di generare solamente esiti mediocri: la Commissione per il commercio internazionale degli Usa, che è un organo governativo e che, a norma di legge, è tenuta ad elaborare indagini sui possibili effetti dei patti commerciali prima del voto

¹⁸⁵ "Nafta: Usa, Messico e Canada firmano il nuovo accordo commerciale", *Il Sole 24 Ore*, 30 novembre 2018.

¹⁸⁶ Gianluca Di Donfrancesco, "Nafta, cosa cambia con il nuovo accordo tra Usa, Messico e Canada", *Il Sole 24 Ore*, 30 novembre 2018.

¹⁸⁷ Heather Long, "USMCA: Who are the winners and losers of the 'new Nafta'?", *The Washington Post*, 1 ottobre 2018.

¹⁸⁸ Jim Tankersley, "Trump Loves the New Nafta. Congress Doesn't", *The New York Times*, 6 febbraio 2019.

¹⁸⁹ Paolo Mastrolilli, "A rischio il nuovo accordo Nafta: il Congresso frena Trump", *La Stampa*, 30 aprile 2019.

congressuale, nello studio relativo all'intesa trilaterale, redatto nell'aprile di quest'anno, ha misurato come l'USMCA estenderebbe il Pil dello 0.35%, originando circa 175.000 posti di lavoro, che è quanto di solito la produzione americana riesce a creare in un mese; si tratteggia dunque, con buone probabilità, uno scarso successo dei risultati economici, avvalorato dal modesto tasso di crescita negli scambi con i due partner, che si aggirerebbe intorno al 5%¹⁹⁰. Si è detto come Trump, avendo imposto la propria agenda a colpi di costrizioni e condotte bellicose, sia, alla fine, uscito vittorioso: se ciò è sicuramente vero adesso, nel lungo termine questo metodo potrebbe non pagare. Il Presidente americano rischia di pregiudicare in maniera ancor più pronunciata i legami con i partner territoriali, i quali sarebbero in grado di adottare accorgimenti di rappresaglia¹⁹¹, alimentando quella spirale di ritorsioni che tanti problemi ha creato al commercio internazionale, contribuendo così a dare continuità a un clima acceso e irrequieto, scandito da sanzioni e contro sanzioni. Questione essenziale per gli *States*, come già detto, interessa la stessa approvazione dell'accordo: il Congresso a maggioranza democratica della Camera si presenta come un grande grattacapo, scoglio che non ha invece riguardato il Messico, che ha già convalidato il patto intorno a metà giugno, complice il rapido iter burocratico¹⁹²; il Canada si appresta a ratificarlo, con la procedura che è già partita, nonostante i ritmi non siano propriamente spediti: l'inerzia canadese è forse figlia della volontà di far innervosire l'amministrazione trumpiana, essendo tra l'altro il Paese guidato da Trudeau fortemente svantaggiato dal concordato trilaterale¹⁹³. Risulta comunque piuttosto incredibile che gli Stati Uniti, i dominanti sostenitori dell'USMCA, soffrano le più intense difficoltà nell'approvazione del NAFTA 2.0.

Le vicende legate al trattato sono riuscite a far emergere, a tratti, le peggiori contraddizioni dell'*America First* riguardanti il commercio: in seguito all'abbandono del TPP, e dopo aver ripetutamente annunciato di voler lasciare anche il NAFTA, Trump, comprendendo che troncare con l'area di libero scambio nordamericana avrebbe causato conseguenze disastrose, punendolo soprattutto sotto il profilo elettorale, cambiò improvvisamente linea d'azione, decidendo di ricontrattare il patto trilaterale, cercando di portare a termine quindi la redazione di una convenzione sostitutiva. Uno studio¹⁹⁴ del 2018 della società di consulenza economico-commerciale *Trade Partnership Worldwide* analizza effettivamente come la cancellazione della storica intesa, escludendo un accordo suppletivo, sarebbe stata in grado di generare la perdita di 1.8 milioni di occupati¹⁹⁵. Anche l'amministrazione americana, pertanto, benché impegnata ad infrangere gli automatismi del multilateralismo, è in un certo senso e in qualche misura "ostaggio" dell'interdipendenza, sebbene essa negli Stati Uniti di *The Donald* riesca a manifestarsi al più in forma

¹⁹⁰ Ana Swanson, "Trump's Nafta Revisions Offer Modest Economic Benefits, Report Finds", *The New York Times*, 18 aprile 2019.

¹⁹¹ Emanuele Bobbio, "Usa: i guai di Trump con Messico e Canada, nuovo Nafta", *Affarinternazionali*, 2 luglio 2019.

¹⁹² Jude Webber, James Politi, "Mexico ratifies Nafta's replacement, the USMCA", *Financial Times*, 19 giugno 2019.

¹⁹³ Emanuele Bobbio, "Usa: i guai di Trump con Messico e Canada, nuovo Nafta", *Affarinternazionali*, 2 luglio 2019.

¹⁹⁴ <https://tradepartnership.com/wp-content/uploads/2018/01/NAFTA-Termination-Impact-FINAL.pdf>

¹⁹⁵ Clark Packard, "The New U.S.-Mexico-Canada Trade Deal Can Work for Everyone", *Foreign Policy*, 15 luglio 2019.
<https://foreignpolicy.com/2019/07/15/the-new-u-s-mexico-canada-trade-deal-can-work-for-everyone/>

bilaterale, per mezzo di accordi bilaterali nei quali sono gli stessi *States* a manovrare le condizioni di partecipazione, ma dai quali, in date circostanze, non possono prescindere. Una limitazione dei danni, dunque, una toppa all'isolazionismo, ancorché in misura incompleta, imperfetta, comunque inadeguata; esattamente come l'USMCA, accordo insufficiente e miope, ma che racchiude alcuni spunti positivi, migliori di un testardo unilateralismo: usufruendo del suo ruolo, il Congresso, la cui approvazione è sempre necessaria, potrà dare un primo segnale di inversione, per quanto circoscritto, contenuto e parziale, manifestando un desiderio di apertura al commercio internazionale, nella speranza che possano sorgere negoziati maggiormente favorevoli alle controparti, andando oltre questo bilateralismo "infetto" e negativamente *sui generis*.

Capitolo Terzo - Ripercussioni internazionali e Prospettive future: tra interessi nazionali e scenari globali

3.1 L'influenza degli orientamenti emergenti nell'ordine Occidentale sui rapporti e le pratiche commerciali di Usa e Ue

I ragionamenti inerenti il dilatato distacco degli approcci statunitense ed europeo sul terreno del commercio internazionale non possono non essere suggestionati e rimanere disinteressati rispetto a quelle che sono le tendenze di grande trasformazione che si stanno profilando nel mondo Occidentale – e in realtà aldilà di quest'ultimo –, le quali investono, oltre quello dei flussi, numerosi altri settori, anch'essi motivi di dissidio che concorrono a determinare il nutrito numero dei campi di battaglia attivi sull'asse transatlantico. Se nel primo capitolo ci siamo concentrati sulle differenze di interpretazione e metodo tra i due attori internazionali con riferimento a ciò che riguarda la politica degli scambi, appellandoci ad un supporto teorico radicato quale quello dell'IPE, e nel secondo abbiamo osservato i modi nei quali si manifestano questi contrasti diretti e indiretti, attraverso la decodifica della sostanza dei provvedimenti impiegati nelle e tra le due sponde dell'Atlantico, prendendo inoltre ad esempio dei casi studio, in questa ultima sezione proveremo ad individuare e poi scomporre nuovi fattori di influenza, partendo dal contesto macro per poi analizzare le diverse sfaccettature. L'inatteso e mutato corso americano ha potuto beneficiare di un clima internazionale illusoriamente rinvigorito dall'ondata sovrano-populista inizialmente sorta in diversi Paesi europei, che ha in seguito toccato il proprio apice con la *Brexit*. Germe della fase immediatamente seguente alla crisi economico-finanziaria del 2008 e sviluppatosi in concomitanza con le elezioni per il Parlamento europeo del 2015, grazie ai diversi partiti euroscettici e anti-sistema che si sono affacciati per la prima volta nella scena trans-statale, il rinnovato indirizzo ha anche contribuito a far risvegliare le insofferenze e i rabbiosi stati d'animo dei cittadini statunitensi, intercettando una protesta diffusa, per poi incanalarla nella propria inesorabile direzione. Quest'influenza si è inoltre dispiegata non solamente a senso unico, nel tratto verso gli Usa, essendosi mossa piuttosto

tramite un canale di interazioni reciproche. Non è un caso che lo stesso trumpismo sia riuscito a fare breccia nel cuore del populismo europeo, dopo essersi in qualche modo servito di esso. Prosperando su quella base, quindi, Trump e la sua dottrina ne sono divenuti gli interpreti più forti e rinomati; con l'arrivo di *The Donald*, infatti, gli *States* hanno deciso di divulgare un messaggio sotto alcuni aspetti "rivoluzionario": la nuova amministrazione, prediligendo il retrivo ritorno a un localistico isolazionismo, si è proposta come fautrice di quel restaurato assetto politico-internazionale prospettante la ricomparsa a pieno regime degli Stati nazione, con modalità e prassi che sembravano ormai sepolte. Non era mai successo, dalla fine della Seconda guerra mondiale, che in America salisse alla Casa Bianca un leader la cui campagna elettorale fosse stata esplicitamente incentrata sul rifiuto del regnante internazionalismo liberale e la messa in discussione della stabilità della sua struttura¹⁹⁶. Si è detto come la divergenza tra i due protagonisti, Unione europea e Stati Uniti appunto, si palesi oggi anche sopra un piano inedito rispetto al passato, ossia quello dei valori, culturali ed esegetici, e come ciò contribuisca a rendere il conflitto più acuto, superando (e per certi versi ridimensionando) le mere incomprensioni strategiche. Tuttavia, quel che ci ha maggiormente interessato nell'elaborato è stato argomentare come una grande sfida, dimostrativa della risolutezza dei progetti a stelle e strisce e, soprattutto, emblematica dello sfaldamento dei legami con l'Ue, si giochi nella sfera commerciale. Nelle riflessioni del *tycoon* newyorkese essa, agendo da corollario indissolubile della retorica anti-globalizzante e rivelandosi quale manifestazione economica della chiusura politica (riproducendone perciò gli stessi aspetti), viene espressa non tenendo conto (e non avendolo mai fatto) delle interconnessioni urtanti sugli equilibri extra-statunitensi. Il neomercantilismo americano non prende seriamente in considerazione l'opportunità di determinate scelte e prese di posizione, e in particolare sottostima le successive conseguenze su più larga scala. I limiti, però, sono passati in secondo piano: tale "messianismo conservatore" è comunque riuscito ad esaltare gli umori dei partiti nazionalisti europei, regalando nuova linfa al sovranismo in ascesa nel Vecchio Continente, scatenando la consapevolezza di quanto autorevole fosse il restaurato campanilismo sciovinista frutto delle lacune della globalizzazione, offrendo un riferimento concreto a questi inquietanti e piuttosto generalizzati sentimenti. In tutto ciò, da contraltare, si inserisce l'Ue, le cui istituzioni hanno tentato con fermezza di riassorbire l'irrequietudine espressasi per buona parte nel cuore dello stesso continente europeo. Ricorrendo in particolar modo alla tenuta delle forze partitiche tradizionali, come era probabile prevedere, l'influsso non ha preso troppo piede, nemmeno alle successive elezioni europee svoltesi quest'anno. Sebbene si tratti di un fenomeno ancora vivo e in continuo svolgimento, per ciò che concerne le ricadute sugli scambi l'Unione non ha avuto troppi problemi ad arginarle, in virtù della sua competenza esclusiva in materia di gestione della politica commerciale: tendenze mercantiliste si sono verificate e sono tutt'ora presenti all'interno di singoli membri tra i 27, ma l'organizzazione europea dal canto suo ha potuto affidarsi ai risultati economici, continuando a lavorare (ed informare) sui positivi

¹⁹⁶ Giulia Belardelli, "Con Trump l'America ha scelto l'isolazionismo, imprimendo la sua forma alla Storia", *Huffington Post*, 9 novembre 2016.

effetti scaturiti dalla promozione degli scambi. Restando al commercio, la differenza sostanziale di questo singolare scontro protrattosi su scala mondiale si manifesta ed è riassumibile in un conflitto binario; da una parte i sostenitori dei dettami e della disciplina normativa commerciale universalmente accettata (tra i quali, in prima fila, la stessa Unione), dall'altra chi è pronto a smantellarli, statuendone la conclusione ultima e facendosi al contrario propugnatore di un impianto internazionale che si poggia, al più, su concordati bilaterali¹⁹⁷. Più che puntare a sconfiggere l'amministrazione americana, dunque, gli alleati che hanno l'ambizione e sentono la responsabilità di porsi a tutela delle regole riconosciute nel panorama commerciale devono impegnarsi (o proseguire) nel redigere intese liberalizzanti, al fine di vanificare i tentativi neoprotezionisti orchestrati dallo Studio Ovale¹⁹⁸; nonostante appaia a prima vista come una soluzione ovvia, la sua attuazione non è scontata. È praticamente certo – e qui risiede la sua rilevanza – che perseguirla con convinzione limiterebbe il vago quanto pericoloso realismo trumpiano. La *realpolitik* dell'amministrazione valuta e determina i grandi vincitori e i rovinosi sconfitti del quadro interstatale prendendo in esame le attività e passività commerciali: gli Usa sarebbero le fragili vittime, in quanto sopraffatti dall'enorme disavanzo. Il *Make America Great Again*, d'altronde, parte proprio da lì, dal proposito riequilibratore della bilancia statunitense, al fine di restituire decoro e prestigio alla nazione americana, presentando le restrizioni daziarie e tariffarie come atto dovuto¹⁹⁹. Tale valutazione assai semplificatrice, oltre che erronea, si presenta tra l'altro come esempio comprovante dell'atteggiamento sfoggiato dalla Casa Bianca davanti a dinamiche complesse e spinose: un comportamento di fatto estremamente approssimativo, al quale essa ci ha abituati in questo mandato. Per quanto concerne i dati relativi al commercio e nello specifico alla sua ineludibile frenata, i numeri offerti dai diversi report sono sì negativi, nondimeno senza essere troppo pessimistici. Un esempio è la relazione congiunta ICE-Prometeia²⁰⁰, che spiega come, ancora nel dicembre 2018 (e prendendo in considerazione, come finestra temporale di analisi, l'intero anno), i flussi commerciali mondiali stavano vivendo certamente una flessione, ma sotto forma di “rallentamento controllato”, escludente una prospettiva disastrosa inerente al calo dei volumi degli scambi tra Stati²⁰¹. Numeri più recenti, stavolta forniti dal WTO e riferiti al marzo 2019, ribadiscono essenzialmente la fase di *impasse* che sta passando il commercio internazionale, con toni però più preoccupanti, dando risalto alla riduzione della crescita dell'export di beni, abbassatosi fino all'1% su base annuale: si tratta infatti di una misura caratteristica degli stadi di grande decelerazione

¹⁹⁷ Giorgio Barba Navaretti, “L'illusione americana degli accordi bilaterali”, *Il Sole 24 Ore*, 19 aprile 2018.

¹⁹⁸ *Ibidem*

¹⁹⁹ Mario Del Pero, “La dottrina Trump”, *Atlante Treccani*, 31 maggio 2019.

http://www.treccani.it/magazine/atlante/geopolitica/La_dottrina_Trump.html

²⁰⁰ <https://www.prometeia.it/news/presentazione-xvi-rapporto-ice-prometeia>
file:///Users/utente/Downloads/Rapporto_ICE_Prometeia_Numero_16_Edizione_2018.pdf

L'ICE è il vecchio Istituto nazionale per il commercio estero, oggi conosciuto come *Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane*, organismo governativo che si impegna ad incoraggiare gli investimenti delle imprese italiane nei mercati esterni al Bel Paese e a sostenere quelli esteri all'interno del territorio nazionale, mentre Prometeia è una società di consulenza e ricerca economica.

²⁰¹ “Il commercio globale frena, ma Trump non ferma gli scambi”, *La Repubblica*, 19 dicembre 2018.

dell'economia internazionale²⁰². C'è da dire però che, in riferimento a quest'ultima lettura, molte delle responsabilità ricadrebbero su ragioni strutturali del sistema dell'interscambio, coinvolgendo solo in modo circoscritto le guerre commerciali al momento in atto: ma allora, qual è il peso effettivo delle *policies* autarchiche perseguite, su tutti, dagli *States*? Sicuramente, come riportato da un'altra indagine riguardante alcune delle ultime rilevazioni disponibili e offerta sempre dall'Organizzazione mondiale del commercio, i restringimenti, le barriere limitative e gli scogli di contenimento incombono come macigni nella ponderazione finale del dinamismo dei flussi, contribuendo a generare quell'atmosfera di incertezza e tensione che blocca investimenti e crescita. Viene quindi a mancare un grado più o meno accentuato di sicurezza, e ciò partorisce esiti problematici: si prevede per esempio che lo scambio di merci si indebolirà ulteriormente anche per il terzo trimestre del 2019²⁰³. Resta poi l'elemento che le tariffe daziarie sono state utilizzate in maniera poco ortodossa, peculiarmente strumentale, fungendo da arma contro le pratiche multilaterali. L'amministrazione capitanata dal *tycoon* newyorkese ha trasformato il dazio in un espediente avente un fine raffinatamente politico, scagliandosi contro i partner e l'apparato regolatore del WTO²⁰⁴. Oggi Trump appare poi avere maggiore empatia con leader più o meno "autoritari", piuttosto che con i tradizionali capi di Stato o di governo liberali, alleati del mondo Occidentale. Avendo cavalcato l'onda lunga del protezionismo dirigista, i *decision makers* statunitensi hanno imboccato vie più che superate dal tempo e della storia, ma che si sono lo stesso rivelate straordinariamente efficaci sotto l'aspetto del consenso pubblico. Abbracciando un'ottica comparata, siamo senza dubbio di fronte a una fase di ridefinizione profonda, che si porta dietro sfide caratterizzate da un elevato tasso di complessità, frutto della mancata convergenza economico-politica e delle evoluzioni nell'indole e nelle inclinazioni internazionali. Le relazioni transatlantiche, che si presentano come ridimensionate, devono inoltre tenere conto di nuovi attori sulla scena, con i quali si giocheranno partite decisive, nella speranza che si svolgano all'insegna di una augurata quanto opportuna sinergia.

3.2 Nuovi sviluppi nel panorama dell'interscambio e oltre: ricadute transatlantiche e tentativi di sintesi, per un auspicato prossimo ricongiungimento

Le variazioni e i cambiamenti che hanno investito uno dei perni su cui si basa il binomio euroamericano, quello economico e commerciale, nel quale abbiamo investito i nostri sforzi, sono figli di una dinamica intestina e diretta tra i due attori. Questa, coinvolgente in realtà l'intero quadro internazionale, supera tale pilastro, concretizzandosi in un andamento relazionale ben più complicato, in cui l'interscambio recita solo una piccola parte. L'amministrazione Trump, che nella sostanza confida sull'ipotetico collasso

²⁰² Marcello Minenna, "Commercio globale al rallenti: chi paga il conto", *Il Sole 24 Ore*, 3 giugno 2019.

²⁰³ "Wto: la crescita dell'interscambio di merci resterà debole anche nel terzo trimestre", *Milano Finanza*, 16 agosto 2019. <https://www.milanofinanza.it/news/wto-la-crescita-dell-intercambio-di-merci-resterà-debole-anche-nel-terzo-trimestre-201908161044539197>

²⁰⁴ Gianluca Di Donfrancesco, "Così Trump fa saltare le regole del commercio internazionale", *Il Sole 24 Ore*, 25 giugno 2019.

dell'Unione, affidandosi a dispute e contese accese tra i Paesi membri, finalizza le proprie pressioni nell'instaurazione di rapporti bilaterali con i singoli Stati della stessa. Un elemento che ravvisa il cambio di passo dell'agenda politica statunitense, volto a oltrepassare la logica multilaterale delle soluzioni condivise, risiede nel nesso di vicinanza creato con alcuni dei partiti nazionalisti antieuropeisti. Tali forze rappresentative, secondo le aspirazioni finali, andrebbero ad essere raggruppate all'interno di quella piattaforma sovranista di cui tanto si è parlato negli ultimi tempi, *The Movement*, fondata da Steve Bannon, consigliere e capo stratega del neoletto Presidente per un certo periodo del 2017. Avente il proposito di diventare la casa di queste instabili formazioni, convogliante il loro temperamento, finora la così pensata internazionale populista non ha ottenuto il successo sperato. L'inquilino della Casa Bianca, comunque, ha perseverato nello scagliare le proprie invettive contro gli stessi presupposti del legame Atlantico: in particolare, per ciò che riguarda i fondamenti di natura commerciale, Washington ha galoppato sull'aggravio di tali problematiche, attaccando proprio i meccanismi di interrelazione economica Usa-Ue. Gli *States* sarebbero stati penalizzati, come evidenzerebbe il deficit americano nei flussi tra i due partner, cresciuto in venti anni di 140 miliardi di dollari²⁰⁵, il quale interpreta il ruolo di sintomo più evidente di questo presunto scompenso danneggiatore. Secondo Trump gli europei avrebbero quindi tratto giovamento da tale rapporto, rientrando tra le falle di un transatlantismo che ha sofferto il progressivo indebolimento delle proprie colonne portanti, piloni che la stessa Presidenza non ha esitato a screditare; questa lettura volutamente distorta dei fatti contribuisce, se non a sgretolare (che rimane comunque l'obiettivo ultimo), quanto meno a generare crescenti difficoltà nell'assetto e negli equilibri istituzionali dell'Unione. Gli Stati Uniti non cercano il riavvicinamento tra le parti, ma al contrario concentrano la loro energia nel provocare lo sfaldamento di quei nuclei strategici e politico-culturali che hanno svolto per svariati decenni il ruolo di collante tra le due sponde. Il progressivo affievolimento si collega alla volontà targata amministrazione Trump di ridimensionare i legami con gli alleati, senza risparmiare quelli più prossimi e somiglianti per cultura politica. Il proposito di ristrutturazione dell'atlantismo eccezionalista, assoluto protagonista dell'ordine internazionale per praticamente un settantennio, è infatti chiaro: il fulcro di quell'anti-eccezionalismo²⁰⁶ sposato da *The Donald* consiste esattamente nel rifiuto del razicinio che ha guidato la stabilità plurilaterale a suon di stretta cooperazione e ferrea sintonia con il partner comunitario, nel nome e per la difesa del multilateralismo. Superfluo è aggiungere che questo rigetto si inquadra in una totale discontinuità rispetto al passato. Agendo così, più che *America First* il motto del *tycoon* newyorkese finisce per assumere le vesti di un debole quanto inefficace *American Alone*, via principe per la genesi di un localismo – già in fase di elaborazione – tutt'altro che fecondo. In un sistema interstatale che in realtà ormai da tempo ha cessato di essere a somma zero, complice la mancata esistenza di domatori nel e dell'ordine globale, e che rende lo scheletro

²⁰⁵ Mario Del Pero, "Trump e l'Europa: la fine dell'eccezionalismo atlantico", *ISPI-Istituto per gli studi di politica internazionale*, 5 giugno 2019.

²⁰⁶ *Ibidem*

relazionale spiccatamente multipolare, le trame apertamente isolazioniste, racchiudenti al loro interno il principio neomercantilista, tracciano scenari e fomentano ambienti di crescente conflitto. Nel caso specifico, per forza di cose, viene inquinato lo spazio di solidità e solidarietà europeo, accrescendo in tal modo i rischi per la stessa tenuta della democrazia rappresentativa d'Occidente. Lo spettro della emergente democrazia illiberale continua infatti ad aggirarsi nel teatro regionale comunitario (oltre che aldilà di quest'ultimo). La crisi, come detto, è più ampia, riguardando il sistema liberale nel suo insieme: a una prima analisi dell'odierno malessere dell'internazionalismo liberale, quel che balza facilmente all'occhio è la difficoltà che sorge nell'immaginare una struttura istituzionale simile non capitanata dalla potenza americana, o comunque orfana di una guida occidentale eurostatunitense. Tra i due protagonisti i dissidi e le incrinature, metodologiche ed argomentative, hanno coinvolto svariate tematiche, spesso esulanti dalla sola distinzione del modo in cui viene percepito il commercio interstatale, alcune delle quali spiccano per laboriosità: il Medio Oriente (in particolare la questione siriana e il dibattito sul nucleare iraniano), la politica statunitense ambigua e controversa nei confronti della sponda russa, gli attriti inerenti il cambiamento climatico e la crociata trumpiana contro la presunta svalutazione dell'euro da parte della BCE sono tutti esempi di fattori contribuenti ad allargare la divergenza tattico-culturale, i quali si sommano alla componente conflittuale relativa all'interscambio. In questo modo tali grandi questioni contribuiscono a gettare un alone di mistero sul futuro delle relazioni transatlantiche, e quindi un inquietante velo sopra il complessivo ordine globale. Sintonizzati su frequenze sempre più difficilmente compatibili, i due attori, nell'arena dei *players* internazionali, appaiono quasi come rivali, piuttosto che quali naturali e storici partner. Non va poi dimenticata una materia molto rilevante, ovvero sia quella della sicurezza e delle diatribe ad essa riconducibili, apertesi sul terreno della NATO dopo i dubbi sollevati da Trump sulla stessa partecipazione degli *States* all'Alleanza Atlantica; gli Stati europei, secondo l'amministrazione, non concorrerebbero in corretta misura al contributo per la difesa comune, svuotando strumentalmente e in modo deficitario la tutela americana, cullandosi sotto l'ombrello Usa; ciò sarebbe dimostrato dal dato sulla spesa militare dell'Ue, che non arriva oggi al 2% del PIL totale²⁰⁷. Anche qui, dunque, una brusca spaccatura, che, se concretizzata, costringerà in un certo senso l'organizzazione europea a porsi l'interrogativo della modalità attraverso la quale gestire la propria sicurezza, mettendola di fronte al quesito di come farsene totalmente carico. Avere considerato quale stella polare della nostra discussione l'interscambio commerciale e il ruolo giocato dai flussi ci consente di comprendere più a pieno la fase di smarrimento e decadenza dell'internazionalismo liberale nel suo complesso, allargando lo sguardo verso le molteplici cause, ricongiungibili allo stesso filo conduttore. L'internazionalismo liberale, fungendo da agglomerato di idee e vedute politiche connesse tra loro dal parametro dell'omogeneità, è riuscito negli scorsi decenni a rispondere, almeno parzialmente, alle problematiche della globalizzazione, sfruttando le occasioni e arginando gli aspetti controversi, attraverso il riformismo e le armi della garanzia

²⁰⁷ *Ibidem*

dell'apertura e della progressiva innovazione delle regole a fondamento dell'ordine²⁰⁸. Ora (a dir la verità ormai da diversi anni, in particolare da dopo la crisi economico-finanziaria del 2008) questi problemi sono per l'appunto esplosi, per via degli stessi rapidissimi e impressionanti processi di completamento di interdipendenza ed integrazione economica, e la loro sana gestione appare sempre più complicata. La singolarità di questi turbati mutamenti risiede nel fatto che i sintomi di crisi sono provenuti proprio dall'interprete che più di tutti aveva contribuito alla creazione di questo sistema, gli Stati Uniti appunto, e in generale dallo stesso mondo occidentale e dai suoi sviluppi interni, che hanno camminato assieme a quegli elementi di astrusità che abbiamo già menzionato. Tale ordine interstatale è minacciato dal vaniloquio e dalle invettive del Presidente della nazione più influente del pianeta, che si presentano sì come bizzarre, ma che, se attuate (come accaduto, almeno parzialmente, per alcune di queste), porterebbero all'implicita rinuncia degli *States* al ruolo di esponente di punta dell'assetto liberale internazionale²⁰⁹. La declinante inerzia dei meccanismi del liberalismo multilaterale deve fare poi i conti con le incertezze e le esitazioni proprie dell'Unione, ancora troppo ancorata ai Paesi membri e alle loro rivendicazioni di sovranità per evolversi e perfezionarsi in efficacia ed efficienza burocratica-decisionale. Le radici dell'odierna fase di stasi appaiono piuttosto profonde, e la sfida fondamentale, capace di misurare la portata della crisi, appare giocata sui due binari – paralleli e incompatibili – che abbiamo più volte citato: quello del commercio libero ed equo e delle pratiche plurilaterali e collaborative si contrappone alla scontentezza rivendicante i sentimenti più datati dell'unilateralismo isolazionista e del nazionalismo protezionista, tornati però con forza alla ribalta. Sulla base di questa competizione di equilibrio si determinerà l'entità del cambiamento della struttura sovranazionale che conosciamo e dei suoi influssi modificatori, che sanciranno che tipo di futuro attende all'internazionalismo liberale. La cosiddetta “modernità liberale”, per sua definizione, non può essere affatto destinata a morire a causa dell'esaurimento della sua spinta propulsiva, essendo quello dei valori delle liberaldemocrazie un motore capace di autoalimentarsi e rinnovarsi continuamente: essa, se in qualche modo si fermerà, sarà per la responsabilità di vincoli esterni. Uno degli enigmi più asfissianti che andrà risolto consisterà piuttosto nel calcolare quanto avrà effettivamente gravato il peso dell'eredità trumpiana sui futuri rapporti con l'altra sponda dell'Atlantico e sulle relazioni internazionali in genere²¹⁰, considerata dunque non solo come fattore d'influenza all'interno degli *States*, ma anche quale influsso in tutti i territori che in qualche modo hanno recepito i messaggi dell'amministrazione Trump. Quanto profonda resta e resterà la ferita, soprattutto inerentemente alla gestione di tematiche così rilevanti come quelle economico-commerciali, resta per adesso un mistero. Sebbene il contesto tracciato non sia dei migliori, rimangono significative ragioni che convincono a tentare di essere ottimisti: consegnarsi tra le braccia della rassegnazione può essere evitato se si prendono in considerazione i nuclei più energici del sistema internazionale liberale e

²⁰⁸ G. John Ikenberry, “The end of liberal international order?”, *International Affairs* 94, no.1 (gennaio 2018): 7-23.

²⁰⁹ *Ibidem*

²¹⁰ Mario Del Pero, “Trump e l'Europa: la fine dell'eccezionalismo atlantico”, *ISPI-Istituto per gli studi di politica internazionale*, 5 giugno 2019.

quindi delle relazioni Usa-Ue, tentando di riqualificarli. Ciò che oggi va rimarcato con convinzione è che nonostante i numerosi problemi l'internazionalismo liberale e il rapporto euroamericano possono essere recuperati aggrappandosi ai fattori costitutivi dei legami reciproci, che oggi necessitano evidentemente di un ripensamento maturo e di una riconsiderazione complessiva e compiuta. Contemperare i limiti della sovranità nazionale con la resilienza dell'interconnessione è la partita cruciale, mai come oggi così determinante ed essenziale. Le pratiche logistiche, i principi adottati e le concezioni generalizzate proprie del sistema che ha condotto il mondo libero nella strada della crescita collettiva successivamente alla Seconda guerra mondiale reggono ancora nel panorama politico internazionale contemporaneo. Per questo è complessa la responsabilità di Unione e soprattutto Stati Uniti, che, insieme, risolvendo le proprie reciproche diatribe, dovranno trovare la quadratura delle soluzioni per mantenere le regole e l'apertura dell'ordine inter e sovranazionale, ma soprattutto per ottimizzarle ed aggiornarle. Molto dipenderà dalle nuove prospettive che andranno a delinearsi, ossia come agirà e quale costruito strategico adotterà la nuova Commissione europea (anche se è molto prevedibile che essa proseguirà in una linea di sostanziale continuità con quella Juncker e in generale con il passato) e, soprattutto, cosa accadrà alle elezioni presidenziali americane del 2020. Il nuovo slogan scelto dallo staff di *The Donald*, “*Keep America Great*”, richiamando un'immagine di conservazione (o forse sarebbe meglio dire di neoconservazione) non fa ben sperare, almeno per il momento. Il tessuto dell'internazionalismo liberale, per riprendere piede, non ha altra soluzione che riunire i due alleati per antonomasia, rinvigorendo quell'asse Usa-Unione europea dal quale è dipeso il germogliare della crescita contemporanea della civiltà occidentale. A loro volta, i due partner devono primariamente ripartire dal commercio, settore chiave del miglioramento e dello sviluppo sociale, concentrandosi sugli aspetti maggiormente difficoltosi della regolazione dei rapporti, garantendo tutta una serie di capisaldi e di direttrici, da accompagnare con istituzioni all'altezza. La via più vantaggiosa da percorrere, considerato l'attuale contesto politico ed economico, consisterebbe nel forgiare un criterio di collaborazione duttile e versatile, che riesca a maneggiare sia il mercato transatlantico preso singolarmente, inserito all'interno di un'ottica bilaterale e diretta, sia le sfide globali di interesse generale e condiviso²¹¹. Insomma, una rinnovata alleanza che riesca a coinvolgere e convogliare entrambi i percorsi, permettendone la contemporanea gestione.

Per realizzare ciò, la palla passa alla volontà dei due protagonisti, che dovranno dimostrarsi capaci di proteggere e rinvigorire il flusso continuo degli scambi, ritrovandosi e ripescando le motivazioni più profonde ed intime del legame Atlantico. Oltre agli Stati e agli interessi nazionali esistono infatti più forti i costrutti, non ideologici ma ideali, le fondamenta culturali, che per America ed Europa sono intrinsecamente comuni, più impattanti delle *policies* e delle scelte proprio perché a queste antecedenti. Modellando le basi sulle quali prendere le decisioni orientate all'oggi e al futuro, il coordinato bagaglio

²¹¹ Marianne Schneider-Petsinger, “US-EU Trade Relations in the Trump Era. Which Way Forward?” (“Relazioni Commerciali USA-UE nell'era Trump. Quale via da seguire?”), *Chatham House - The Royal Institute of International Affairs*, 8 marzo 2019. <https://www.chathamhouse.org/sites/default/files/publications/research/2019-03-08US-EUTradeRelations2.pdf>

culturale transatlantico è l'unico a poter generare un'idea strategica di fondo che tenga conto a pieno del contesto relazionale di interdipendenza.

Conclusione

Giunti alle conclusioni e alle battute finali, è arrivato il momento di tirare le somme su quanto trattato. Avendo voluto rispondere al quesito di comprendere se fosse possibile rappresentare in modo esemplificativo le divergenze Usa-Ue tramite l'argomento della differenziazione negli indirizzi di politica commerciale, il focus principe è stato incentrato su tale particolare settore, coinvolgente le relazioni internazionali nel loro complesso. Ciò ci ha permesso di ampliare l'analisi su più vasta scala, valutando i contraccolpi, diretti e indiretti, negli attori coinvolti e i riflessi nel panorama generale. Aver cercato di spiegare la sempre più marcata fase di freddezza tra i due poli attraverso le diversità di approccio all'interscambio è stato significativo anche al fine di addentrarsi nell'essenza delle scelte e nelle volontà ultime degli organi decisionali americani ed europei, esprimendo i propositi più profondi e soprattutto la particolare visione e lettura del mondo promossa dai due protagonisti globali. Essersi interrogati sul perché di queste differenze strategiche, vagliando le loro motivazioni intrinseche e meno visibili, ha rivelato gli intenti programmatici, in particolare quello dell'amministrazione Trump, e con esso tutto l'impatto disaggregante che ne è derivato e conseguito. Lo schema americano mira a sfruttare l'unilateralismo e il bilateralismo commerciale non solo allo scopo di cambiare radicalmente le norme condivise del settore, ma anche affinché venga impresso nei rapporti interstatali il voluto disegno riformatore. Il protezionismo è infatti usato strumentalmente, prosciugato dai suoi intenti primordiali, con l'obiettivo di fungere da mezzo per un nuovo ordine che rimetta al centro la sovranità degli Stati-nazione, in aperta reazione alle pratiche sovranazionali. Corollario della ricerca di tale rinvigorito nazionalismo populista è il rifiuto dell'interconnessione dettata dal multilateralismo, accompagnato dalla risolutezza nel recupero del sentimento patriottico e dell'identità statunitense. Per l'Unione, al contrario, nonostante la complicata struttura organizzativa, che la delinea in primis quale associazione di diversi interessi statali da coniugare in un unicum deliberativo, il multilateralismo diviene necessità, proprio perché rende forti i singoli, permettendoli di partecipare ad una sola voce ai dibattiti in voga nell'arena internazionale. Il plurilateralismo quindi, commerciale e negoziale in genere, si presenta come un'esigenza, che aiuta l'architettura europea nel fare passi in avanti nel superamento di quegli stessi limiti istituzionali dei quali essa soffre da tempo. Il bilateralismo su sponda Ue, inoltre, è da vedere non come arma di contrapposizione al multilateralismo, ma piuttosto quale fattore ad esso integrato e di sostegno, e dunque in maniera antitetica da come presentato e incoraggiato dalla Casa Bianca.

Per quanto riguarda il contenuto dei diversi capitoli, in essi abbiamo raggruppato e affrontato più temi. Nel primo, il fondamento teorico dell'IPE ci ha consentito di inserire i piani di scelta commerciali di Unione e *States* all'interno di un quadro dottrinale facente riferimento, in particolare, alle teorie liberalista e (neo)mercantilista. Esse rispecchiano in buona misura gli indirizzi perseguiti dai due attori, vicine rispettivamente all'Unione (il liberalismo) e agli Stati Uniti (il mercantilismo, presentato in una rinnovata forma rispetto a quello tradizionale). Successivamente, nella seconda sezione, abbiamo analizzato e poi valutato la sostanza delle policies sfoderate dalle e nelle due sponde atlantiche. Abbiamo visto, tra le altre cose, come i dazi imposti su acciaio e alluminio, inseriti da Washington al fine di tutelare la sicurezza nazionale e combattere l'enorme disavanzo commerciale americano, siano state una delle cause scatenanti le aspre diatribe euroamericane, dedicando poi spazio all'osservazione degli atteggiamenti avversi perseguiti dall'amministrazione Trump contro il sistema normativo del commercio internazionale e soprattutto verso l'istituzione che ne è posta a supervisione, il WTO. Ci siamo concentrati anche nell'indagare le reazioni europee che ne sono conseguite e il coinvolgimento indiretto della stessa Unione nella guerra tariffaria americana nei confronti della Cina. Tutto questo ci ha portato al ritratto, da parte della federazione a stelle e strisce, di un'organizzazione europea dipinta come un potenziale avversario, ostile all'azione commerciale degli Stati Uniti. Il terzo capitolo è stato poi dedicato a un bilancio complessivo dei trend in crescita nel panorama internazionale e della loro influenza sui rapporti Usa-Ue. Attraverso le ultime considerazioni si è fornita un'interpretazione soggettiva inerente relazioni e possibili sviluppi futuri.

La veemenza con cui è esploso il disordine nei legami economico-politici transatlantici (basti pensare che, soltanto nel gennaio di quest'anno, l'amministrazione statunitense ha declassato lo status diplomatico dell'Unione europea, da sempre considerata e trattata come un partner statale, a quello di una mera organizzazione internazionale, salvo poi ripristinarlo due mesi dopo²¹²) rende oggi ancora più indispensabile, per la buona riuscita di trattative e negoziazioni eurostatunitensi (commerciali e non), un'Unione più stretta, positivamente coordinata, in grado di agire come soggetto singolo ed esclusivo, e non solamente un cambio di rotta sostanziale ed energico nella politica degli *States*, che rimane imprescindibile.

Aldilà della ricerca di un patto bilaterale di interscambio, la questione più rilevante per il buon funzionamento della collaborazione sarà recuperare l'attitudine e la disposizione nel lavorare insieme e con alleati analoghi, al fine di superare le grandi sfide internazionali di interesse comune²¹³, magari traendo lezione, per esempio, da alcune inedite o rigenerate aree di cooperazione che sono riuscite a ritagliarsi uno spazio nell'odierno vento localistico interstatale. Un esempio calzante in questo senso, nel

²¹² "Us downgrades EU diplomatic status in Washington", *BBC News*, 8 gennaio 2019.

https://www.bbc.com/news/world-europe-46798861?ocid=socialflow_twitter

²¹³ Elisa Serafini, "Il nuovo motore del mondo: ecco perché sarà il libero mercato a salvare l'Africa", *Linkiesta*, 11 luglio 2019.

<https://www.linkiesta.it/it/article/2019/07/11/africa-afcfta-commercio-stati/42835/>

particolare di avanguardia commerciale vogliosa di sfruttare le chances di sviluppo e crescita derivanti dal libero scambio è, quello africano: il nuovo accordo tra i Paesi africani, l'AfCFTA (*African Continental Free Trade Area*)²¹⁴, è volto a delineare una vastissima zona di liberalizzazione commerciale, dando così vita a uno dei mercati più grandi del mondo.

Possiamo infine affermare che, nonostante tutte le difficoltà della relazione, il nesso transatlantico, per volume e settori coinvolti, rimane tuttora comunque straordinario. Se analizzata comparativamente con storiche alleanze dal calibro simile, o paragonandola ad altre tipologie di rapporti particolarmente avanzati, essa non trova ancora eguali, sebbene sia piuttosto evidente il permanere di nutrite e difficili problematiche. Nel campo liberoscambista, Usa e Ue rimangono tra i maggiori partner commerciali e di investimento. I punti di contatto che rendono il legame ancora unico permangono, sebbene risultino doverosi un ripensamento e una ridefinizione che facilitino il loro riavvicinamento. Stendere un piano condiviso che permetta ai due protagonisti di rivolgersi, insieme, sia al mercato transatlantico che al sistema commerciale globale fornirebbe il miglior modo di superare l'odierno stallo, imboccando la strada condivisa della volontà di progresso economico, politico e sociale nel contesto internazionale, i cui vantaggi andrebbero a beneficio di tutti gli attori coinvolti.

²¹⁴ Marianne Schneider-Petsinger, "US-EU Trade Relations in the Trump Era. Which Way Forward?", *Chatam House - The Royal Institute of International Affairs*, 8 marzo 2019.
<https://www.chathamhouse.org/sites/default/files/publications/research/2019-03-08US-EUTradeRelations2.pdf>

Bibliografia

• Libri (monografie)

Cesa, Marco. *Politica e economia internazionale. Introduzione alle teorie di International Political Economy*. Milano: Jaca Book, 1996.

Fabbrini, Sergio. *Sdoppiamento. Una prospettiva nuova per l'Europa*. Roma: Laterza, 2017.

Gilbert, Mark. *Gli anni Settanta: un decennio di tensione e disattenzione nelle relazioni transatlantiche*. In *Le crisi transatlantiche. Continuità e trasformazioni*, a cura di Del Pero, Mario e Romero, Federico. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 2007.

Gilpin, Robert. *The Political Economy of International Relations*. Princeton: Princeton University Press, 1987.

Goldstein, S. Joshua. *International Relations*. New York: HarpenCollins, 1996.

Graziani, Giovanni. *L'Unione Europea tra multilateralismo e bilateralismo commerciale*. In *Rapporti tra Unione europea e organizzazioni internazionali*, a cura di Pfössl, Eva. Roma: Editrice Apes, 2010.
Mazzei, Franco. *Relazioni Internazionali*. Milano: Egea, 2012.

Mazzei, Franco e Marchetti, Raffaele e Petito, Fabio. *Manuale di Politica Internazionale*. Milano: Egea, 2010.

Meissner, L. Katharina. *Commercial Realism and EU Trade Policy. Competing for Economic Power in Asia and the Americas*. Londra: Routledge, 2018.

Panebianco, Angelo. *Relazioni Internazionali*. Milano: Jaca Book, 1992.

Pareto, Vilfredo. *Manuale di economia politica*, a cura di Montesano, A. e Zanni, A. e Bruni, L.. Milano: Università Bocconi Editore, 2006.

Ricardo, David. *On the Principles of Political Economy and Taxation*. 1817.

Smith, Adam. *Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni*. 1776.

Strange, Susan. *The Retreat of the State: The Diffusion of Power in the World Economy*. Cambridge: Cambridge University Press, 2009.

Telò, Mario. *L'Europa potenza civile*. Bari: Laterza, 2004.

Villani, Ugo. *Istituzioni di Diritto dell'Unione Europea*. Bari: Cacucci Editore, 2017.

• Articoli di periodici (giornali, quotidiani e riviste)

“Che cos’è il trattato Tpp e che fine farà”. *Internazionale*, 22 novembre 2016.

“Trump firma due ordini esecutivi sul commercio. Aziende Usa all’attacco”. *Ansa*, 1 aprile 2017.

“President Donald Trump wants tariffs on steel and aluminium”. *The Economist*, 2 marzo 2018.

“L’economia politica globale spiegata da John Ravenhill”. *Agi*, 4 dicembre 2013.

“I dazi di Trump arrivano il 23 marzo”. *Il Post*, 8 marzo 2018.

“Scattano i dazi di Trump, scontro con l’Europa”. *Ansa*, 1 giugno 2018.

“Dazi, Trump fa scattare la tagliola su acciaio e alluminio Ue. Merkel: “illegali”. E Macron telefona alla Casa Bianca”. *La Repubblica*, 31 maggio 2018.

“Trump minaccia nuovi dazi per 11 miliardi, è guerra con l’Ue”. *Agi*, 9 aprile 2019.

“Auto, Malstroem: “illegali i dazi Usa, l’Ue reagirebbe””. *Il Sole 24 Ore*, 17 maggio 2019.

“Usa-Ue: in stallo il negoziato per scongiurare dazi su auto”. *Ansa*, 25 luglio 2019

“Commercio. Dazi, Usa e Ue trovano l’accordo”. *Avvenire*, 26 luglio 2019.

“Capire la Trumpeconomics”. *Il Foglio*, 7 maggio 2019.

“Accordo Ue-Cina, collegare Via della Seta alle reti europee”. *Ansa*, 9 aprile 2019.

“L’Ue ha ratificato un enorme accordo commerciale col Giappone”. *Il Post*, 12 dicembre 2018.

“Accordo sul commercio tra Usa e Messico, addio al Nafta”. *Ansa*, 28 agosto 2018.

“Nafta: Usa, Messico e Canada firmano il nuovo accordo commerciale”. *Il Sole 24 Ore*, 30 novembre 2018.

“Il commercio globale frena, ma Trump non ferma gli scambi”. *La Repubblica*, 19 dicembre 2018.

Amighini, Alessia. “Perché Trump smantella il Nafta”. *ISPI-Istituto per gli studi di politica internazionale*, 31 agosto 2018.

Angiolillo, Mario. “Ue e Giappone insieme contro il protezionismo, una chance per l’Italia”. *The Smart Institute*, 5 marzo 2019 (pubblicato da *Il Sole 24 Ore*).

Armella, Sara. “Il made in Italy in Giappone cresce. I numeri del trattato Epa”. *Formiche*, 9 luglio 2019.

Astarita, Claudia. “Perché la guerra dei dazi di Trump è pericolosa”. *Panorama*, 9 marzo 2018.

Astarita, Claudia. “Accordi commerciali: gli obiettivi di Trump”. *Panorama*, 6 febbraio 2017.

Baker, Peter. “Donald Trump’s Victory Promises to Upend the International Order”. *The New York Times*, 9 novembre 2016.

Balcet, Giovanni. “Neomercantilismo, la svolta di Trump”. *Eunews*, 18 aprile 2017.

Barlaam, Riccardo. “I dazi sull’auto di Trump costeranno 45 miliardi di dollari”. *Il Sole 24 Ore*, 27 giugno 2018.

Barlaam, Riccardo. “Pasta, formaggi, caffè: nuovi dazi Usa contro la Ue e il made in Italy nel food”. *Il Sole 24 Ore*, 3 luglio 2019.

Barlaam, Riccardo. “I dazi di Trump non salvano il commercio Usa: deficit al top da 10 anni”. *Il Sole 24 Ore*, 6 marzo 2019.

Belardelli, Giulia. “Con Trump l’America ha scelto l’isolazionismo, imprimendo la sua forma alla Storia”. *Huffington Post*, 9 novembre 2016.

Belladonna, Alberto e Gilli, Alessandro. “Fact Checking: i dazi di Trump”. *ISPI-Istituto per gli studi di politica internazionale*, 2 luglio 2019.

Bernasconi, Francesca. “I dazi Ue in risposta agli Usa scatteranno da venerdì”. *Il Giornale*, 20 giugno 2018.

Bobbio, Emanuele. “Usa: i guai di Trump con Messico e Canada, nuovo Nafta”. *Affarinternazionali*, 2 luglio 2019.

Bresolin, Marco. “Trump minaccia 11 miliardi di dazi all’Europa”. *La Stampa*, 9 aprile 2019.

Caccavello, Giovanni. “La grande e futile ossessione economica di Trump: il deficit commerciale”. *Il Sole 24 Ore*, 2 ottobre 2018.

Brown, P. Chad, e Irwin, A. Douglas. “Trump’s Assault on the Global Trading System And Why Decoupling From China Will Change Everything”. *Foreign Affairs* 98, no. 5 (settembre/ottobre 2019).

Camera, Maddalena. “Trump “rottama” il Nafta. Nuovo accordo Usa-Messico”. *Il Giornale*, 28 agosto 2018.

Carrer, Stefano. “L’Accordo commerciale del Pacifico (TPP) avanti a 11 senza gli Usa”. *Il Sole 24 Ore*, 23 gennaio 2018.

Cassese, Sabino. “C’è un disegno del mondo dietro la guerra commerciale aperta da Trump”. *Il Foglio*, 13 marzo 2018.

Davis Hirschfeld, Julie e Rogers, Katie. “Trump, on Eve of Putin Meeting, Calls E.U. a Trade “Foe””. *The New York Times*, 15 luglio 2018.

Del Pero, Mario. “Trump e l’Europa: la fine dell’eccezionalismo atlantico”. *ISPI-Istituto per gli studi di politica internazionale*, 5 giugno 2019.

Di Donfrancesco, Gianluca. “Wto, la guerra di Trump e la frenata globale congelano il commercio”. *Il Sole 24 Ore*, 2 aprile 2019.

Di Donfrancesco, Gianluca. “Battaglia sulle ceneri del Ttip”. *Il Sole 24 Ore*, 28 settembre 2017.

Di Donfrancesco, Gianluca. “Airbus segna un punto contro Boeing nella faida sui sussidi”. *Il Sole 24 Ore*, 29 marzo 2019.

Di Donfrancesco, Gianluca. “Così gli Usa paralizzano la Wto”. *Il Sole 24 Ore*, 21 novembre 2017.

Di Donfrancesco, Gianluca. “Nafta, cosa cambia con il nuovo accordo tra Usa, Messico e Canada”. *Il Sole 24 Ore*, 30 novembre 2018.

Di Donfrancesco, Gianluca. “Così Trump fa saltare le regole del commercio internazionale”. *Il Sole 24 Ore*, 25 giugno 2019.

Duina, Francesco e Smith, Ezechiel. “Affirming Europe with trade: deal negotiations and the making of a political identity”. *Comparative European Politics* 17, no. 4 (agosto 2019).

Ferraino, Giuliana. “I dazi di Trump: che cosa rischia ‘l’azienda Italia’?”. *Corriere della Sera*, 10 marzo 2018.

Festa, Andrea. “Il protezionismo Usa non è una novità ma questa volta vuole colpire gli amici”. *Il Sole 24 Ore*, 20 marzo 2018.

Freda, Gerry. “Trump cancella il Nafta. Siglata intesa commerciale con il Canada”. *Il Giornale*, 1 ottobre 2018.

Galiani, Alessandro. “Trump ha ripreso la guerra dei dazi contro l’Europa”. *Agi*, 3 luglio 2019.

Gioja, Luca. “Ue-Giappone, approvato maxi accordo di libero scambio”. *Il Giornale*, 13 dicembre 2018.

Goria, Fabrizio. “Economia Usa: dopo due anni di Trump un bilancio controverso (e pericoloso)”. *ISPI-Istituto per gli studi di politica internazionale*, 25 ottobre 2018.

Guerrieri, Paolo e Padoan, Pier Carlo. “Neomercantilism and International Economic Stability”. *International Organization* 40, no. 1 (1986): 29-42.

Guerrieri, Paolo. “Trump: una pericolosa deriva protezionista”. *Affarinternazionali*, 13 marzo 2017.

Ikenberry, G. John. “The end of liberal international order?”. *International Affairs* 94, no.1 (gennaio 2018): 7-23.

Irwin, A. Douglas. “The False Promise of Protectionism”. *Foreign Affairs* 96, no. 3 (maggio-giugno 2017).

Irwin, A. Douglas. “Trade under Trump. What He’s Done So Far – and What He’ll Do Next”. *Foreign Affairs*, 6 novembre 2018.

Italia, Roberto. “La resistenza del libero scambio”. *Il Caffè Geopolitico*, 2 luglio 2018.

Laïdi, Zaki. “Il multilateralismo è finito?”. *Il Sole 24 Ore*, 13 giugno 2018.

Lofano, Rita. “Il nuovo Nafta è una vittoria assoluta di Donald Trump. Cosa cambia, in 5 punti”. *Agi*, 2 ottobre 2018.

Long, Heather. “USMCA: Who are the winners and losers of the ‘new Nafta’?”. *The Washington Post*, 1 ottobre 2018.

Magnani, Alberto. "Dalle auto alla soia, cosa cambia dopo il vertice Usa-Ue". *Il Sole 24 Ore*, 27 luglio 2018.

Marazzi, Marco. "L'Unione europea e i suoi trattati". *Strade*, 23 gennaio 2017.

Mastrolilli, Paolo. "A rischio il nuovo accordo Nafta: il Congresso frena Trump". *La Stampa*, 30 aprile 2019.

Mazzoli, Marco. "I dazi di Trump: guerra commerciale e non solo". *Confronti*, da *CRIC-Coordinamento Riviste Italiane di Cultura*, 3 maggio 2018.

Minenna, Marcello. "Commercio globale al ralenti: chi paga il conto". *Il Sole 24 Ore*, 3 giugno 2019.

Mottironi, Bernardo. "America First o Alone? Anatomia della politica commerciale di Trump". *Tortuga*, 28 giugno 2019 (citato da *Il Sole 24 Ore*).

Navaretti Barba, Giorgio. "L'illusione americana degli accordi bilaterali". *Il Sole 24 Ore*, 19 aprile 2018.

Navaretti Barba, Giorgio. "I dazi di Trump non fanno bene all'America". *Il Sole 24 Ore*, 5 giugno 2019.

Packard, Clark. "The New U.S.-Mexico-Canada Trade Deal Can Work for Everyone". *Foreign Policy*, 15 luglio 2019.

Panebianco, Angelo. "Il nuovo mondo multipolare". *Corriere della Sera*, 10 ottobre 2008.

Renda, Carlo. "Donald Trump firma decreti sul commercio. Wilbur Ross: "Siamo in guerra commerciale"". *Huffington Post*, 31 marzo 2017.

Robecco, Valeria. "Trump di parola firma l'ordine "Compra e assumi americano"". *Il Giornale*, 19 aprile 2017.

Sgroi, Maurizio. "La Bce spiega perché è Trump a perdere la (sua) guerra commerciale". *Il Foglio*, 27 settembre 2018.

Swanson, Ana. "Trump's Nafta Revisions Offer Modest Economic Benefits, Report Finds". *The New York Times*, 18 aprile 2019.

Tankersley, Jim. "Trump Loves the New Nafta. Congress Doesn't". *The New York Times*, 6 febbraio 2019.

Tocci, Nathalie. "Sicurezza: da Monaco, luci livide sul rapporto Ue/Usa". *Affarinternazionali*, 19 febbraio 2019.

Tocci, Nathalie. "L'Ue alla riscossa: 5 priorità per un multilateralismo positivo". *Affarinternazionali*, 15 ottobre 2018.

Vita, Lorenzo. "Scattano i dazi dell'Unione europea contro i prodotti americani". *Il Giornale*, 22 giugno 2018.

Webber, Jude e Politi, James. "Mexico ratifies Nafta's replacement, the USMCA". *Financial Times*, 19 giugno 2019.

• **Sitografia (fonti online)**

Le politiche dell'Unione europea: Commercio. Il libero scambio è una fonte di crescita economica. Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione Europea, 2016. <https://publications.europa.eu/it/publication-detail/-/publication/9a2c5c3e-0d03-11e6-ba9a-01aa75ed71a1>

“La politica commerciale dell'amministrazione Trump”. *Eco Internazionale*, 22 novembre 2017. <https://ecointernazionale.com/2017/11/22/la-politica-commerciale-dellamministrazione-trump/>

Fontaine, Pascal. *Le politiche dell'Unione europea: l'Europa in 12 lezioni.* Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea, 2014. <http://publications.europa.eu/webpub/com/eu-in-12-lessons/it/>

<https://tradepartnership.com/wp-content/uploads/2018/01/NAFTA-Termination-Impact-FINAL.pdf>

<https://argomenti.ilsole24ore.com/parolechiave/nafta.html>

<https://www.mise.gov.it/index.php/it/commercio-internazionale/2039361-accordo-di-partenariato-economico-ue-giappone>

https://europa.eu/rapid/press-release_IP-19-785_it.htm

<https://www.consilium.europa.eu/it/policies/trade-policy/trade-agreements/>

https://ec.europa.eu/trade/policy/in-focus/eu-japan-economic-partnership-agreement/index_it.htm

http://ec.europa.eu/trade/policy/in-focus/tisa/index_it.htm

<http://ec.europa.eu/trade/policy/countries-and-regions/negotiations-and-agreements/>

Schneider-Petsinger, Marianne. “US-EU Trade Relations in the Trump Era. Which Way Forward?” (“Relazioni Commerciali USA-UE nell'era Trump. Quale via da seguire?”). *Chatham House - The Royal Institute of International Affairs*, 8 marzo 2019.

<https://www.chathamhouse.org/sites/default/files/publications/research/2019-03-08US-EUTradeRelations2.pdf>

http://ec.europa.eu/trade/policy/in-focus/ceta/index_it.htm

https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/ip_19_3396

<http://ec.europa.eu/trade/policy/in-focus/eu-mercosur-association-agreement/>

[http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/ATAG/2018/625167/EPRS_ATA\(2018\)625167_IT.pdf](http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/ATAG/2018/625167/EPRS_ATA(2018)625167_IT.pdf)

http://www.europarl.europa.eu/doceo/document/A-8-2018-0251_IT.html?redirect

<https://www.consilium.europa.eu/it/policies/trade-policy/trade-agreements/>

<https://ustr.gov/about-us/policy-offices/press-office/reports-and-publications/2017/2017-trade-policy-agenda-and-2016>

The President's 2017 Trade Policy Agenda (“L’Agenda della Politica Commerciale 2017 del Presidente”). Washington: Rappresentante per il Commercio degli Stati Uniti d’America, 2017.

<https://ustr.gov/sites/default/files/files/reports/2017/AnnualReport/Chapter%20I%20-%20The%20President%27s%20Trade%20Policy%20Agenda.pdf>

Unione Europea, sezione dati relativi al Commercio, consultati in data 3 aprile 2019.

https://europa.eu/european-union/topics/trade_en

[https://it.wikipedia.org/wiki/Stati_per_PIL_\(nominale\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Stati_per_PIL_(nominale))

Trade for all: Towards a more responsible trade and investment policy (“Commercio per tutti: Verso una politica commerciale e di investimento più responsabile”). Bruxelles: Commissione Europea, ottobre 2015. http://trade.ec.europa.eu/doclib/docs/2015/october/tradoc_153846.pdf

Il Consiglio europeo e Consiglio dell’Unione europea. La politica commerciale dell’Ue.

<https://www.consilium.europa.eu/it/policies/trade-policy/>

Statistiche Eurostat inerenti agli scambi internazionali di merci. Dati consultati il 12 aprile 2019.

https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=International_trade_in_goods/it

Shared Vision, Common Action: A Stronger Europe. A Global Strategy for the European Union's Foreign and Security Policy (“Visione Condivisa, Azione Comune: un’Europa più forte. Una Strategia Globale

per la Politica Estera e di Sicurezza dell'Unione Europea”).

http://eeas.europa.eu/archives/docs/top_stories/pdf/eugs_review_web.pdf

https://ec.europa.eu/italy/news/20190701_UE_Mercosur_raggiungono_accordo_commercio_it

<http://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-10715-2016-INIT/it/pdf>

https://ec.europa.eu/commission/priorities/balanced-and-progressive-trade-policy-harness-globalisation_it

http://www.treccani.it/enciclopedia/economia-sociale-di-mercato_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/

Brown, P. Chad and Kolb, Melina. *Trump's Trade War Timeline: An Up-to-Date Guide* (“Cronologia della guerra commerciale di Trump: una guida aggiornata”). Peterson Institute for International Economics, 15 giugno 2019. <https://www.piie.com/sites/default/files/documents/trump-trade-war-timeline.pdf>

Mannheimer, Giacomo. “E’ arrivato Trump, e adesso? La fine del multilateralismo”. *Strade*, Gennaio/Febbraio 2017. <https://www.stradeonline.it/53-numeri/2017/gennaio-febbraio-2017/2559-e-arrivato-trump-e-adesso-la-fine-del-multilateralismo>

Krueger, O. Anna. “Le politiche commerciali di Trump sono dannose. Soprattutto per gli Usa”. *Il Sole 24 Ore*, 12 luglio 2018. <https://st.ilsole24ore.com/art/commenti-e-idee/2018-06-18/le-politiche-commerciali-trump-sono-dannose-soprattutto-gli-usa-213155.shtml>

<https://www.nber.org/papers/w25638>

<https://www.nber.org/papers/w25638.pdf>

http://trade.ec.europa.eu/doclib/docs/2019/july/tradoc_158272.pdf

https://ec.europa.eu/italy/news/20190725_trattative_commerciali_usa_ue_commissione_relazione_progressi_compiuti_un_anno_it

https://europa.eu/rapid/press-release_IP-19-4670_it.htm

<https://www.bls.gov/news.release/ximpim.toc.htm>

<https://www.bea.gov/data/intl-trade-investment/international-trade-goods-and-services>

Trade for All: New EU Trade and Investment Strategy (“Commercio per tutti: La nuova strategia commerciale e di investimento dell’Ue”). Commissione europea, 4 aprile 2016.

http://ec.europa.eu/trade/policy/in-focus/new-trade-strategy/index_it.htm

“La politica commerciale dell’Ue: strumenti per affrontare al meglio la globalizzazione”. Parlamento europeo, 3 giugno 2019.

<http://www.europarl.europa.eu/news/it/headlines/economy/20190528STO53303/la-politica-commerciale-dell-ue-per-affrontare-al-meglio-la-globalizzazione>

“L’Unione europea e l’Organizzazione mondiale del commercio”. Parlamento europeo, Note tematiche sull’Unione europea, aprile 2019. http://www.europarl.europa.eu/ftu/pdf/it/FTU_5.2.2.pdf

“L’Unione europea e i suoi partner commerciali”. Parlamento europeo, Note tematiche sull’Unione europea, aprile 2019. <http://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/sheet/160/l-unione-europea-e-i-suoi-partner-commerciali>

“Wto: la crescita dell’interscambio di merci resterà debole anche nel terzo trimestre”. *Milano Finanza*, 16 agosto 2019. <https://www.milanofinanza.it/news/wto-la-crescita-dell-intercambio-di-merci-restera-debole-anche-nel-terzo-trimestre-201908161044539197>

Del Pero, Mario. “La dottrina Trump”. *Atlante Treccani*, 31 maggio 2019.

http://www.treccani.it/magazine/atlane/geopolitica/La_dottrina_Trump.html

<https://www.prometeia.it/news/presentazione-xvi-rapporto-ice-prometeia>

file:///Users/utente/Downloads/Rapporto_ICE_Prometeia_Numero_16_Edizione_2018.pdf

“Us downgrades EU diplomatic status in Washington” (“Gli Stati Uniti declassano lo status diplomatico dell’Ue a Washington”). *BBC News*, 8 gennaio 2019.

https://www.bbc.com/news/world-europe-46798861?ocid=socialflow_twitter

Serafini, Elisa. “Il nuovo motore del mondo: ecco perché sarà il libero mercato a salvare l’Africa”.

Linkiesta, 11 luglio 2019. <https://www.linkiesta.it/it/article/2019/07/11/africa-afcfta-commercio-stati/42835/>

Abbreviazioni

AA = Accordi di associazione
ADS = Agenda di Doha per lo Sviluppo
AfCFTA = African Continental Free Trade Area
ALS = Accordi di libero scambio
APE = Accordi di partenariato economico
CETA = Comprehensive Economic and Trade Agreement
CPTPP = Comprehensive and Progressive Agreement for Trans-Pacific Partnership
EPA = Economic Partnership Agreement
EUGS = European Union Global Strategy
FTA = Free Trade Agreement
G20 = Group of 20 (Gruppo dei 20)
GATT = General Agreement on Tariffs and Trade
GNL = Gas naturale liquefatto
GVC = Global Value Chains (Catene Globali del Valore)
IPE = International Political Economy
JEFTA = Japan-EU Free Trade Agreement
MERCOSUR = Mercado Común del Sur (Mercato comune dell'America meridionale)
NAFTA = North American Free Trade Agreement
NATO = North Atlantic Treaty Organization
OMC = Organizzazione mondiale del commercio
PAC = Politica agricola comune
PIL = Prodotto interno lordo
PMI = Piccole e medie imprese
SPA = Strategic Partnership Agreement
TFUE = Trattato sul funzionamento dell'Unione europea
TiSA = Trade in Services Agreement
TPP = Trans-Pacific Partnership
TTIP = Transatlantic Trade and Investment Partnership
UE = Unione europea
USA = United States of America
USMCA = United States–Mexico–Canada Agreement
WTO = World Trade Organization

Summary

In my thesis I wanted to analyze the contrast, the progressive distancing and the controversies that characterized the relations between the United States and the European Union in this last phase, starting from the beginning of the Trump presidency.

To do this, I studied their different approaches to the international trade, arguing that the theme is explanatory of the frictions in their relationships. The specific research question to which we wanted to give an answer is in fact: can the contrast and the increasingly evident distance between the United States and the European Union be exemplified and explained through the different economic and commercial policy approaches pursued by the two international actors? The paper is therefore rotated around the macro-theme of commercial policy, putting it at the center of the investigation.

In my path, i have used significant academic contributions, presenting multiple points of view, and sources from magazines, think tanks and various media, that have been very useful to deepen the research.

The intent was also to understand the reason for this renewed diversity, digging into the root causes and searching for the main reasons behind the different trade policy guidelines adopted by the two global players. The change in transatlantic relations, no longer as strong as previously, was largely due to the American neo-isolationist policies of the new Trumpian era. Referring to the concrete commercial policies implemented, what appears is a paradigmatic difference between the methodologies pursued: the USA, through a vision based on protectionism, appears to be moved to the front of a "utilitarian" unilateralism, which becomes more bilateral, while the EU, a supporter of increased trade in defense of a wider free market perspective, to be promoted only in part through bilateral treaties, it still seems to protect a multilateral vision of international relations.

As regards the individual chapters and the work tools connected to them, in the first chapter I referred to the theoretical means of the IPE, the doctrine of International Political Economy, which aims to study the links between the political sphere and the economic sphere in the international context, ie the complicated relations between states and markets. Used as a conceptual framework in order to sketch an interpretative categorization of the States and Union' strategies, it was possible to insert the two international protagonists within the schemes of the Mercantilist and Liberalist theories. Still in the initial part of the

discussion, a first research was elaborated on the relational and especially commercial changes, inserting them within a comparative framework that defines as the main contrast the one between the safeguarding of multilateral practices and the will to overcome them. I have come to some final conclusions also regarding the relationship between the two actors and the World Trade Organization. If the one between the WTO and the European Union is an ever closer relationship, driven by the same paradigmatic interests marked by the multilateralism of relations and the removal of barriers, the same cannot be said for the relationship between the first organization and the United States of Trump: the American administration has in fact accused the WTO of breaking the sovereignty of the States, repeatedly demonstrating the desire for greater freedom in the management (and restrictions) of its international commercial strategies, based on alleged national security interests.

In the second chapter I then presented part of the concrete measures, starting from the construction of the contrast between American tariff policy and the European Trade For All, the Union's programmatic document for trade and investment drawn up by the Juncker Commission. I examined the conflicting guidelines and the opposing action plans through the direct analysis of US-EU relations, reconstructing the stages from a chronological point of view and evaluating the consequences, drawing up an overall balance of the results and the factual repercussions. I have also broken down the indirect relationships, observing the behavior of the two actors in the international arena, making use of the other elements of case studies, taking into consideration in particular the JEFTA EU-Japan on the community side and the NAFTA, the North American pact, on that US, trying to demonstrate the defense and preference of the States for protectionist public policies, unlike the European Union which has instead strengthened its vision of economic growth based on trade.

The final part of the thesis was finally dedicated to broadening the discussion to issues that exceed the space of commercial flows, analyzing the trends that emerged and were fueled by the new international climate, emphasizing the importance of a rapprochement, being the crucial interchange of the custody of plurilateralism and above all of the socio-economic growth and development.